

MICRO*finanza*

57 ²⁰²⁵

ANNO XIII BIMESTRALE

ISSN 2282-099X



**CYBERSECURITY E
DIGITALIZZAZIONE**

**EUROPA:
DIRITTI E LAVORO**

**DEREGULATION
E DEONTOLOGIA**

**MICROSTORIE
VINCENTI**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO



EMMA EVANGELISTA
Direttore Microfinanza

IA E MIGRAZIONI: USIAMO LA TECNOLOGIA PER LO SVILUPPO E NON PER IL CONTROLLO

Le migrazioni sono una risorsa per il Pil nazionale. La fotografia dei migranti che giungono in Italia si è modificata nel tempo. Se l'immagine di quell'8 agosto del '91 in cui la Vlora arrivò a Bari con 20.000 migranti albanesi, ricchi solo di sogni e di speranze, è ancora nella memoria eidetica, la realtà in trent'anni ci ha dimostrato che i flussi sono cambiati e che nel nostro Paese sono molti coloro che arrivano con idee ben chiare e che velocemente richiedono e ottengono permessi di soggiorno regolari per impiegarsi nelle attività più disparate. Se fino a qualche anno fa l'identikit del migrante era rappresentato per la stragrande maggioranza da persone che venivano in Italia per essere impiegate per lo più come braccianti agricoli, stagionali, o caregiver, oggi in molti arrivano già con titoli di studio e possono a buon diritto aspirare a ricoprire posizioni lavorative di altro tipo. In questo contesto il microcredito si pone come uno strumento utile all'autoimpiego per garantirsi un lavoro dignitoso, come recita l'obiettivo 8 dell'Agenda2030 che cita lo strumento microfinanziario come utile allo scopo, garantire dignità significa offrire e creare un lavoro che sia produttivo e che assicuri un giusto reddito, che garantisca sicurezza sul luogo di lavoro e protezione sociale alle famiglie, così come prospettive di crescita personale e integrazione sociale.

Se da un lato questo processo dà adito alla realizzazione di quella che Baumann definisce società liquida, in cui il melting pot, l'integrazione sociale e linguistica e l'etica che fonda la convivenza sui diritti universali che vedono nell'immigrazione una risorsa, creando le condizioni per una nuova società, dall'altro la difesa dei confini nazionali e la securitizzazione delle frontiere danno adito a un protezionismo che fonda sul nazionalismo una politica che non tiene molto all'inclusione.

D'altro canto il mercato del lavoro, grazie all'uso dell'IA generativa sta cambiando volto, chiedendo sempre più specializzazione per la soddisfazione delle posizioni di lavoro di funzionari e dirigenti e allo stesso tempo della manodopera di base a bassa specializzazione, che secondo le stime del Rapporto McKinsey, sarebbe più conveniente per le imprese di un investimento specifico su alcuni strumenti di IA.

Allo stesso tempo la questione del controllo dei flussi migratori si pone come dirimente per l'ingresso nei Paesi UE di una moltitudine di soggetti, soprattutto nei mesi estivi provenienti dal mediterraneo. Le nuove tecnologie, spesso *AI powered*, sono entrate prepotentemente in questo contesto. La raccolta e l'elaborazione di grandi quantità di dati, il tracking della posizione di cose e persone, l'analisi dei profili e il calcolo di "indici di pericolosità" dei migranti, la videosorveglianza intelligente sono tutti strumenti potenti e su cui si sta investendo moltissimo, ma che pongono moltissimi dubbi sul rispetto della privacy e dei diritti della persona. L'AI ACT si pone anche l'obiettivo di tentare una regolamentazione di questi aspetti. Tuttavia, anche l'AI Act, sul tema controllo dei flussi migratori si pone come uno strumento border line. Si rischia, di fatto, che utilizzare droni e controllo biometrico per l'identificazione non sia utile ad aiutare il migrante ad accedere a percorsi regolari di ingresso, ma può dare luogo a vere e proprie ghettizzazioni. Il rischio è una oligarchia digitale che non permetta lo sviluppo dell'individuo nella sua integrità e neppure la sua inclusione nel Paese, fermo restando che i migranti sono una risorsa per l'economia italiana. Dovrebbe, quindi, essere cura degli stati europei vigilare affinché l'uso delle nuove tecnologie basate sull'intelligenza artificiale, in tutte le sue declinazioni, possa essere per lo sviluppo economico e sociale e non per il controllo.



MICROfinanza



57
2025 Anno XIII

Rivista bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 46/2013 del 18 febbraio 2013

ISSN 2282-099X

Editore:
Ente Nazionale per il Microcredito
Via Vittoria Colonna 1 - 00193 Roma
www.rivista.microcredito.gov.it
www.microcredito.gov.it

Direttore responsabile:
Emma Evangelista
direttore.rivista@microcredito.gov.it

Stampa:
Cierre Grafica Group srl

EDITORIALE

IA E MIGRAZIONI: USIAMO LA TECNOLOGIA PER LO SVILUPPO E NON PER IL CONTROLLO 1
EMMA EVANGELISTA

OLTRE LA SICUREZZA, SIAMO PROIETTATI VERSO LA CYBER RESILIENZA 4
MARIO BACCINI

INTERVENTI E OPINIONI SPECIALE EUROPA

ROXANA MÎNZATU: LAVORARE PER SOSTENERE IL CAPITALE UMANO 6
TIZIANA LANG

MICROCREDITO E FSE+: LA SPINTA DELL'EUROPA ALLE MICROIMPRESE PER UN'ECONOMIA PIÙ INCLUSIVA 10
IRENE BERTUCCI

LA REGOLAMENTAZIONE CI RENDE PIÙ FORTI 12
GIANLUCA GILIBERTO / ELISA IACOMELLI

INTERVENTI E OPINIONI CYBER

IL QUADRO REGOLATORIO DELL'UNIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DELL'ECOSISTEMA DIGITALE 18
GIOVANNI NICOLA PES

MICROCYBER: DENTRO LA SICUREZZA INFORMATICA PER LE AZIENDE ATTRAVERSO I PROTAGONISTI 27
ELISA IACOMELLI / EMMA EVANGELISTA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SVILUPPO AZIENDALE ATTRAVERSO PERCORSI ETICI 30
EMMA EVANGELISTA

DIHCUBE – L'EDIH ITALIANO PER IL SETTORE EDILE 34
MIRKO DE MALDÈ



Hanno collaborato a questo numero:

Emma Evangelista, Mario Baccini,

Irene Bertucci,

Mirko De Maldè.

Teodoro Fulgione,

Sebastiano Gadaleta,

Paul Garvey,

Gianluca Giliberto,

Elisa Iacomelli,

Tiziana Lang,

Francesco Marrone,

Maddalena Mezzacapo,

Rosaria Mustari,

Nicola Patrizi,

Giovanni Nicola Pes,

Vitanio Pietanza,

Giancarlo Proietto



Seguici su:



@ENMITALY

@entenazionaleperilmicrocredito

ONE STOP SHOP - INVEST IN BARI LE OPPORTUNITÀ DI FINANZA PUBBLICA AGEVOLATA REGIONALE 38

SEBASTIANO GADALETA / VITANIO PIETANZA

NICOLA PATRIZI / GIANCARLO PROIETTO

INTERVENTI E OPINIONI DONNE E MICROCREDITO

DALLA CURA ALLA SOPRAVVIVENZA L'APPORTO DELL'ENM 44

ROSARIA MUSTARI

INTERVENTI E OPINIONI MIGRANTES

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: NORME, NUMERI E PERCORSI DI INCLUSIONE 47

MADDALENA MEZZACAPO

MIGRAZIONI E IMPRESA: LA FOTOGRAFIA DI IDOS 52

TEODORO FULGONE

L'INTEGRAZIONE PASSA PER LA LINGUA ITALIANA 54

EMMA EVANGELISTA

FINANZA INCLUSIVA PER L'INTEGRAZIONE 60

FRANCESCO MARRONE

SPECIALE EVENTO

AMORE POLITICO STRUMENTO DI PACE E DEMOCRAZIA 64

ELISA IACOMELLI

MICROSTORIE

STORIE DI MICROCREDITO, ESPERIENZE DI SUCCESSO 70

GIANLUCA GILIBERTO / PAUL GARVEY



MARIO BACCINI
Presidente ENM

OLTRE LA SICUREZZA, SIAMO PROIETTATI VERSO LA CYBER RESILIENZA



Negli ultimi anni, il tema della cybersicurezza ha assunto un'importanza strategica crescente, sia per la sicurezza nazionale che per la trasformazione digitale del tessuto imprenditoriale e della pubblica amministrazione.

La protezione delle infrastrutture critiche, la sicurezza dei dati e la resilienza cibernetica sono elementi essenziali per garantire la fiducia nelle tecnologie digitali e promuovere un ecosistema economico innovativo e competitivo. La cybersicurezza è pertanto una leva trasversale fondamentale per garantire una digitalizzazione sicura e per rafforzare la competitività del sistema economico e produttivo.

A livello europeo, la cybersicurezza è stata individuata come una priorità strategica per garantire una digitalizzazione sicura, equa e resiliente. Non sorprende pertanto che questa si trovi al centro di varie iniziative europee tra le quali la direttiva NIS2, il regolamento sulla Solidarietà Cibernetica, l'obiettivo

strategico Sicurezza informatica del Programma Europa Digitale e le politiche di coesione, per garantire il rafforzamento della resilienza cibernetica di tutti gli operatori pubblici e privati e in tutti i settori economici e istituzionali.

Le politiche di coesione rappresentano uno strumento essenziale per garantire l'integrazione della cybersicurezza nelle strategie di digitalizzazione a livello nazionale e regionale.

L'utilizzo mirato del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e del Fondo Sociale Europeo può supportare l'adozione di misure di protezione informatica da parte delle piccole e medie imprese e delle pubbliche amministrazioni, rafforzando al contempo la capacità di risposta alle minacce cibernetiche. La convergenza tra le politiche di coesione e il Programma Europa Digitale è evidente in azioni specifiche che mirano rispettivamente a sostenere la digitalizzazione delle PMI e delle pubbliche amministrazioni e a garantire la protezione delle infrastrutture critiche attraverso strumenti avanzati di cybersicurezza. Questa sinergia rappresenta una base solida per favorire lo sviluppo di un'economia digitale sicura e competitiva. A questo si aggiunge l'importante lavoro che viene svolto dalla Direzione generale delle Reti di comunicazione, dei contenuti e delle tecnologie della Commissione Europea, che svolge un ruolo centrale nella promozione della digitalizzazione e della sicurezza informatica sia in ambito innovazione che in ambito regolatorio. Allo stesso tempo, grazie a una serie di iniziative a livello europeo e nazionale, si sta costruendo un articolato ecosistema di attori chiamati ad assolvere ruoli di abilitazione e cinghia di trasmissione delle politiche e degli obiettivi strategici europei in termini di sicurezza cibernetica e transizione digitale. Si pensi all'ENISA (Agenzia Europea per la Cibersicurezza), all'ecosistema delle agenzie nazionali per la sicurezza cibernetica, come l'Agenzia per la Cibersicurezza Nazionale (ACN), che guida la strategia nazionale in materia di sicurezza informatica, sotto l'attenta direzione del Direttore Generale Bruno Frattasi. O ancora al Centro Europeo per la Competenza in Cibersicurezza che promuove il rafforzamento delle capacità cyber europee, la cooperazione e la promozione della ricerca nel settore. E infine, si pensi allo sforzo profuso a livello europeo tramite il DEP proprio per lo sviluppo dell'ecosistema dei Poli di Innovazione Digitale Europei creati con il mandato chiaro di supportare e accompagnare imprese e amministrazioni pubbliche nella transizione digitale sicura.

La profonda collaborazione tra queste entità appare come elemento fondamentale per sviluppare iniziative strategiche coordinate in grado di affrontare con efficacia le sfide della cybersicurezza e garantire una protezione adeguata delle infrastrutture critiche e dei dati sensibili. La sfida della sicurezza cibernetica, come elemento abilitante per il rafforzamento della competitività del sistema Paese attraverso le opportunità offerte dalla transizione digitale, richiede di adottare un approccio sinergico che coinvolga istituzioni pubbliche, imprese private e attori del settore tecnologico. La creazione di un fronte comune tra gli enti nazionali, le autorità europee e le Regioni può favorire lo sviluppo di una strategia di lungo periodo per la sicurezza digitale.

L'Ente Nazionale per il Microcredito svolge da sempre un ruolo chiave nel supportare le micro e piccole imprese in particolare nei loro processi di investimento e rafforzamento strutturale, con una attenzione particolare alle iniziative per favorirne la digitalizzazione, anche attraverso l'acquisizione di competenze essenziali a operare in modo consapevole nel nuovo mondo digitale. In particolare, con il Polo di Innovazione Digitale Europeo Microcyber, a guida dell'Ente, abbiamo inteso offrire un supporto concreto e competente proprio a quelle micro e piccole imprese e pubbliche amministrazioni, favorendo l'accesso a strumenti e servizi per il rafforzamento della loro resilienza cibernetica come condizione imprescindibile per la competitività e per la tenuta del sistema produttivo nazionale.

In questo contesto ha un ruolo proattivo il Ministero delle Imprese e del Made in Italy che, da anni, ha avviato un'attività strategica a sostegno della trasformazione digitale e della resilienza cibernetica delle imprese, in particolare delle PMI. Le iniziative promosse dal MIMIT hanno rappresentato un punto di riferimento imprescindibile per la definizione di politiche pubbliche efficaci e coordinate, che trovano oggi ulteriore slancio grazie alle sinergie con i Poli Europei di Innovazione Digitale e con le politiche di coesione.



TIZIANA LANG

Prima ricercatrice INAPP, esperta di politiche del mercato del lavoro

ROXANA MÎNZATU: LAVORARE PER SOSTENERE IL CAPITALE UMANO

Abbiamo intervistato Roxana Mînzatu, vicepresidente esecutiva nella Commissione europea. Classe 1980, rumena, a settembre del 2024 il governo del suo paese l'ha indicata come commissaria europea e la presidente, Ursula von der Leyen, le ha assegnato una delle cinque vicepresidenze, con l'importante delega alle persone, alle competenze e alla preparazione (è la prima volta che una vicepresidenza è esplicitamente dedicata ai temi sociali).

Tra le competenze attribuite alla vicepresidente Mînzatu nella *Mission letter* indirizzata dalla presidente von der Leyen, è centrale l'obiettivo del rafforzamento del capitale umano dell'Unione europea al fine di preparare cittadini e cittadine ai cambiamenti e ai rischi derivanti dai grandi cambiamenti globali (demografico, climatico, digitale). Per conseguire tale risultato la vicepresidente è chiamata a orientare le politiche che attuano il Pilastro europeo dei diritti sociali al superamento delle sfide poste dalle carenze di competenze e di manodopera nell'UE, concentrandosi in particolare sull'istruzione e sulla formazione per tutti e l'inclusione dei gruppi sottorappresentati nel mercato del lavoro al fine di garantire che l'economia sociale di mercato operi a sostegno della trasformazione di industrie e società in un mercato unico più forte, solidale, competitivo, in grado di offrire posti di lavoro di qualità e maggiore uguaglianza. Il mandato affidatole prevede che un sempre maggior numero di persone esca dalla condizione di povertà, non ultimo, per conseguire il target fissato al 2030 di riduzione di almeno 15 milioni di persone a rischio di povertà nell'UE (Piano d'azione del pilastro sociale, 2021). In relazione a quest'ultima, Mînzatu dovrà guidare i lavori sulla prima strategia dell'UE contro la povertà e contribuire al piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili. In tema di lavoro, la vicepresidente dovrà occuparsi dell'impatto della digitalizzazione sul mercato del lavoro, della preparazione della tabella di marcia per l'occupazione di qualità (*Quality Jobs Roadmap*) ai fini di una transizione giusta da pubblicare entro il 2025, della migliore mobilità dei lavoratori - anche at-

traverso un'iniziativa sulla portabilità delle competenze e il loro riconoscimento tra paesi e l'introduzione di una laurea europea - nonché della creazione di un bacino di talenti (*EU Talent Pool*) per attrarre competenze dai paesi terzi in risposta alle esigenze attuali e future del mercato del lavoro europeo.

Nei primi cento giorni di attività della nuova Commissione, oltre ad aver avviato il dialogo con i giovani sulle materie di propria competenza (come richiesto dalla Presidente Ursula von der Leyen a tutti i componenti del nuovo esecutivo), Roxana Mînzatu ha presentato alcune importanti iniziative. Tra le altre, preme segnalare la "*Union of Skills*" lanciata nel corso del Social Forum 2025 a inizio marzo, che mira a superare le carenze di competenze e di manodopera nell'UE per affrontare adeguatamente le transizioni digitale e verde. L'iniziativa, che si compone di più azioni, affronta i limiti attuali dei sistemi di istruzione e formazione dei giovani e degli adulti, proponendo misure e attività per il mantenimento e riconoscimento delle competenze possedute, la riqualificazione e il miglioramento delle competenze delle persone sul lavoro e di quelle che sono alla ricerca di un'occupazione. Dell'iniziativa fanno parte un piano d'azione sulle competenze di base e un piano strategico in materia di istruzione STEM, che affrontano due delle più evidenti carenze di competenze nell'UE. Nel piano d'azione sulle *basic skills* rientrano le competenze in materia di lettura, matematica, scienze, digitale e cittadinanza, non solo per gli studenti inseriti nei percorsi di istruzione, ma anche per gli adulti. Come ribadito nella comunicazione della Com-



missione del 5 marzo 2025, le competenze matematiche sono alla base del pensiero logico e astratto e sono fondamentali per la vita di tutti i giorni, soprattutto, in un mondo sempre più tecnologizzato. Tra le abilità matematiche, rientra anche l'alfabetizzazione finanziaria che consente alle persone di prendere decisioni informate sulla base dei dati e le aiuta a sviluppare un approccio misurato all'assunzione di rischi (in particolare, i rischi finanziari). Partendo da queste considerazioni, il piano d'azione propone lo sviluppo di una strategia per l'alfabetizzazione finanziaria per studenti e adulti, affinché tutti siano in grado di prendere decisioni economiche e finanziarie ben informate lungo tutto l'arco della vita e di migliorare le loro prospettive lavorative e personali.

Entro il terzo trimestre del 2025, in collaborazione con la commissaria Albuquerque, responsabile per i servizi finanziari e l'Unione dei risparmi e degli investimenti, sarà proposta una strategia dell'UE in materia di alfabetizzazione finanziaria col fine di responsabilizzare, sensibilizzare e aumentare la partecipazione consapevole e informata di cittadini e cittadine sia al risparmio sia agli investimenti. Come indicato anche nei rapporti Draghi e Letta, infatti, è necessario aumentare il coinvolgimento delle persone al mercato degli investimenti; tuttavia, ciò sarà possibile solo se miglioreranno le conoscenze finanziarie tra i potenziali investitori al dettaglio e se l'Unione europea farà in modo che il mercato unico offra maggiori e migliori opportunità di investimento più rispondenti alle necessità effettive dei singoli individui (dal sostegno agli studi, all'avvio di una attività lavorativa in proprio, dalla creazione di

una famiglia alla programmazione e capitalizzazione del risparmio pensionistico).

Da ultimo, ma non ultimo, il rilevante portafoglio della vicepresidente Mînzatu comprende tutte le priorità strategiche strettamente legate al Fondo sociale europeo Plus (FSE+): condizioni di lavoro sostenibili, riqualificazione delle competenze, adattabilità al mercato del lavoro, inclusione sociale delle persone più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, e lotta alla povertà.

La profonda conoscenza ed esperienza nella programmazione e gestione dei fondi europei della Vicepresidente esecutiva, sono il miglior viatico per il prossimo negoziato sulla politica di coesione, che prenderà il via a giugno 2025 con la presentazione della bozza di regolamenti da parte della Commissione europea. I nuovi fondi potranno contribuire all'attuazione delle priorità del pilastro sociale compresa l'inclusione sociale e lavorativa di chi è più distante dal mercato del lavoro. Uno degli strumenti che si sono dimostrati più efficaci ai fini dell'integrazione socio-lavorativa è il microcredito. Nell'intervista che segue abbiamo chiesto alla Vicepresidente Mînzatu quali prospettive intravede per la microfinanza e il microcredito nelle politiche attuali e future dell'Unione europea e quale ruolo possano tali strumenti svolgere nell'attuazione dei principi del Pilastro sociale, anche con riferimento all'educazione finanziaria. Ne esce un quadro complessivamente positivo, dove la funzione sociale del microcredito è più volte sottolineata, l'intenzione di proseguire il supporto al settore è confermata per il prossimo quadro finanziario pluriennale, il monitoraggio e la valutazione delle iniziative e dei



programmi sono indicati come attività imprescindibili per la verifica dell'efficacia ed efficienza di queste politiche e strumenti e i loro effetti sulla convergenza sociale nell'Unione europea.

.....

What role do you think should be given to microfinance and microcredit in the implementation of the key principles of the European Pillar of Social Rights, in particular to facilitate access to employment, social inclusion and the autonomy of vulnerable people?

The microfinance sector plays a key role in implementing two of the headline targets of the European Pillar of Social Rights, to have at least 78% of the population aged 20 to 64 in employment and to reduce of at least 15 million in the number of people at risk of poverty or social exclusion by 2030. By helping financially excluded and vulnerable people to start their own business, microfinance creates jobs and helps people get an income to support themselves and their families. The sector also plays a key role in helping women overcome the barriers they still face in starting their own business.

This is why the EU has been supporting the microfinance sector for almost 15 years. Working closely with the sector, we provided EUR 12.3 bn of financing for micro- and social entrepreneurs and helped create 800,000 jobs in micro- and social enterprises. We are now supporting microfinance under the InvestEU programme, which allocates EUR 2.8 billion to promote social investment and skills until 2027.

As highlighted in the Social Economy Action Plan, lack of access to finance is one of the main obstacles for social entrepreneurship to thrive. The finance gap for these enterprises is estimated at EUR 12.9 billion (2020). Given the importance attributed to the INVEST-EU Programme in overcoming the aforementioned finance gap, can you tell us whether and how the effectiveness of the Programme is being monitored by DG EMPL with respect to the real increase of the availability of resources for social inclusion enterprises and to the quality of the jobs to

the most vulnerable persons (women, young Neet, LTU, people with disabilities, people with a migrant background)?

InvestEU has been successfully supporting social enterprises, even beyond our expectations. The interim evaluation of the InvestEU programme showed that for every €1 from the EU budget, the programme has the potential to mobilise up to €15 of investment. Thanks to our cooperation with the European Investment Fund, 1,602 social enterprises have already received loans for Euro 273 million, creating or supporting about 100,000 jobs. InvestEU is not only about financing. It also provides advisory support, through the Advisory Hub and the Social Inclusive Finance Technical Assistance (SIFTA). Advisory services are key to strengthen the social finance market and build the capacity of the financial intermediaries working with social enterprises.

Supporting social enterprises and the social economy more broadly is and will remain a priority for the European Commission. We have started the work on the mid-term review of the Social Economy Action Plan. This will be an opportunity to reflect on the progress we have made so far and to identify new ways to strengthen the social economy.

In the "Letta Report" it is stated that the European population has little financial literacy and that the EU should foster its development in view of a stronger Single Market. Letta's proposals also include integrating financial education into school curricula. Given the prominence of skills and education in your Mission as Executive Vice-President of the European Commission, how would you respond to this call?

Professor Letta was unfortunately quite right in being worried about the low degree of financial literacy among European citizens, and his call for action is certainly justified.

Financial literacy is crucial because it empowers individuals to make informed decisions about their money. It helps them avoid debt traps, understanding interest rates and loan terms. It is essential to know how to manage daily expenses, how to build savings, invest wisely and plan for

their retirement. And it is of course especially important for business owners.

Financial literacy is one of the main topics of the Business Development Services that all microfinance institutions provide to beneficiaries. We will launch soon an innovative scheme combining InvestEU products with grants under the European Social Fund Plus to provide more business development services and trainings to the most vulnerable beneficiaries of microfinance.

You cannot have financial literacy without basic skills like maths and literacy, and there too we see huge problems across Europe. Our upcoming Action Plan on Basic Skills will tackle this head-on, making literacy, numeracy, and digital skills a priority across the EU.

And for adults, financial literacy can be integrated into training for workers in any sector, particularly for the self-employed and the managers of small companies. Increasing the share of adults that engage in training is one of the priorities of our upcoming Union of Skills.

The “Employment and social development in Europe review 2024” states that EUR 2.5 billion of the European Social Fund Plus 2021-2027 was allocated by the Member States to active labour policies for self-employment and business start-up. Does the Commission intend to maintain this approach in the 2028-2034 Cohesion Policy programming period? What space, if any, will be given to microfinance and microcredit also with a view to contributing to the implementation of the objectives of the Recommendation on the development of framework conditions for the social economy?

In the 2021-2027 programming period, the European Social Fund+ (ESF+) is indeed expected to invest about EUR 2.5 billion to finance various measures to support self-employment and business start-ups in Member States and their regions, including measures supporting access to microfinance and microcredit.

We will soon begin a reflection on the next programming period. The European Commission is set to present proposals for the 2028-2034 Multiannual Financial Framework (MFF) by 30 June 2025.



Roxana Mînzatu

Given the current socio-economic landscape and the EU’s priorities on competitiveness, cohesion policy funds, including the ESF+, are likely to continue supporting self-employment and business creation. This includes a strong emphasis on social enterprises as a means of fostering the socio-economic integration of vulnerable groups. I am confident that the ESF+ will maintain its support for microfinance and microcredit to help achieve its broader economic and social objectives.

ROXANA MÎNZATU, dopo la laurea in scienze politiche e quella in integrazione europea, ha lavorato nel ministero dedicato proprio all’integrazione europea e, in seguito, è stata manager e consulente per diversi progetti finanziati dall’UE (2004-2006).

L’impegno in politica, nel partito socialdemocratico, si è sviluppato dal livello locale fino a quello nazionale e, infine, europeo. Nel 2015 è stata segretario di Stato presso il ministero dei Fondi europei e ha guidato l’Agenzia nazionale per gli appalti pubblici. Eletta alla Camera dei deputati nel 2016, è stata segretaria della commissione industria e servizi e componente della commissione affari europei. Ministra per i fondi europei nel governo D nciil (2019), in seguito ha ricoperto l’incarico di segretario di Stato nel ministero per gli investimenti e i progetti europei (2021-22) e segretario di Stato con compiti di coordinamento del dipartimento per la valutazione integrata e il monitoraggio dei programmi finanziati con fondi pubblici ed europei nel Segretariato Generale del Governo (2022-2024). Eletta al Parlamento europeo a maggio 2024, nel gruppo dei socialisti e dei democratici, ha fatto parte della commissione sviluppo regionale.



IRENE BERTUCCI CDA - ENM

MICROCREDITO E FSE+: LA SPINTA DELL'EUROPA ALLE MICROIMPRESE PER UN'ECONOMIA PIÙ INCLUSIVA

Le microimprese rappresentano oggi il cuore pulsante dell'economia europea: con meno di 10 addetti e un fatturato annuo inferiore ai 2 milioni di euro, costituiscono oltre il 95% del totale delle imprese e contribuiscono in maniera decisiva alla creazione di posti di lavoro. Recenti statistiche indicano che le microimprese generano circa il 30% dell'occupazione nell'Unione Europea, con un impatto significativo su giovani, donne e categorie svantaggiate. Tuttavia, l'accesso al credito rimane una sfida significativa, specialmente nelle regioni periferiche e nelle economie in transizione, dove le microimprese guidate da donne e giovani mostrano tassi di sopravvivenza inferiori rispetto alla media. Questo evidenzia la necessità di strumenti di supporto più mirati e inclusivi.

Nel panorama delle politiche europee, il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) si configura come uno degli strumenti cardine per accompagnare le microimprese nella fase di rilancio. Con un budget complessivo che supera 1,5 miliardi di euro in Italia, grazie al cofinanziamento nazionale, il FSE+ sostiene l'occupazione, l'inclusione sociale, la forma-

zione e, soprattutto, l'accesso al credito per le imprese di piccola scala, spesso escluse dai tradizionali circuiti bancari. Di recente, la commissaria Roxana Mînzatu ha annunciato un aumento del 15% dei fondi destinati al microcredito nel quadro del FSE+ per il periodo 2025-2027, con un focus su progetti green e sociali. La Commissaria Europea Roxana Mînzatu ha sottolineato più volte il valore strategico del microcredito come leva per lo sviluppo economico e l'inclusione finanziaria. Lo strumento si rivolge a coloro che, pur avendo un'idea imprenditoriale solida, non dispongono delle garanzie richieste per accedere al credito ordinario. Tassi agevolati, procedure semplificate e assistenza personalizzata fanno del microcredito una risposta concreta a un bisogno reale.

Un'idea nata da un prestito da 27 dollari

Il concetto moderno di microcredito affonda le sue radici nel lavoro del professor Muhammad Yunus, economista bengalese e Premio Nobel per la Pace nel 2006. Negli anni Settanta, Yunus si rese conto che con prestiti di pochi dollari era possibile miglio-

rare radicalmente la vita di piccoli artigiani e commercianti nei villaggi rurali del Bangladesh. Con un prestito iniziale di 27 dollari suddiviso tra 42 donne, dimostrò che anche le persone escluse dai circuiti bancari tradizionali potevano essere affidabili e generare sviluppo. Da quell'intuizione nacque la Grameen Bank, pioniera del microcredito moderno, che ha ispirato numerose esperienze a livello globale, inclusa l'Unione Europea.

Una risposta europea alle nuove fragilità

L'iniziativa InvestEU e la componente EaSI del FSE+ sono dedicate proprio a questo: rafforzare gli strumenti finanziari a supporto delle microimprese e dell'imprenditoria sociale. Attraverso il fondo di garanzia EaSI, l'UE ha già sostenuto numerosi fornitori di microfinanza, raggiungendo imprenditori che altrimenti non avrebbero avuto accesso a risorse essenziali per la crescita. Le opportunità offerte si moltiplicano con il sostegno all'innovazione sociale, che promuove modelli imprenditoriali sostenibili e a forte impatto locale.

In Italia, il lavoro dell'Ente Na-

zionale per il Microcredito (ENM) rappresenta un presidio istituzionale di fondamentale importanza. Per il triennio 2025-2027, l'ENM prevede un plafond di 250 milioni di euro per interventi di microfinanza, con una particolare attenzione alle iniziative non coperte dalla garanzia ordinaria del Fondo PMI. L'ente ha recentemente lanciato un nuovo fondo tematico per progetti di inclusione digitale, con un plafond di 50 milioni di euro per il 2025, ampliando per le microimprese.

Iniziative di formazione per microimprenditori

Per garantire un utilizzo efficace delle risorse, è fondamentale fornire adeguata formazione agli imprenditori. Il FSE+ finanzia vari programmi di formazione per microimprese, concentrandosi su competenze imprenditoriali, gestione finanziaria e innovazione digitale. Ad esempio, il progetto "SkillUp" mira a formare oltre 10.000 microimprenditori in Italia entro il 2025, offrendo corsi online e workshop pratici. Inoltre, molte associazioni locali e incubatori d'impresa collaborano con l'ENM per fornire supporto formativo personalizzato, aiutando gli imprenditori a sviluppare piani aziendali solidi e strategie di marketing efficaci.

Verso una semplificazione normativa a misura di microimpresa

Nonostante i progressi registrati, permangono ostacoli normativi che limitano la diffusione capil-

lare del microcredito in Europa. Una maggiore semplificazione legislativa potrebbe rendere questo strumento ancora più accessibile e incisivo. In primo luogo, è necessario armonizzare la definizione di microcredito a livello europeo, per evitare disallineamenti tra le normative nazionali e favorire una base giuridica comune. Un rapporto del 2024 di European Microfinance Network

(EMN) propone un quadro normativo comune per ridurre le disparità tra i Paesi membri. In secondo luogo, sarebbe auspicabile alleggerire gli oneri amministrativi per gli intermediari finanziari autorizzati ad erogare microcredito, facilitando così la loro operatività anche nei contesti territoriali meno strutturati e a bassa densità economica. In questa direzione si muove anche la sperimentazione di sportelli unici digitali, attualmente in corso in Paesi come Spagna e Portogallo, che integrano l'accesso al credito con servizi di consulenza e ac-

compagnamento imprenditoriale. Secondo un caso studio del 2024 della World Bank, questi strumenti hanno aumentato del 25% l'accesso effettivo al microcredito da parte delle microimprese, dimostrando l'efficacia delle soluzioni digitali a supporto dell'inclusione finanziaria.

Dalle radici etiche alla spinta per il futuro

Oggi, a quasi cinquant'anni dall'esperienza pionieristica della Grameen Bank, il microcredito ha compiuto un'evoluzione significativa. È diventato non solo uno strumento finanziario, ma un vero e proprio modello culturale ed economico, che mette al centro la persona, la fiducia e la sostenibilità. In Europa, e in particolare in Italia, questa filosofia si sta affermando anche grazie al sostegno dell'FSE+, trasformando ogni piccolo prestito in una leva di cambiamento, inclusione e crescita sociale.

Il microcredito sta inoltre evolvendo verso modelli sempre più orientati alla sostenibilità ambientale. Come evidenziato da un articolo del 2023 pubblicato sul Journal of Sustainable Finance & Investment, i prestiti green stanno diventando una componente chiave del nuovo microcredito europeo, favorendo non solo l'accesso al capitale, ma anche la transizione ecologica delle microimprese, con effetti positivi sul territorio e sulle comunità locali.





LA REGOLAMENTAZIONE CI RENDE PIÙ FORTI

ABSTRACT

The European Code of Good Conduct for Microcredit Provision establishes ethical and operational guidelines to ensure transparency, risk management, and responsible governance in the microfinance sector. This article critically analyzes the core principles of the Code, assessing its role in promoting financial inclusion and mitigating the risks of over-indebtedness and unethical lending practices. By comparing the Code with existing regulatory frameworks, we highlight its impact on microfinance institutions, investors, and clients. In Italy, the National Agency for Microcredit, alongside other pioneers, has contributed to its dissemination. By implementing a customized adaptation of the Code, an additional tool is provided for microfinance operators. For this reason, auxiliary non-financial service providers offering assistance and monitoring, accredited by the Agency, adhere to a code of conduct inspired by the European framework.

Il Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione del Microcredito stabilisce linee guida etiche e operative per garantire trasparenza, gestione del rischio e governance responsabile nel settore della microfinanza. Questo articolo analizza criticamente i principi fondamentali del Codice, valutando il suo ruolo nella promozione dell'inclusione finanziaria e nella mitigazione dei rischi di sovraindebitamento e di pratiche di prestito non etiche. Confrontando il Codice con i quadri normativi esistenti, evidenziamo il suo impatto sulle istituzioni di microfinanza, sugli investitori e sui clienti. In Italia l'Ente Nazionale per il Microcredito ha contribuito insieme ad altri apripista alla sua diffusione. Implementando una dotazione personalizzata del codice, si tende a fornire un ulteriore strumento per gli operatori di Microfinanza, per questo gli operatori di servizi ausiliari non finanziari di assistenza e monitoraggio convenzionati con l'Ente sottoscrivono un codice di condotta ispirato a quello europeo.

SOMMARIO

1. Introduzione
 2. Il microcredito: origine e fondamenti etici
 3. Il Codice Europeo di Buona Condotta: Struttura e Principi Fondamentali
 4. Trasparenza Finanziaria e Protezione dei Consumatori
 5. Il codice deontologico dei tutor ENM
- Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Il microcredito rappresenta uno degli strumenti più efficaci per favorire l'inclusione finanziaria e sostenere la crescita delle microimprese, in particolare per coloro che non hanno accesso ai canali tradizionali di finanziamento. Negli ultimi decenni, la sua diffusione ha permesso a milioni di persone di avviare attività economiche, contribuendo alla riduzione della povertà e all'integrazione nel mercato del lavoro di soggetti spesso esclusi dal sistema bancario. Tuttavia, la mancanza di regolamentazione uniforme e la diversità delle pratiche adottate dagli operatori del settore, hanno reso necessario un quadro normativo che garantisca standard di qualità omogenei, proteggendo sia gli investitori, sia i clienti.

Il Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti¹ nasce per rispondere a questa esigenza, fornendo un insieme di linee guida etiche e operative destinate alle istituzioni microfinanziarie che operano nell'Unione Europea. Elaborato dalla Commissione Europea, in collaborazione con esperti del settore e organizzazioni internazionali, il Codice si pone come uno strumento di autoregolamentazione che mira a promuovere trasparenza, responsabilità e sostenibilità nel microcredito. La sua adozione non è obbligatoria, ma costituisce un requisito² per accedere a determinati fondi e programmi di supporto europei, rendendolo di fatto un riferimento essenziale per gli operatori del settore.

L'obiettivo principale del Codice è quello di conciliare la sostenibilità finanziaria delle istituzioni microfinanziarie con la tutela dei clienti, garantendo che il microcredito rimanga uno strumento di sviluppo economico e non diventi una fonte di sfruttamento per le fasce più vulnerabili della popolazione. Tra i principi cardine del Codice vi sono

PAROLE CHIAVE
MICROCREDITO, FINANZA ETICA,
CODICE DI BUONA CONDOTTA,
GOVERNANCE, ETICA FINANZIARIA,
PROTEZIONE DEI CONSUMATORI,
NORMATIVE EUROPEE,
INCLUSIONE FINANZIARIA,
GESTIONE DEL RISCHIO, ENM, TUTOR

la trasparenza nelle condizioni contrattuali, la corretta gestione del rischio, la protezione dei consumatori e la promozione di pratiche di prestito etiche.

2. IL MICROCREDITO: ORIGINE E FONDAMENTI ETICI

Il microcredito nasce come strumento di sviluppo economico e di inclusione sociale, pensato per offrire opportunità a chi, per ragioni economiche o sociali, non ha accesso al credito tradizionale. Il concetto moderno viene fatto risalire all'esperienza della Grameen Bank, fondata in Bangladesh negli anni '70 dall'economista Muhammad





Yunus. L'idea alla base era semplice ma rivoluzionaria: concedere piccoli prestiti senza garanzie a persone escluse dal sistema bancario per permettere loro di avviare o espandere piccole attività imprenditoriali. Questo modello ha dimostrato che anche i più poveri, se messi nelle condizioni di farlo, possono essere affidabili dal punto di vista creditizio e contribuire attivamente allo sviluppo economico delle proprie comunità.

Da allora, il microcredito si è evoluto e ha trovato applicazione in diversi contesti, adattandosi alle esigenze dei mercati locali. In Europa, il suo ruolo è cresciuto in risposta a sfide economiche come la disoccupazione, la precarietà lavorativa e la difficoltà di accesso al credito per le piccole imprese. Il microcredito è stato promosso sia da istituzioni pubbliche, sia da enti privati, con il supporto di programmi europei specifici finalizzati a stimolare l'imprenditoria e l'innovazione sociale. L'assenza di un quadro normativo uniforme, tuttavia, ha portato a un'eterogeneità di approcci, con differenze significative nei modelli di erogazione, nei tassi di interesse applicati e nei criteri di valutazione dei richiedenti.

Alla base del microcredito vi sono principi etici che ne distinguono la natura rispetto al credito tradizionale³. La sua finalità principale non è la massimizzazione del profitto, ma la creazione di valore sociale, attraverso il sostegno a chi altrimenti, rimarrebbe escluso dal mercato finanziario. Il microcredito si fonda sul concetto di equità, garantendo a tutti, indipendentemente dal loro status economico, la possibilità di accedere a strumenti finanziari adeguati. Un altro principio fondamentale è la trasparenza: i beneficiari devono essere pienamente consapevoli delle condizioni del prestito, senza il rischio di costi nascosti o pratiche ingannevoli.

L'etica del microcredito si riflette anche nella gestione del rischio. A differenza del credito tradizionale, che si basa prevalentemente su garanzie patrimoniali, il microcredito punta sulla fiducia reciproca e sulla valutazione della capacità di rimborso dell'individuo, tenendo conto del contesto economico e sociale in cui opera. Il rischio viene mitigato attraverso strategie come la formazione finanziaria, l'accompagnamento degli imprenditori e il supporto nella gestione delle attività.

Questo approccio responsabilizza il beneficiario, riducendo il tasso di insolvenza e creando una relazione più sostenibile tra creditore e debitore.

Il Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti si allinea a questi principi, imponendo criteri rigorosi per garantire che le istituzioni microfinanziarie operino nel rispetto della trasparenza e dell'etica finanziaria. Le linee guida previste dal Codice stabiliscono, ad esempio, che i tassi di interesse debbano essere giustificati in base ai costi operativi e che le istituzioni adottino misure concrete per evitare il sovraindebitamento dei clienti. Il codice promuove, inoltre, la protezione dei consumatori attraverso procedure chiare per la gestione dei reclami e la tutela della privacy.

Nel panorama attuale il microcredito continua a essere un elemento chiave per sostenere le economie locali e promuovere l'inclusione finanziaria, ma la sua efficacia dipende dalla capacità di mantenere un equilibrio tra sostenibilità economica e rispetto dei principi etici. Il Codice si inserisce in questo contesto come uno strumento fondamentale per garantire che il microcredito rimanga fedele alla sua missione originaria, offrendo opportunità concrete senza compromettere la sicurezza e il benessere dei beneficiari.

3. IL CODICE EUROPEO DI BUONA CONDOTTA: STRUTTURA E PRINCIPI FONDAMENTALI

Il Codice è strutturato in cinque sezioni principali⁴:

- **Rapporti con clienti e investitori** per garantire comunicazione trasparente, trattamento equo e prevenzione del sovraindebitamento dei beneficiari
- **Governance** che stabilisce responsabilità attraverso pianificazione strategica e supervisione indipendente delle istituzioni, avvalendosi dei ruoli ricoperti all'interno del consiglio di amministrazione.
- **Gestione del rischio**, implementando politiche di rischio del credito per ridurre le insolvenze e minimizzare i rischi operativi.
- **Norme di rendicontazione** per assicurare una comunicazione chiara e affidabile, con clienti e investitori, migliorando la trasparenza finanziaria e sociale.

- **Sistemi informativi** che certifichino una gestione sicura ed efficiente dei dati.

Ogni sezione include linee guida vincolanti progettate per elevare gli standard del settore e rafforzare la fiducia degli investitori.

Una governance solida ed efficace è essenziale per la credibilità delle istituzioni di microfinanza e garantire la loro natura sostenibile. Il Codice enfatizza il ruolo di consigli di amministrazione indipendenti, *leadership* etica e controlli interni solidi per adottare strategie a lungo termine. Inoltre, impone valutazioni periodiche dei rischi per prevenire la cattiva gestione finanziaria e frodi. L'inclusione di audit esterni migliora ulteriormente la responsabilità e l'affidabilità della capacità di rimborso dei clienti.

4. TRASPARENZA FINANZIARIA E PROTEZIONE DEI CONSUMATORI

Una delle principali preoccupazioni etiche nel microcredito è il rischio di prestiti predatori⁵. Le istituzioni microfinanziarie devono fornire informazioni chiare sui costi dei prestiti, sui termini contrattuali e sui diritti dei clienti. Inoltre, il Codice promuove meccanismi di gestione dei reclami e misure per evitare l'indebitamento eccessivo dei clienti. La protezione dei consumatori include anche la sicurezza dei dati personali e finanziari, garantendo il rispetto delle normative sulla privacy.

Il Codice contrasta questa tendenza imponendo:

- **termini di prestito chiari** le istituzioni devono fornire informazioni dettagliate sui tassi di interesse, piani di rimborso e penalità.
- **prevenzione del sovraindebitamento** i clienti devono essere sottoposti a valutazioni finanziarie approfondite, prima dell'approvazione del prestito.
- **meccanismi di reclamo** i clienti hanno il diritto di contestare trattamenti ingiusti attraverso procedure strutturate di reclamo.

Queste misure proteggono i mutuatari e garantiscono l'integrità istituzionale.

Per gli investitori il Codice funge da standard di qualità e affidabilità, riducendo i rischi d'investimento e aumentando la fiducia nelle istituzioni di

microfinanza. Per i clienti, assicura pratiche di prestito etiche e educazione finanziaria, promuovendo abitudini di indebitamento responsabili e accesso a prodotti trasparenti e equi. La standardizzazione delle pratiche di microcredito nell'UE favorisce anche l'armonizzazione normativa e la fiducia dei consumatori, costituendo, inoltre, un fattore che può influenzare le decisioni di finanziamento da parte delle istituzioni europee.

L'adozione del Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti ha un impatto significativo tanto sugli investitori, quanto sui clienti, rafforzando la fiducia reciproca tra chi finanzia il settore e chi ne beneficia. Il microcredito, nato come strumento per promuovere l'inclusione finanziaria, deve, infatti, bilanciare la sostenibilità economica con la protezione dei consumatori, evitando rischi di speculazione o pratiche scorrette. In questo contesto, il Codice si pone come riferimento per garantire una gestione trasparente ed etica delle risorse, con effetti concreti sia per chi investe nelle istituzioni di microfinanza, sia per chi accede ai loro servizi.

Dal punto di vista degli investitori, il Codice rappresenta un marchio di qualità che certifica l'adozione di pratiche di microfinanza responsabili. La presenza di linee guida precise in materia di *governance*, gestione del rischio e rendicontazione finanziaria consente di ridurre l'incertezza tipica del settore, offrendo garanzie sulla solidità degli enti che operano nel microcredito. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i fondi di investimento etici, le banche di sviluppo e le organizzazioni internazionali che necessitano di criteri chiari per selezionare le istituzioni da finanziare. La trasparenza richiesta dal Codice impone alle istituzioni microfinanziarie di fornire dati dettagliati sui prestiti erogati, sui tassi di interesse applicati e sulle misure adottate per limitare il rischio di insolvenza, offrendo agli investitori uno strumento oggettivo per valutare l'affidabilità delle loro operazioni.

Per i clienti il Codice introduce garanzie fondamentali che migliorano la loro tutela e la qualità del servizio ricevuto. La chiarezza nella comunicazione delle condizioni di prestito è uno dei principi cardine, con l'obbligo per gli enti microfi-



nanziari di fornire informazioni comprensibili sui costi del credito e sui termini contrattuali. Questo riduce il rischio di pratiche predatorie, evitando che i clienti si trovino in situazioni di sovraindebitamento per via di costi nascosti o condizioni poco trasparenti. Inoltre, il Codice rafforza la protezione dei dati personali, imponendo alle istituzioni misure di sicurezza per prevenire l'uso improprio delle informazioni finanziarie dei clienti.

Un altro aspetto chiave riguarda il diritto di reclamo⁶. Il Codice stabilisce l'obbligo per le istituzioni di dotarsi di meccanismi strutturati per la gestione delle contestazioni, garantendo ai clienti la possibilità di segnalare eventuali irregolarità e di ottenere risposte rapide. Questo contribuisce a creare un sistema più equo, in cui i beneficiari dei prestiti non sono lasciati soli di fronte a difficoltà finanziarie o a problematiche contrattuali. L'adozione del Codice ha effetti positivi anche sulla percezione del microcredito come strumento di sviluppo economico. Gli enti che rispettano le linee guida stabilite dalla Commissione Europea godono di maggiore credibilità, potendo accedere più facilmente a finanziamenti e attirando nuovi clienti. Questo rafforzamento dell'affidabilità complessiva del settore incentiva una diffusione più ampia del microcredito, ampliando le opportunità di accesso ai capitali per piccole imprese e imprenditori sociali.

L'Italia è stata uno dei primi stati a dotarsi di un codice attraverso l'Ente Nazionale per il Microcredito. In particolare la via italiana mette al centro la figura del tutor, sulla quale la regolamentazione cerca di strutturarsi per chi fornisce i servizi ausiliari.

Nonostante i numerosi vantaggi, l'applicazione del Codice pone anche alcune sfide. Per gli investitori, la necessità di verificare la conformità delle istituzioni microfinanziarie agli standard richiesti, comporta costi aggiuntivi e un impegno costante nella *due diligence*. Per i clienti il rispetto di criteri più stringenti nella valutazione della sostenibilità dei prestiti potrebbe limitare l'accesso al credito per alcune fasce di popolazione considerate a rischio, con la conseguenza di una riduzione della flessibilità del settore. Tuttavia, nel lungo periodo, il rispetto di standard elevati rappresenta un fattore di crescita sostenibile, contri-

buendo a consolidare un ecosistema finanziario più responsabile e inclusivo.

L'adozione del Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti si configura dunque come un passo fondamentale per rafforzare il settore, aumentando la fiducia degli investitori e garantendo maggiore protezione ai clienti. La sua applicazione su larga scala consente di promuovere un modello di microfinanza etico e trasparente, in cui l'accesso al credito non sia solo un'opportunità economica, ma anche un motore di sviluppo equo e sostenibile.

5. IL CODICE DEONTOLOGICO DEI TUTOR ENM

Nel panorama della microfinanza, il microcredito rappresenta una risorsa fondamentale per promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia economica di individui e piccole imprese. Tuttavia, affinché questo strumento possa essere utilizzato in modo efficace e responsabile, è essenziale che gli operatori del settore seguano linee guida etiche e normative. In questo contesto il Codice Europeo di buona condotta pubblicato dalla Commissione Europea per l'erogazione del microcredito, e il successivo Codice Deontologico e regolamento disciplinare per gli operatori in servizi non finanziari ausiliari di assistenza e monitoraggio emanato in Italia dall'Ente Nazionale per il Microcredito, si rivelano strumenti fondamentali che mirano a stabilire elevati standard etici in materia di microcredito attraverso un insieme unificato di linee guida di buone pratiche, che consentiranno alle istituzioni di microfinanza di affrontare al meglio le sfide legate all'accesso ai finanziamenti a lungo termine, nonché di incoraggiarle a migliorare i propri processi e le proprie operazioni interne.

CONCLUSIONI

Il Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti rappresenta un passo fondamentale verso una maggiore regolamentazione e standardizzazione del settore, garantendo che il microcredito continui a essere uno strumento di inclusione finanziaria e sviluppo economico senza degenerare in pratiche speculative o scorrette. La sua implementazione fornisce alle istitu-

zioni di microfinanza un quadro di riferimento chiaro e rigoroso, contribuendo a rafforzare la fiducia degli investitori e la loro protezione. Gli enti che non applicano il codice etico non possono considerarsi realtà totalmente funzionali allo svolgimento della missione microfinanziaria. La pratica di creare occupazione sostenendo politiche attive del lavoro necessiterà sempre dell'ausilio di uno strumento etico.

L'importanza del codice risiede nella capacità di bilanciare esigenze spesso contrastanti: da un lato, la necessità per gli enti microfinanziari di operare in modo economicamente sostenibile, dall'altro la garanzia che i prestiti vengano concessi secondo criteri di equità e responsabilità, senza esporre i beneficiari a rischi eccessivi. Attraverso principi come la trasparenza finanziaria, la gestione prudente del rischio e la tutela del consumatore, il Codice si configura come uno strumento di autoregolamentazione in grado di elevare gli standard di tutto il settore, riducendo, così, le disuguaglianze di accesso al credito.

Per gli investitori l'adozione del Codice rappresenta un elemento distintivo di affidabilità e solidità, facilitando il finanziamento di istituzioni che operano nel rispetto di standard etici e di una gestione responsabile. Per i clienti il Codice garantisce maggiore chiarezza nelle condizioni di prestito e meccanismi di tutela che prevengano abusi e situazioni di sovraindebitamento. Il suo impatto si estende, quindi, oltre il semplice quadro normativo, influenzando positivamente la percezione del microcredito come strumento di sviluppo sociale sostenibile.

Nonostante i benefici evidenti, la piena implementazione del Codice richiede un impegno costante da parte delle istituzioni di microfinanza, delle autorità di regolamentazione e degli stessi investitori. L'armonizzazione delle pratiche a livello europeo rappresenta una sfida complessa, ma necessaria per garantire che il microcredito possa rispondere alle esigenze di una società in continua evoluzione.

In un contesto globale, caratterizzato da crescenti incertezze economiche e da una domanda sempre più alta di strumenti finanziari inclusivi, il Codice si afferma come una guida essenziale per costruire un ecosistema microfinanziario più

equo, trasparente e resiliente.

La sua adozione su larga scala potrà contribuire a rafforzare la credibilità del settore e a promuovere un modello di sviluppo in cui il credito non sia solo un'opportunità economica, ma un diritto accessibile a tutti.

In questo quadro la rappresentazione italiana -fornita dal Codice Deontologico e dal Regolamento Disciplinare per

gli operatori in servizi non finanziari ausiliari di assistenza e monitoraggio per il microcredito- rappresenta un passo avanti significativo nella regolamentazione del settore in Italia. Integrando i principi del Codice Europeo di Buona Condotta con le specificità del contesto italiano, questo strumento non solo promuove un trattamento equo e trasparente, ma rappresenta anche un apparato potente per la diffusione delle buone pratiche in materia di servizi ausiliari non finanziari di assistenza e monitoraggio per il microcredito.

Il microcredito si fonda sul concetto di equità, garantendo a tutti, indipendentemente dal loro status economico, la possibilità di accedere a strumenti finanziari adeguati.

NOTE

- 1 Commissione Europea, Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti: <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1482&langId=it>
- 2 Fondo Europeo per gli Investimenti, Guida all'implementazione del Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti: https://www.eif.org/news_centre/publications/EIF_Implementation_Guidelines_for_the_European_Code_of_Good_Conduct_for_Microcredit_Provision.pdf
- 3 Muhammad Yunus, Banker to the Poor: Micro-Lending and the Battle Against World Poverty, PublicAffairs, 1999.
- 4 Commissione Europea, Codice Europeo di Buona Condotta per l'Erogazione di Microcrediti: <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1482&langId=it>
- 5 European Microfinance Network, Study on Interest Rate Restrictions in the EU, 2010: <https://www.european-microfinance.org/sites/default/files/document/file/EMN-Study-on-Interest-Rate-Restrictions.pdf>
- 6 Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, Direttiva 2014/17/UE sul credito ai consumatori relativo a beni immobili residenziali, 2014

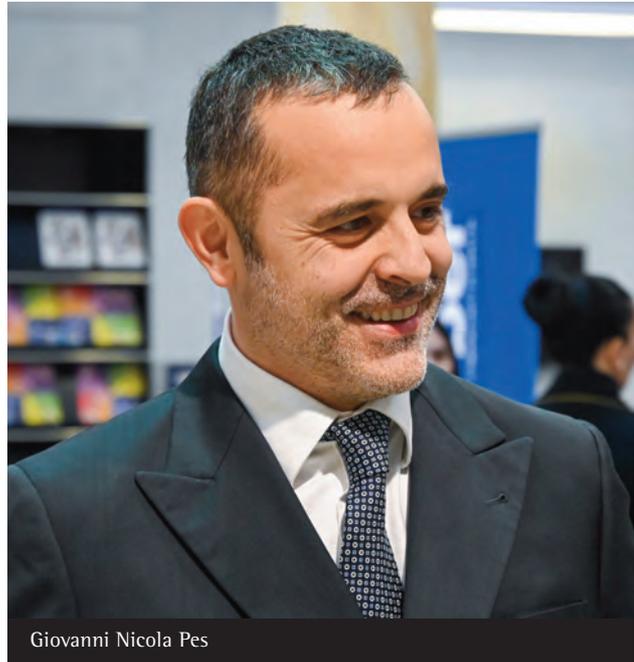
IL QUADRO REGOLATORIO DELL'UNIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DELL'ECOSISTEMA DIGITALE



I sistemi informatici e di rete sono oggi caratterizzati da un veloce processo di sviluppo, che influisce in modo trasversale su tutti gli ambiti della nostra società, tanto sul piano culturale quanto su quello economico. La trasformazione digitale non riguarda solo l'integrazione di nuove tecnologie, ma anche la riorganizzazione dei modelli organizzativi e il miglioramento delle competenze per promuovere l'innovazione e salvaguardare il patrimonio informativo delle organizzazioni. In questo contesto, una solida gestione della cybersecurity e una strategia dei dati ben strutturata sono fondamentali. Per una corretta gestione della cybersecurity, è necessario considerare diversi aspetti chiave: innanzitutto, effettuare regolarmente valutazioni approfondite dei rischi per identificare le vulnerabilità e assegnare loro una priorità in base all'impatto potenziale, in quanto l'implementazione di un quadro proattivo di gestione del rischio aiuta ad anticipare e mitigare le minacce prima che si concretizzino; in secondo luogo, sviluppare e applicare politiche di sicurezza che coprano tutti gli aspetti dell'organizzazione, dalla crittografia dei dati ai controlli di accesso, dalla formazione dei dipendenti ai protocolli di risposta agli incidenti.

Queste politiche devono essere aggiornate regolarmente per adattarsi all'evoluzione delle minacce, oggi amplificate dall'uso crescente dell'intelligenza artificiale, che richiede risposte adeguate, coordinate e innovative in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Il numero, la portata, il livello di sofisticazione, la frequenza e l'impatto degli incidenti rappresentano, infatti, per i cittadini e le imprese un grave rischio per il funzionamento dei sistemi informatici, perché possono impedire l'esercizio delle attività economiche nel mercato interno, provocare perdite finanziarie, minare la fiducia degli utenti e causare gravi danni all'economia e alla società. Come rilevato dal recente **"Cisco Cybersecurity Readiness Index 2024"**, soltanto l'1% delle aziende italiane ha un livello di preparazione alla sicurezza "maturo", necessario per essere resiliente contro i rischi odierni di cybersecurity, mentre il 63% degli intervistati ha dichiarato che un attacco informatico sarebbe in grado di interrompere la loro attività nei prossimi 12-24 mesi.

Pertanto, nel mondo digitale interconnesso di oggi, la cybersecurity rimane una priorità assoluta per tutti i settori. Poiché le tecnologie e le minacce informatiche diventano sempre più sofisticate, è richiesta, oltre ad un approccio proattivo, una profonda comprensione dei trend emergenti per non farsi trovare impreparati. In questo contesto, come detto, **l'intelligenza artificiale (AI)** sta rivoluzionando vari settori, compreso quello della cybersecurity. I grandi benefici introdotti dall'AI permettono ai cybercriminali di lanciare attacchi più mirati, che possono evadere le misure di sicurezza tradizionali rendendo più impegnativo il rilevamento e la mitigazione dei rischi. Le organizzazioni devono quindi investire in soluzioni di sicurezza avanzate per rilevare e rispondere in modo efficace alle minacce emergenti.



Giovanni Nicola Pes

Su questo ampio ventaglio di problematiche e sul nuovo framework normativo messo a punto dalla UE in materia di cybersecurity è in corso un approfondito dibattito da parte dei numerosi soggetti, nazionali ed europei, impegnati a dialogare sulle strategie più efficaci per rafforzare la resilienza cibernetica. Ne è un esempio, tra gli altri, il convegno su **"Cybersicurezza e politiche di coesione"**, svoltosi a Roma il 25 marzo scorso, su iniziativa dello **European Digital Innovation Hub MicroCyber** con il coordinamento dell'**Ente Nazionale per il Microcredito**, che ha visto la partecipazione di esponenti apicali del mondo politico ed istituzionale. Tale evento ha rappresentato una preziosa occasione di confronto che ha fatto emergere l'opportunità di instaurare sinergie a livello nazionale ed europeo per lo sviluppo di politiche volte al rafforzamento della resilienza cyber, tanto del tessuto produttivo quanto di quello della pubblica amministrazione, nonché all'ingegnerizzazione dei relativi strumenti e servizi finanziari rivolti a imprese e pubblica amministrazione.

Il rapporto tra politiche di coesione, cybersicurezza e digitalizzazione per favorire competitività, crescita e resilienza cibernetica delle imprese italiane ed europee ha rappresentato il filo conduttore del convegno, unitamente ad altri temi di fondamentale importanza, quali la necessità di incrementare le attività di formazione per consentire la reazione e la prevenzione di attacchi informatici, il sostegno della ricerca in ambito cyber per



rendere le imprese europee più competitive sul mercato globale in materia di cybersicurezza e aumentare la resilienza del mercato digitale, nonché la necessità di utilizzare l'intelligenza artificiale in modo "benevolo", al fine cioè di contrastare l'uso "malevolo" che della stessa AI viene fatto da parte dei cybercriminali.

Ne hanno parlato diffusamente **Tommaso Foti, Ministro per gli Affari Europei, il PNRR e le Politiche di Coesione, Luca Tagliaretti, direttore esecutivo dello European Cybersecurity Competence Centre, Bruno Frattasi, DG dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, Franco Zaffini, Presidente della X Commissione Salute e Lavoro e Presidente delle Commissioni riunite sull'intelligenza artificiale, Eva Spina, Capo Dipartimento per il digitale, la connettività e le nuove tecnologie del MIMIT, Ivano Gabrielli, direttore del servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, Despina Spanou, Principal Adviser for Cybersecurity Coordination (DG Connect) della Commissione europea. Il punto di vista dell'Ente Nazionale per il Microcredito che, come detto, ha coordinato lo svolgimento dell'evento, è stato portato dal Presidente Mario Baccini, dal Segretario Generale Riccardo Graziano e dal Vice Segretario Generale Giovanni Nicola Pes.**

Come ricordato in particolare da Despina Spanou, di fronte alla complessità delle problematiche da affrontare, l'UE ha avvertito la necessità di **armonizzare un quadro giuridico teso a rafforzare la sicurezza informatica**, al fine di supportare i soggetti maggiormente vulnerabili alle minacce cyber, potenziandone le competenze per consentire loro di beneficiare dei vantaggi offerti dalla tecnologia e migliorare nel contempo la competitività sul mercato. In particolare, negli ultimi mesi sono stati adottati a livello europeo alcuni importanti provvedimenti, che delineano un approccio più integrato e ambizioso per la protezione dell'ecosistema digitale europeo, in un contesto geopolitico sempre più complesso e caratterizzato da minacce ibride e persistenti. Si tratta, in particolare, della pubblicazione del **Cyber Resilience Act** e del **Cyber Solidarity Act**, nonché della recente entrata in vigore della nuova **Direttiva NIS 2** che, abrogando la precedente **Direttiva NIS 1**, ne ha ampliato in

modo significativo il raggio d'azione. Inoltre, è da segnalare che, nel febbraio di quest'anno, è stata formulata la **proposta di Cybersecurity Blueprint** della Commissione europea, per la gestione coordinata delle crisi cyber.

Va ribadita, pertanto, l'attenzione con la quale la Commissione europea segue i problemi della cybersecurity e degli attacchi cibernetici, che spesso sono legati anche a problemi politici. La Commissione, infatti, ha come priorità la protezione delle infrastrutture critiche e fornisce supporto finanziario per aiutare i soggetti interessati ad adeguarsi alle nuove regole in materia di cybersecurity, soprattutto con riferimento ai settori maggiormente colpiti dagli attacchi.

Ciò premesso, si fornisce **di seguito un quadro analitico delle normative europee emanate o in corso di emanazione in materia di cybersicurezza.**

LE DIRETTIVE NIS (*Security of Network and Information systems*)

La **Direttiva NIS 1**¹, entrata in vigore il 16 luglio 2016, è stata il primo atto legislativo dell'Unione europea in materia di cybersecurity, con l'obiettivo di accrescere la collaborazione transfrontaliera, armonizzare le competenze professionali e rafforzare il controllo dei settori critici. Tale Direttiva ha rappresentato il primo tentativo di determinare una base di garanzie destinate a sviluppare un ecosistema di fiducia, soprattutto per quelle aziende che forniscono servizi essenziali per il mantenimento di attività sociali ed economiche fondamentali dipendenti dalla rete e dai sistemi informativi e per i quali un incidente informatico può avere effetti negativi rilevanti.

I **settori** che rientravano nell'ambito di applicazione della direttiva NIS 1 riguardavano l'energia, i trasporti, le banche, i mercati finanziari, la sanità, la fornitura e la distribuzione di acqua potabile, le infrastrutture digitali, i motori di ricerca, i servizi cloud e le piattaforme di commercio elettronico, con la possibilità per gli Stati membri di estendere l'ambito di applicazione delle proprie disposizioni anche ad altri settori.

In attuazione della NIS 1, gli Stati membri hanno definito **piani di ricerca e sviluppo relativi alla strategia da adottare**, avvalendosi anche dell'assistenza dell'**ENISA (Agenzia dell'Unione Europea per la Cybersecurity)** che, grazie proprio al dettato della NIS 1, ha visto accresciuto il proprio ruolo. L'ENISA, infatti, oltre ad aiutare i Paesi dell'Unione ad affrontare le questioni comuni di cybersicurezza e a concordare gli approcci e le procedure comuni da seguire, ha individuato buone pratiche per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva NIS 1, sviluppando modelli e strumenti atti a tale scopo.

Nonostante i positivi risultati raggiunti, sono state evidenziate delle **carenze intrinseche alla Direttiva in questione**, che non hanno consentito di affrontare efficacemente le sfide emergenti in materia di cybersicurezza. Pertanto, vista la crescita esponenziale degli attacchi informatici, soprattutto a partire dagli ultimi mesi del 2022, si è reso necessario aggiornare la normativa NIS al fine di ampliarne il campo di applicazione e preparare le aziende alle sfide attuali e future della sicurezza. È stata così emanata la nuova **Direttiva NIS 2**² entrata in vigore il 16 gennaio 2023 e recepita a livello nazionale italiano con il decreto legislativo n. 138 del 2024 che, come ricordato dal **direttore dell'ACN Bruno Frattasi**, *“assicura a ciascun Paese della UE un sistema di continuità operativa, in grado di garantire una serie di servizi straordinariamente importanti per la nostra vita”*.

Rispetto alla NIS 1, la Direttiva NIS 2 ha ampliato la platea dei soggetti destinatari, eliminando la precedente distinzione tra operatori di servizi essenziali e fornitori di servizi digitali e introducendo la distinzione tra **“soggetti essenziali” e “soggetti importanti”**, la cui identificazione, con criteri uniformi, è riservata agli Stati membri. In queste categorie rientrano **tutti i soggetti che operano nei settori ad alta criticità** (energia, trasporti, banche, infrastrutture digitali, pubblica amministrazione, ecc.) e in altri settori critici (servizi postali, gestione dei rifiuti, produzione e distribuzione di sostanze chimiche, ecc.). Allo stesso tempo, la NIS 2 ha escluso dal suo campo di applicazione i soggetti che operano nei settori

della sicurezza nazionale, oltre che i Parlamenti e le banche centrali, ed ha introdotto un approccio **“multirischio”** nell'adozione di misure tecniche, operative e organizzative adeguate e proporzionate per gestire i rischi posti alla sicurezza dei sistemi informativi e di rete, che tali soggetti utilizzano per le loro operazioni o per la fornitura dei loro servizi, nonché per prevenire o ridurre al minimo l'impatto degli incidenti sui destinatari dei loro servizi.

Inoltre, la Direttiva NIS 2:

- ha istituito una **rete europea delle organizzazioni di collegamento per le crisi informatiche**, al fine di sostenere la gestione coordinata degli incidenti informatici su larga scala;
- ha rafforzato gli obblighi di segnalazione e notifica di **“incidenti significativi”** alle autorità competenti e al CSIRT (*Computer Security Incident Response Team*);
- ha definito un sistema di vigilanza più rigoroso per la sicurezza informatica ed ha introdotto un regime sanzionatorio più severo per i soggetti inadempienti.

Pertanto, in base alla nuova Direttiva, le infrastrutture critiche e i servizi essenziali importanti dovranno mantenere un registro delle vulnerabilità, cooperare con gli Stati europei alla gestione delle crisi informatiche; redigere una relazione annuale sullo stato della cybersicurezza; creare e gestire un report di tutte le entità che forniscono servizi transfrontalieri come cloud computing, registrazioni di nomi a dominio e altro ancora; mantenere aggiornate le loro strategie informatiche; istituire un gruppo di intervento per la cybersicurezza in caso di incidente, nonché di un'autorità competente per le reti e i sistemi informativi nazionali che cooperino tra tutti gli Stati membri.

Come previsto dall'art. 18 della Direttiva NIS 2, l'ENISA ha pubblicato nel mese di ottobre 2024 il **primo rapporto biennale sullo stato della sicurezza informatica nell'UE**, analizzando lo stato attuale delle capacità di cybersicurezza a livello di Unione, esaminando i rischi, le vulnerabilità e le strategie adottate, con l'obiettivo di formulare raccomandazioni volte a eliminare le lacune individuate e



a innalzare il livello di sicurezza informatica in tutta l'Unione. In tale contesto, giova ricordare il ruolo svolto dallo **European Cybersecurity Competence Centre**, il cui direttore esecutivo **Luca Tagliaretti** ha offerto una visione d'insieme sulle politiche europee e sulle iniziative volte a supportare la crescita di un ecosistema di cybersecurity forte e integrato a livello comunitario. In particolare, Tagliaretti ricorda che *"l'EC3C nasce con tre obiettivi: sostenere la ricerca in ambito cyber, rendere le imprese europee più competitive sul mercato globale in materia di cybersecurity e aumentare la resilienza del mercato digitale"*. Per il raggiungimento di questi obiettivi, lo stesso Centro di competenza opera con una serie di fondi e un'attività di sistema, mettendo insieme attori europei e nazionali.

A fronte di uno scenario caratterizzato da un aumento considerevole degli attacchi informatici, legato principalmente all'acuirsi delle tensioni geopolitiche ed economiche nell'Europa dell'Est e nel Medio Oriente, il citato rapporto ENISA suggerisce una serie di **raccomandazioni politiche** per potenziare la capacità degli operatori di settori critici, aumentare la consapevolezza sulla sicurezza informatica e migliorare le difese. In particolare, il report segnala la necessità di:

- rafforzare il sostegno tecnico e finanziario alle istituzioni europee, alle autorità nazionali e alle entità che rientrano nel perimetro di applicazione della NIS 2;
- affrontare la sicurezza della *supply chain* nell'UE, intensificando le valutazioni dei rischi e sviluppando un *framework* comune che affronti le sfide che affliggono sia il settore pubblico sia quello privato.

Sempre sulla base di quanto previsto dalla Direttiva NIS 2, il 17 ottobre 2024 la Commissione ha adottato il **Regolamento di esecuzione**³ della Direttiva stessa, che descrive i requisiti tecnici e metodologici per la gestione del rischio legato alla cybersecurity e specifica i criteri per stabilire quando un incidente può essere considerato significativo o essenziale e garantire che le entità coperte dalla Direttiva NIS 2 adottino misure tecniche e metodologiche per la gestione del ri-

schio informatico. Queste misure devono essere proporzionate ai rischi a cui le entità sono esposte e tenere conto di vari fattori, come la dimensione dell'entità, la probabilità che si verifichino incidenti e la gravità di tali eventi, inclusi gli impatti sociali ed economici.

Uno degli elementi fondamentali del Regolamento è la possibilità, per le **piccole e medie imprese**, di implementare misure compensative nel caso in cui non riescano ad applicare completamente alcuni requisiti tecnici o metodologici. Questo garantisce una certa flessibilità nell'applicazione delle norme, purché le entità documentino adeguatamente le ragioni per cui certe misure non sono state applicate e adottino soluzioni alternative per mitigare i rischi.

Un altro aspetto chiave riguarda la **definizione di ciò che costituisce un "incidente significativo"**. In particolare, un incidente è considerato significativo quando sono soddisfatti uno o più di questi criteri: (i) l'incidente ha causato o è in grado di causare un danno finanziario diretto all'entità interessata superiore a 500mila euro o al 5 % del fatturato totale annuo dell'entità interessata nell'esercizio finanziario precedente, se inferiore; (ii) la "esfiltrazione" di segreti commerciali; (iii) il decesso di una persona fisica; (iv) danni considerevoli alla salute di una persona fisica.

In conclusione, il Regolamento rappresenta un passo importante per rafforzare la sicurezza informatica in Europa, offrendo una base normativa chiara e armonizzata per l'implementazione della Direttiva NIS 2. Attraverso un approccio proporzionato e flessibile, il Regolamento tiene conto delle diverse dimensioni e delle caratteristiche delle entità coperte, assicurando che esse adottino misure adeguate alla loro esposizione al rischio.

IL CYBER RESILIENCE ACT

Tenuto conto che i prodotti hardware e software sono sempre più soggetti ad attacchi informatici che causano costi sociali ed economici significativi, il 23 ottobre 2024 il Consiglio europeo ha approvato in via definitiva il **Cyber Resilience Act (CRA)**⁴, mirando al conseguimento dei seguenti

obiettivi principali:

1. garantire che i produttori migliorino gli standard di sicurezza dei prodotti digitali fin dalla fase di progettazione e sviluppo e durante l'intero ciclo di vita;
2. costituire un quadro di sicurezza informatica coerente all'interno dell'Unione, facilitando la conformità dei prodotti hardware e software;
3. innalzare il livello di trasparenza richiedendo ai produttori di fornire agli utenti informazioni chiare e comprensibili sulle pratiche di sicurezza adottate.

Il Cyber Resilience Act, al fine di proteggere i consumatori e le aziende che acquistano prodotti software o hardware con una componente digitale, affronta il **livello inadeguato di sicurezza informatica in molti prodotti** e la mancanza di aggiornamenti di sicurezza tempestivi per prodotti e software, nonché le sfide che i consumatori e le aziende devono affrontare quando devono individuare i prodotti sicuri dal punto di vista informatico e configurarli in modo sicuro.

Il CRA introduce requisiti obbligatori di sicurezza informatica per produttori e rivenditori, regolando la pianificazione, la progettazione, lo sviluppo e la manutenzione di tali prodotti. Questi obblighi devono essere rispettati in ogni fase della catena del valore. Il CRA richiede inoltre ai produttori di fornire assistenza durante il ciclo di vita dei loro prodotti. Alcuni prodotti critici di particolare rilevanza per la sicurezza informatica dovranno essere sottoposti a una valutazione di terze parti da parte di un organismo autorizzato prima di essere venduti nel mercato UE.

Affinché i prodotti immessi sul mercato europeo siano progettati e fabbricati in modo sicuro, il CRA classifica tali prodotti in "importanti" e "critici", introducendo i seguenti requisiti sulla base della loro classificazione:

- **requisiti di sicurezza:** i produttori devono progettare prodotti sicuri (*security by design*) e devono mantenere tali standard per tutto il loro ciclo di vita;
- **gestione delle vulnerabilità:** i produttori hanno l'obbligo di monitorare, identificare e risolvere

eventuali vulnerabilità, fornendo aggiornamenti di sicurezza tempestivi per proteggere i dispositivi dalle minacce emergenti;

- **requisiti di trasparenza:** i produttori devono fornire agli utenti informazioni chiare e dettagliate sulle pratiche di sicurezza adottate;
- **dichiarazione di conformità:** i fabbricanti devono attestare il rispetto dei requisiti essenziali di cybersicurezza applicabili;
- **notifica di incidenti:** in caso di attacco o vulnerabilità grave, i produttori sono tenuti a informare tempestivamente le autorità competenti.

A tale riguardo, è rilevante quanto affermato dal **Presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito Mario Baccini** nel corso del richiamato convegno del 25 marzo scorso, relativamente al sostegno che viene fornito dagli *European Digital Innovation Hub* ai diversi attori economici italiani ed europei, per facilitare l'adozione delle migliori pratiche in materia di cybersicurezza. Con specifico riferimento alle micro e piccole imprese, Baccini ricorda come l'Ente Nazionale per il Microcredito, con il Polo MicroCyber, fornisca assistenza a tali imprese per l'adozione di strumenti cyber, essenziali per la competitività. Allo stesso tempo, come affermato dal **Ministro Foti**, è fondamentale il ruolo del MIMIT nel promuovere la digitalizzazione sicura e coordinata del sistema produttivo nazionale, ed è altresì decisivo sviluppare l'attività di formazione come elemento essenziale per consentire la reazione e la prevenzione degli attacchi informatici.

Il Cyber Resilience Act si applica a tutti i prodotti collegati direttamente o indirettamente a un altro dispositivo o rete, fatta eccezione per esclusioni specifiche, come determinati software o servizi open source già coperti da norme esistenti, come nel caso dei dispositivi medici, dell'aviazione e delle automobili. I prodotti riceveranno la marcatura CE per indicare che sono conformi ai requisiti CRA. Le nuove norme riequilibreranno la responsabilità nei confronti dei produttori e ciò consentirà agli acquirenti di prendere decisioni più consapevoli, acquisendo fiducia sulla sicurezza informatica dei prodotti con marchio CE.

Il Cyber Resilience Act si applicherà dall'11 dicembre 2027, fatta eccezione per l'art. 14 (Obblighi di segnalazione delle vulnerabilità del prodotto digitale da parte dei fabbricanti) che si applicherà dall'11 settembre 2026 e il Capo IV (articoli 35-51 sulla notifica degli organismi di valutazione della conformità) che troverà applicazione dall'11 giugno 2026. Inoltre, è in fase di costituzione il **Cyber Resilience Act Expert Group** (CRA Expert Group), che assisterà la Commissione su questioni rilevanti per l'implementazione del Cyber Resilience Act.

IL CYBER SOLIDARITY ACT

Il 15 gennaio 2025 ha segnato una nuova data importante per la cybersicurezza europea, con la pubblicazione del **Cyber Solidarity Act**⁵. Questo nuovo framework normativo, entrato in vigore il 4 febbraio 2025, rappresenta una risposta concreta all'incremento esponenziale delle minacce informatiche nel contesto europeo. La necessità di questo atto nasce dalla crescente interconnessione delle infrastrutture digitali europee e dalla consapevolezza che **la sicurezza informatica non può più essere gestita efficacemente a livello puramente nazionale**, in quanto il contesto attuale è caratterizzato da un incremento allarmante sia nella frequenza che nella sofisticazione degli attacchi informatici. Le minacce non si limitano più al tradizionale furto di dati sensibili, ma si estendono a scenari più critici, che includono il sabotaggio di infrastrutture essenziali come reti energetiche e strutture sanitarie.

Sul problema del forte tasso di internazionalizzazione del crimine cibernetico, un importante contributo viene offerto da **Ivano Gabrielli, direttore del servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni**, in possesso di una specifica competenza sulle relative strategie di contrasto adottate dalle forze dell'ordine. Per Gabrielli, il fenomeno degli attacchi cibernetici, oggi, non va letto solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto da quello qualitativo perché, mentre il numero degli attacchi rimane sostanzialmente invariato negli ultimi anni, viene registrato un aumento della qualità criminale di tali attacchi. *“A fronte di questa attività criminale – sostiene Gabrielli – la semplice cooperazione a livello europeo, ancorché fonda-*

mentale, non è più sufficiente: occorre arrivare a costruire forme di cooperazione globale, per poter svolgere attività investigative efficaci a livello internazionale. Senza questa internazionalizzazione delle capacità operative delle forze di polizia, ci troveremo disarmati di fronte a una criminalità che, invece, ha travalicato da tempo i confini nazionali”.

A causa dell'interconnessione delle infrastrutture digitali moderne, un attacco in un singolo Stato membro può rapidamente propagarsi attraverso i confini nazionali, creando effetti a cascata su scala continentale. Proprio questa realtà ha reso evidente l'inadeguatezza di approcci puramente nazionali alla cybersicurezza e ha catalizzato lo sviluppo del Cyber Solidarity Act come risposta coordinata e integrata a livello europeo.

Il punto centrale di questo Regolamento è rappresentato dalla creazione di una rete paneuropea di poli informatici, progettata per sviluppare capacità coordinate di rilevamento e risposta alle minacce cyber. Si tratta di un sistema che introduce un approccio innovativo basato sulla cooperazione volontaria tra Stati membri, dove ogni paese partecipante designa un polo informatico nazionale che funge da punto di riferimento per la condivisione di informazioni e competenze. La particolarità di questo sistema risiede nella sua struttura a rete, che prevede la creazione di poli informatici transfrontalieri, composti da almeno tre Stati membri, favorendo così una risposta coordinata e più efficace alle minacce informatiche.

Il Regolamento istituisce un **meccanismo per le emergenze di cybersicurezza**, introducendo un sistema altamente strutturato di risposta alle minacce, secondo un approccio flessibile che massimizza l'efficienza delle risorse e garantisce un costante stato di prontezza operativa. Tale sistema opera su tre livelli distinti di intervento:

- il primo livello comprende le azioni di preparazione, che includono la verifica coordinata della preparazione dei soggetti operanti in settori ad alta criticità;
- il secondo livello prevede protocolli specifici per la gestione delle richieste di supporto, che

devono essere processate entro 48 ore dalla presentazione;

- infine, il terzo livello consiste nell'introduzione di servizi "pre-impegnati", che possono essere convertiti in servizi di preparazione quando non utilizzati per la risposta agli incidenti.

Un aspetto fondamentale e innovativo del Cyber Solidarity Act è l'enfasi posta sulla **cooperazione transfrontaliera come elemento chiave per rafforzare la resilienza informatica dell'Unione Europea**. Il Regolamento, infatti, introduce un modello di cooperazione multilaterale che va oltre i tradizionali accordi bilaterali tra Stati membri, creando un ecosistema di collaborazione più ampio e integrato. Altri elementi cruciali del Regolamento riguardano la struttura di governance, che prevede tra l'altro il ruolo centrale assunto dall'ENISA nella gestione operativa della riserva UE per la cybersicurezza e l'introduzione dei **Rapid Reaction Teams (RRT)**, vale a dire unità specializzate che rappresentano l'avanguardia della risposta operativa europea agli incidenti informatici. Il Regolamento pone particolare enfasi anche sullo **sviluppo delle competenze nel settore della cybersicurezza**, riconoscendo l'urgente necessità di colmare il divario di competenze esistente, con particolare attenzione alla riduzione del divario di genere nella forza lavoro del settore.

Le aziende, specialmente quelle che operano in settori critici, dovranno adeguare strutture e processi per allinearsi ai nuovi requisiti di sicurezza e cooperazione. L'implementazione del Cyber Solidarity Act rappresenta una sfida significativa che richiederà un impegno sostanziale da parte di tutti gli attori coinvolti. La vera efficacia del Regolamento dipenderà dalla capacità di tradurre le disposizioni normative in azioni concrete e dalla volontà degli Stati membri di collaborare attivamente.

LA PROPOSTA DI CYBERSECURITY BLUEPRINT

Un'ulteriore iniziativa volta a garantire una risposta efficace ed efficiente agli incidenti informatici su vasta scala è rappresentata dalla **"Proposta di Raccomandazione del Consiglio relativa a un programma dell'UE sulla gestione delle crisi di**

cybersicurezza", presentata dalla Commissione il 24 febbraio scorso⁶. Tale proposta aggiorna il **quadro globale dell'UE per la gestione delle crisi di cybersicurezza** e mappa i pertinenti attori dell'UE, delineandone il ruolo durante l'intero ciclo di vita della crisi. Ciò comprende la preparazione e la conoscenza situazionale condivisa per anticipare gli incidenti informatici e le capacità di rilevamento necessarie per identificarli, compresi gli strumenti di risposta e recupero necessari per attenuare, scoraggiare e contenere tali incidenti.

Al riguardo **Despina Spanou della Commissione europea**, nel corso dell'evento del 25 marzo scorso, ha messo in relazione il *blueprint* alle iniziative di semplificazione portate avanti dalla Commissione, finalizzate anche all'individuazione delle migliori modalità di reazione nel caso di incidenti di ampia portata; inoltre, già in precedenza **Henna Virkkunen, Vicepresidente esecutiva della Commissione europea per la Sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia**, aveva considerato che *"il piano proposto per la cybersicurezza riflette l'impegno della Commissione a garantire un approccio coordinato, facendo leva sulle strutture esistenti per proteggere il mercato interno e sostenere funzioni vitali della società. La proposta di Cybersecurity Blueprint rappresenta un passo avanti fondamentale per rafforzare la cyberresilienza collettiva in un'economia dell'Unione dove sempre più le perturbazioni dovute agli incidenti di cybersicurezza possono avere impatti di vasta interdipendenza in vari settori"*.

In particolare, l'obiettivo del progetto è quello di presentare in modo chiaro, semplice e accessibile, il quadro dell'Unione europea per la gestione delle crisi informatiche. Ciò dovrebbe consentire agli attori rilevanti dell'Unione (vale a dire i singoli soggetti e le reti di soggetti a livello dell'Unione) di comprendere come interagire e utilizzare al meglio i meccanismi disponibili durante l'intero ciclo di gestione delle crisi. La proposta intende spiegare che cos'è una crisi informatica e che cosa innesca un meccanismo di gestione delle crisi informatiche. Illustra, poi, come utilizzare i meccanismi disponibili come il meccanismo per le emergenze di cybersicurezza, compresa la



riserva dell'UE per la cybersicurezza, per preparare le modalità di gestione, risposta e ripristino in seguito a una crisi derivante da un incidente di informatico su vasta scala.

CONCLUSIONI

Nonostante i numerosi provvedimenti varati in ambito europeo per contrastare il diffondersi di attacchi informatici sempre più sofisticati, con l'obiettivo di combattere la diffusione del *cyber-crime* e rafforzare la resilienza digitale, i risultati finora raggiunti non possono ancora ritenersi del tutto soddisfacenti. Per realizzare ulteriori progressi è necessario avviare iniziative di maggiore ampiezza, coinvolgendo soggetti privati, organizzazioni internazionali e singoli stati.

A livello nazionale, sono in corso importanti iniziative governative per la trasformazione digitale e la sicurezza delle reti, illustrate nel corso del convegno del 25 marzo dal **Capo Dipartimento per il digitale, la connettività e le nuove tecnologie del MIMIT, Eva Spina**, che ha ricordato come la transizione digitale abbia portato prospettive di sviluppo prima inimmaginabili e, allo stesso tempo, rischi e pericoli di eventuali attacchi hacker o ransomware, ai quali sono vulnerabili in primo luogo le micro e piccole imprese. *“A tale riguardo – ha sottolineato Eva Spina – è fondamentale innanzitutto favorire la consapevolezza dei piccoli attori economici su tali rischi e le istituzioni devono accompagnare il sistema produttivo in questo percorso di transizione verso una maggiore sicurezza, sia con la diffusione di buone pratiche volte a migliorare la valutazione del rischio (come ha già fatto l'ENISA a livello europeo), sia soprattutto con programmi di formazione continua dei dipendenti, come peraltro previsto dalla NIS 2. Il MIMIT, come autorità di settore, è impegnato ad implementare l'aggiornamento dei dipendenti pubblici e privati sui temi della cybersicurezza”.*

Ancora con riferimento al nostro Paese, il **disegno di legge in materia di intelligenza artificiale**⁷ approvato dal Senato il 20 marzo 2025 e trasmesso alla Camera dei deputati, recante “Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale”, evidenzia la connessione tra la materia

dell'intelligenza artificiale e quella della cybersicurezza. Tra gli obiettivi del provvedimento, infatti, rientra quello di garantire la vigilanza sui rischi economici e sociali e sull'impatto sui diritti fondamentali che possono derivare da un uso improprio e malevolo dell'intelligenza artificiale. Su questo aspetto si è intrattenuto, nel corso del più volte richiamato convegno del 25 marzo, il **Sen. Franco Zaffini, Presidente della X Commissione Salute e Lavoro e Presidente delle Commissioni riunite sull'intelligenza artificiale** secondo il quale, a fronte degli attacchi realizzati con l'uso dell'intelligenza artificiale occorrerà sviluppare un'intelligenza “umana” capace di governare quella artificiale. Si tratta di una sfida che va affrontata a tutti i livelli, con particolare attenzione ai soggetti più fragili come le micro e piccole imprese, nei cui confronti è necessario migliorare e moltiplicare i nostri modelli formativi.

NOTE

- 1 Direttiva (UE) 2016/1148 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 luglio 2016, recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione.
- 2 Direttiva (UE) 2022/2555 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022, relativa a misure per un livello comune elevato di cybersicurezza nell'Unione, recante modifica del regolamento (UE) n. 910/2014 e della direttiva (UE) 018/1972 e che abroga la direttiva (UE) 2016/1148.
- 3 Regolamento di esecuzione (UE) 2024/2690 della Commissione del 17 ottobre 2024, recante modalità di applicazione della direttiva (UE) 2022/2555 per quanto riguarda i requisiti tecnici e metodologici delle misure di gestione dei rischi di cybersicurezza e l'ulteriore specificazione dei casi in cui un incidente è considerato significativo per quanto riguarda i fornitori di servizi DNS, i registri dei nomi di dominio di primo livello, i fornitori di servizi di cloud computing, i fornitori di servizi di data center, i fornitori di reti di distribuzione dei contenuti, i fornitori di servizi gestiti, i fornitori di servizi di sicurezza gestiti, i fornitori di mercati online, di motori di ricerca online e di piattaforme di servizi di social network e i prestatori di servizi fiduciari (GUUE L 18/10/2024).
- 4 Regolamento (UE) 2024/2847 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2024, relativo a requisiti orizzontali di cybersicurezza per i prodotti con elementi digitali e che modifica i Regolamenti (UE) n. 168/2013 e (UE) 2019/1020 e la direttiva (UE) 2020/1828. Il Cyber Resilience Act si basa sulla Strategia per la sicurezza informatica dell'UE del 2020 e sulla Strategia per l'Unione per la sicurezza dell'UE e integra altre normative in questo settore, in particolare la direttiva NIS 2.
- 5 Regolamento (UE) 2025/38 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 dicembre 2024, che stabilisce misure intese a rafforzare la solidarietà e le capacità dell'Unione di rilevamento delle minacce e degli incidenti informatici e di preparazione e risposta agli stessi, e che modifica il Regolamento (UE) 2021/694.
- 6 COM (2025) 66 final del 24 febbraio 2025: “Proposta di Raccomandazione del Consiglio relativa a un programma dell'UE sulla gestione delle crisi di cybersicurezza”.
- 7 Atto Camera n. 2316.

MICROCYBER: DENTRO LA SICUREZZA INFORMATICA PER LE AZIENDE ATTRAVERSO I PROTAGONISTI

MicroCyber

POLO DI INNOVAZIONE EUROPEO PER LA

CYBERSECURITY DI MPMI E PA

Il convegno “Cybersicurezza e Politiche di Coesione”, tenutosi il 25 marzo presso lo Spazio Europa a Roma, è stata un’occasione di confronto che ha delineato il quadro generale sul tema della cybersecurity grazie all’intervento dei principali attori nazionali ed europei.

L’evento, promosso dall’European Digital Innovation Hub MicroCyber, coordinato dall’Ente Nazionale per il Microcredito, ha rappresentato un’importante occasione di confronto tra istituzioni, esperti del settore e imprese per definire strategie concrete a supporto della sicurezza digitale nel contesto delle politiche di coesione.

Durante la giornata, si sono alternati interventi di alto livello, tra cui quello del **Ministro per gli Affari Europei, il PNRR e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti**.

Sono stati esaminati anche i legami tra le politiche di coesione e la sicurezza digitale, evidenziando come le iniziative europee, come la direttiva NIS2 e il Programma Europa Digitale, stiano contribuendo a rafforzare la resilienza cibernetica delle imprese e delle pubbliche amministrazioni.

Il convegno ha visto la partecipazione di autorevoli rappresentanti istituzionali e professionisti del settore, che hanno condiviso le loro esperienze e conoscenze, creando un ambiente stimolante per il confronto e la collaborazione. L’evento ha offerto l’opportunità di esplorare convergenze a livello nazionale ed europeo, con l’obiettivo di sviluppare politiche efficaci per il rafforzamento della resilienza cyber del tessuto produttivo e della Pubblica Amministrazione.

“Cybersicurezza e Politiche di Coesione” è stato un momento di incontro e confronto tra gli attori di un sistema sempre più complesso che si candida a costruire un futuro digitale più sicuro e resiliente, confermando l’importanza di un approccio integrato e collaborativo nella lotta contro le minacce informatiche. L’European Digital Innovation Hub MicroCyber si è affermato come un punto di riferimento per il supporto alle imprese nel campo della cybersicurezza e dell’innovazione digitale, promuovendo un dialogo costante tra tutti gli attori coinvolti.

La giornata ha visto la partecipazione di autorevoli rappresentanti istituzionali che hanno approfondito aspetti normativi, strategie di difesa cibernetica e il ruolo delle politiche di coesione nella sicurezza digitale delle imprese di seguito riportiamo gli highlights delle dichiarazioni rilasciate durante il convegno ai microfoni di Microfinanza.



Bruno Frattasi

Bruno Frattasi
Direttore Generale di ACN:

“La pandemia ci ha fatto capire l’importanza del tema della coesione digitale e del digital divide. Una forma di esclusione sociale per i cittadini e per le

imprese”. “L’Ente Nazionale per il Microcredito sta svolgendo un ottimo lavoro. Un ente che si occupa

di aspetti fondamentali, a partire dal sostegno alle imprese e ai cittadini nel fare fronte alle loro esigenze vitali”



Mario Baccini

Mario Baccini
Presidente dell’Ente Nazionale per il Microcredito, ha evidenziato:

“La cybersicurezza è un pilastro strategico per la trasformazione digitale di imprese e pubbliche

amministrazioni. A livello europeo, iniziative come la direttiva NIS2 e il Programma Europa Digitale rafforzano la resilienza cibernetica, sostenuta anche dalle politiche di coesione e dai fondi europei. L’Ente Nazionale per il Microcredito, con il Polo Microcyber, supporta micro e piccole imprese nell’adozione di strumenti di cybersicurezza, essenziali per la competitività. Fondamentale il ruolo del MIMIT nel promuovere la digitalizzazione sicura e coordinata del sistema produttivo nazionale.”



Eva Spina

Eva Spina
Capo Dipartimento per il digitale, la connettività e le nuove tecnologie del MIMIT:

“La transizione digitale apre prospettive di sviluppo prima non

immaginabili per le piccole imprese. Dall’altro lato, ci sono i rischi, i pericoli per eventuali attacchi hacker. Per le micro, piccole e medie imprese l’aspetto più rilevante è la consapevolezza. Senza, verrebbe meno l’intero sistema di sicurezza”.



Luca Tagliaretti

Luca Tagliaretti
Direttore dell’ECCC:

“La grande sfida, la questione più complessa, è il coordinamento e l’interazione tra tutti gli attori coinvolti. L’obiettivo ultimo è far sì che gli investimenti, che pure

sono limitati, ottengano il successo maggiore in ambito europeo”.



Ivano Gabrielli

Ivano Gabrielli
Direttore del Servizio Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica:

“La sicurezza cyber è un tema globale, che si dilata ben oltre i confini delle singole nazioni. Ci troviamo di fronte a una

dimensione complessa, con una incredibile esplosione dei fenomeni illeciti. Si tratta di una criminalità che sta evolvendo dal punto di vista qualitativo. Attacchi sempre più importanti, pervasivi e pericolosi”.



Despina Spanou

Despina Spanou
Principal Adviser for Cybersecurity Coordination, European Commission:

“A Bruxelles discutiamo molto sull’importanza della cybersecurity per

le nostre società. L’esperienza, anche recente, ci insegna che gli attacchi informatici non sono solo di tipo finanziario, ma sono dovuti anche a decisioni politiche. Sono attacchi molto presenti, che possono avere un impatto pesante sulle nostre società e le nostre economie. Per noi la priorità è la difesa delle infrastrutture critiche”.



Franco Zaffini

Franco Zaffini
Presidente 10^a Commissione permanente e Presidente delle Commissioni Riunite sull’intelligenza artificiale:

“Il digitale ci ha fatto

perdere i confini. Ci confrontiamo con una dimensione internazionale, globale. L’AI, poi, ha ulteriormente accelerato questo processo nel senso dell’aumento delle prestazioni. Un’autentica rivoluzione, che ha molteplici rischi. Il più evidente è proprio quello

della cybersicurezza. Servono strumenti efficaci per contrastare i criminali informatici”.



Giovanni Nicola Pes

Giovanni Nicola Pes
Vice Segretario
Generale ENM e
Direttore Microcyber:
“Oggi ci troviamo in un campo di battaglia caratterizzato dal massimo livello tecnologico tra chi attacca e chi

difende. Il nostro compito, oggi e nei prossimi anni, è quello di continuare a sviluppare nuovi strumenti, promuovere la consapevolezza e avviare attività di formazione. Senza una formazione adeguata, infatti, gli strumenti tecnologici non possono essere utilizzati in modo efficace dagli operatori, siano essi pubblici o privati”.



Riccardo Graziano

Riccardo Graziano
Segretario Generale
ENM:

“La sicurezza è una priorità, quella informatica lo sta diventando sempre di più. L’ENM da una parte promuove già con i suoi tutor

politiche di difesa e prevenzione in materia anche di attacchi informatici, dall’altra sta per avviare un progetto importantissimo a livello nazionale di formazione nell’ambito del DL Coesione e quindi promuoveremo moduli di formazione da 100 ore in cui almeno 15-20 saranno dedicate a questo tema”.



Valeria Valsecchi

Valeria Valsecchi
CIRPS:
“Il tallone d’Achille della Pubblica Amministrazione è la formazione del personale. Il fiore all’occhiello di Microcyber è quello di aver unito i due settori, la micro-impresa

e la Pubblica Amministrazione, però quella locale, quella piccola facendole lavorare in simbiosi”.



Cristiano Camponeschi

Cristiano Camponeschi
Manager Deloitte
Officine Innovazione:

“In questo progetto abbiamo focalizzato un aspetto chiave: molti dei servizi offerti anche dalle grandi aziende che fanno cybersecurity spesso non vengono pensati per

le micro e piccole imprese. Nel progetto stiamo facendo una cosa molto semplice, stiamo aiutando le startup a crescere per rendersi sempre più pronte a un mercato vasto come quello del mondo delle PMI e allo stesso tempo con l’aiuto degli altri soci del partenariato andiamo a contattare le PMI che entrano in contatto con Microsoft per offrire questo tipo di servizi. Il futuro è rendere questo EDITH, in generale i servizi che noi diamo, dei servizi che possono anche generare un valore di mercato”.



Tommaso Foti

Tommaso Foti
Ministro per gli Affari
Europei, il PNRR e le
Politiche di Coesione:

“L’importanza della partecipazione degli enti pubblici italiani all’interno dei progetti europei per migliorare

la coesione?

È fondamentale innanzitutto che noi ci poniamo il tema dell’importanza della partecipazione degli enti pubblici italiani all’interno dei progetti europei per migliorare la coesione, tema che è stato correttamente posto in questo convegno organizzato dall’ENM. La formazione professionale anche dei dipendenti diventa fondamentale in una politica di cybersicurezza, perché non basta solo avere le infrastrutture, occorre poi necessariamente avere il personale adeguato che possa utilizzarle correttamente, che sappia individuare per tempo la possibile aggressione, che sappia reagire e trovare gli strumenti per poter prevenire, a volte contrastare l’attacco che viene portato ora sotto il profilo politico, ora sotto il profilo soltanto criminale in questo settore”.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SVILUPPO AZIENDALE ATTRAVERSO PERCORSI ETICI



INTERVISTA A BIANCA DE TEFFÉ ERB
DIRETTORE DATA ETHICS LEADER
CYBER RISK SERVICES DELOITTE



I limiti all'implementazione e all'utilizzo di strumenti basati sull'intelligenza artificiale nel campo della sicurezza informatica, e non solo, inducono necessariamente a riflettere sui principi etici da cui dovrebbero dipendere in un contesto storico e geopolitico che ormai vive la quinta dimensione dello spazio come una realtà economica preminente.

Quali sono gli ostacoli e quali le giuste restrizioni entro cui in Europa si possono sviluppare nuove opportunità che nascono in un ambiente digitale in cui il pericolo è individuato da quattro grandi atti normativi (GDPR, AI ACT, Digital Act, Digital Market Act) che inseguono le tecnologie, cercando di delinearne i confini, spesso anche in modo apparentemente contrastante.

Microfinanza si è rivolta ad una esperta del settore, Bianca de Teffé Erb - Direttore Data Ethics Leader - Cyber Risk services di Deloitte, per discutere del tema.

In questo momento storico esistono attività legislative che si sovrappongono e che sono necessarie a quella che è, da un lato, la tutela dei dati e, dall'altro a garantire la sicurezza sia delle aziende, chè delle persone. Come gestire tutto questo in modo etico?

Oggi ci troviamo in una situazione geopolitica, ma soprattutto tecnologica, di grande rivoluzione e innovazione in cui si può parlare di intelligenza artificiale, di robotica o anche, banalmente, dell'avanzamento

degli smart devices. Siamo tutti circondati da sistemi che iniziano a diventare intelligenti e, volenti o nolenti, facciamo parte anche di questo ecosistema. Questo pone una serie di obblighi e doveri non solo per i fornitori, ma anche per noi utilizzatori. Parto dal nostro punto di vista di utilizzatori: ciascuno di noi ha la responsabilità di meglio comprendere e capire quali sono le potenzialità e opportunità su come utilizzarli: ChatGpt, uno smart device, è necessario conoscere potenziali rischi e limitazioni. Se è un drone

a cui viene applicata anche l'intelligenza artificiale, capire se utilizzarlo per fini di emergency management, quindi per aiutare la protezione civile in momenti di difficoltà, o se è usabile con finalità in ambito militare. L'AI può essere paragonata un po' al fuoco. Può essere usata per tantissimi ambiti utili per noi esseri umani, ma anche potenzialmente comportare dei rischi e degli incidenti. Quindi, dobbiamo prestare attenzione su come utilizzare queste nuove tecnologie, e sta a noi, e non solo ai fornitori, utilizzarle con criteri morali ed etici. Invece tutte quelle aziende, che siano piccole, medie o anche grandi, che sono coinvolte nel processo per ideare, disegnare e sviluppare queste tecnologie, si trovano di fronte a una responsabilità importante: garantire che il potenziale utilizzo di questi strumenti possa limitare, per quanto possibile, un impatto o un utilizzo di tipo negativo.

Cosa intende per impatto negativo?

Un impatto che può avere delle conseguenze a livello sia economico che sociale, che crei ulteriormente disparità tra gruppi sociali già vulnerabili o discriminati. L'AI deve migliorare quella che è la qualità del nostro tempo e della nostra vita. Non solo dal punto di vista dell'efficienza operativa, ma anche darci la possibilità di velocizzare il lavoro per dedicare più tempo ad attività di valore, di creazione, o anche dedicare più tempo alla sfera personale, che in qualche modo ha sempre un risvolto positivo anche sulla società.

L'esercizio più difficile per il legislatore è disegnare, in un'ottica di responsabilità condivisa, una normativa che metta a fattor comune le esigenze di tutti. Questo, diciamo, è anche uno degli ostacoli più grandi a cui ci troviamo davanti oggi.

Facciamo riferimento a un sistema normativo incentrato sul principio di accountability. Come le imprese si assumono questa responsabilità e cercano di trattare dati e sicurezza delle persone?

Sicuramente le imprese, grazie anche all'introduzione di questi nuovi regolamenti, ma non solo, si trovano per la prima volta davanti a un tema: come integrare i principi etici, i requisiti di sicurezza o della privacy all'interno dei processi di sviluppo innovativo. Quindi, da un primo punto di vista, le aziende hanno la possibilità di accedere gratuitamente a fonti



Bianca de Teffé Erb

sia accademiche che governative, ma anche private, che possano fornire strumenti e basi di partenza da riutilizzare e replicare all'interno delle proprie strutture. Un primo passo, quindi, è fare leva su tutti gli anni di studio e di condivisione open source di questa grande comunità globale, che sta cercando di supportare la progressione tecnologica a livello mondiale. Dall'altro lato, quello che notiamo è la necessità di una collaborazione tra mondo privato e pubblico. La rete accademica si attiva costantemente per il trasferimento di competenze e la soluzione di problemi. La difficoltà più grande che oggi riscontrano le aziende è l'assenza di competenze a 360 gradi, tali da garantire il rispetto non solo dei requisiti tecnici e funzionali di business, ma anche di quelli etici. Serve avere, in questo processo, persone con nozioni giuridiche, tecnologiche e umanistiche. Talvolta, all'interno delle aziende, questa triade di competenze non si trova, e da qui nasce quello che può essere il ponte di collaborazione tra mondo privato e pubblico. A mio avviso è necessaria una *call to action* dello Stato affinché si inizino a creare sempre più centri di competenza o hub che possano supportare le aziende, nel comprendere meglio i requisiti normativi, le best practices e le tecnologie su cui far leva, che il governo stesso rende accessibili. Le aziende si stanno quindi muovendo: da un lato cogliendo ciò che il panorama mondiale e nazionale offre; dall'altro, sfruttando le competenze già presenti internamente, mettendo al tavolo una serie di attori. È la prima volta che vedo dialogare, non in antitesi ma in ottica di *partnership, innovation officer*



e *compliance officer* come soci attivi in questo progresso. In ultimo, ma molto importante, rileviamo che le aziende si stanno concentrando per lavorare in un'ottica di *compliance by design* o *responsible innovation*: cercare, cioè, di integrare fin dall'inizio nel disegno delle nuove tecnologie, i requisiti normativi, nonché i principi e i valori etici dell'azienda stessa e della comunità, all'interno delle nuove progettualità.

Deloitte è partner nel progetto Microcyber, che vede capofila l'ENM, per la cyber security delle PMI. In termini più generali quali sono le linee di indirizzo create per la strategia di business? Qual è la terza fase?

La terza fase è quella di fare anche un'analisi dell'attuale conformità rispetto a queste normative e alle best practice, in modo tale da disegnare un piano di adeguamento, quindi una roadmap strategica che possa mettere a fattor comune quella che è la strategia già esistente, sia lato business che lato tecnologico, in particolare sulle necessità illustrate dall'AI Act sui fattori della sicurezza e della compliance stessa. In questo modo, guardando l'insieme del piano industriale delle aziende, si tengono in considerazione tutte le componenti: business, digitale, compliance e sicurezza. Da questo punto di vista, si parte chiaramente dalle persone, come dicevamo, e dalle competenze, per poi passare alla parte strategica. La strategia viene solitamente definita con un approccio che parte da un'analisi e comprensione di dove l'azienda si colloca oggi rispetto al modello target. Il modello target viene definito non solo sulla base delle leggi, ma anche prendendo in considerazione i peers di settore, quindi comprendendo come si stanno muovendo gli altri e quali best practice hanno adottato. Successivamente, si mettono in atto una serie di iniziative che possono avere un impatto sia a livello di governance, definendo modelli organizzativi e operativi che siano agili e capaci di integrare aspetti digitali, di sicurezza e di conformità in un unico tavolo, sia a livello pratico. Ad esempio, per quanto riguarda l'AI governance model, occorre definire i processi sottostanti: quali sono le macro-attività da svolgere, come le valutazioni preliminari sull'impatto della sicurezza, o sui diritti fondamentali dell'uomo legati all'introduzione di nuovi sistemi di AI, oppure la valutazione del rischio per ciascun caso d'uso. Infine, il terzo filone è quello tecnologico:

Adottare tecnologie che possano promuovere lo sviluppo del business, ma anche sfruttare queste stesse tecnologie come l'intelligenza artificiale per tutelarsi ulteriormente dal punto di vista della cyber security, della privacy, dell'etica e della gestione del rischio. Questo perché l'AI non è solo un potenziale vettore di attacco, ma può anche essere un potente strumento di difesa. Quindi, migliorare e ottimizzare anche questo strato tecnologico rientra tra le iniziative previste a livello di piano strategico aziendale.

Con l'implementazione delle nuove tecnologie AI quanto oggi è esposta l'azienda ad un eventuale rischio? Quanto è alto il rischio e come si dovrà ripensare alla certificazione degli strumenti, tenendo conto che lì si gioca tutta la nuova partita?

I rischi purtroppo ci sono, e sono, direi, abbastanza alti. Perché i rischi sono alti? Perché intanto manca, ed è il motivo per cui l'AI Act ha posto come primo requisito di entrata in vigore al 2 febbraio, il concetto delle competenze. Ma non solo le competenze per sviluppare questi sistemi, bensì anche quelle per comprenderli e utilizzarli meglio. Ad oggi, il rischio non si presenta per molte imprese italiane tanto nella parte di sviluppo, quanto soprattutto nella parte di acquisto e utilizzo. Infatti, molte imprese, per velocizzare la propria partecipazione alla cosiddetta *AI race*, questa gara all'intelligenza artificiale, tendono ad acquistare prodotti già disponibili, senza sapere o analizzare bene quali possano essere alcune limitazioni o potenziali rischi legati all'utilizzo scorretto di questi sistemi. Faccio un esempio: dal punto di vista della sicurezza e della riservatezza del dato, può accadere che alcuni dipendenti carichino, quindi facciano un upload, di report sensibili dell'azienda all'interno di ChatGPT, ovvero nel modello pubblicamente disponibile, contenente dati sensibili. Lo fanno per chiedere a ChatGPT di fare una sintesi del report. La richiesta, dal punto di vista della macchina, è semplice, perché essendo un large language model, è ottimo per sintetizzare in pochi secondi un documento. Ma il rischio dove si concretizza? Nella condivisione di dati classificati come sensibili per l'azienda all'interno di server e infrastrutture appartenenti a un'altra azienda, esterna. Non sappiamo dove questi dati siano finiti, ma sappiamo che ora sono in pasto a OpenAI, in questo caso. Molte volte

l'utente finale non è neanche consapevole di aver commesso un errore, ovvero un potenziale incidente di *data breach*. Ipotizziamo che in quei file non ci siano solo dati riservati di natura strategica aziendale, ma anche dati personali, magari perché si vuole fare un'analisi statistica su un elenco di potenziali clienti. Il rischio, oggi, è concreto, sia sotto il profilo della sicurezza che sotto quello della privacy. È anche per questo motivo che i regolamenti hanno escluso tutta una serie di casi d'uso, perché in altri Stati si sono già osservati effetti negativi: discriminazioni, violazioni della privacy e anche della dignità dell'essere umano, legati proprio all'utilizzo comune dell'AI da parte anche delle piccole e medie imprese. Il rischio, dunque, soggiace non solo nell'utilizzo scorretto dovuto all'inconsapevolezza degli utenti nel comprendere i potenziali pericoli, ma anche nella gestione del fornitore stesso. E questo è un altro tema rilevante, per il quale il tema della certificazione diventa centrale. I fornitori, o coloro che sviluppano sistemi di AI, devono poter fornire garanzie di aver sviluppato gli strumenti in conformità con i requisiti normativi e gli standard di best practice. Uno dei meccanismi per dimostrare la propria accountability e conformità normativa è proprio l'adozione di schemi di certificazione, come ad esempio la ISO 42001, per l'AI, oppure la ISO 27001, applicata a un prodotto AI. Questo non solo può rappresentare un vantaggio competitivo sul mercato rispetto ad altri fornitori, ma anche una garanzia nei confronti delle autorità, nel caso in cui venga effettuata un'ispezione. Un'altra possibilità di certificazione è quella di farsi rilasciare un attestato. Noi, ad esempio, come Deloitte, in qualità di società di revisione, abbiamo la possibilità di svolgere attività di auditing e quindi di verifica della conformità di questi sistemi, rilasciando un attestato di adeguatezza rispetto ai requisiti normativi e alle best practice. Questi sono i due livelli più alti di assurance e certificazione che oggi raccomandiamo alle società di adottare, affinché possano migliorare la propria dimostrazione di commitment verso un'innovazione responsabile. E tutto questo, naturalmente, ha un costo. Un costo che deve anche essere sostenibile.

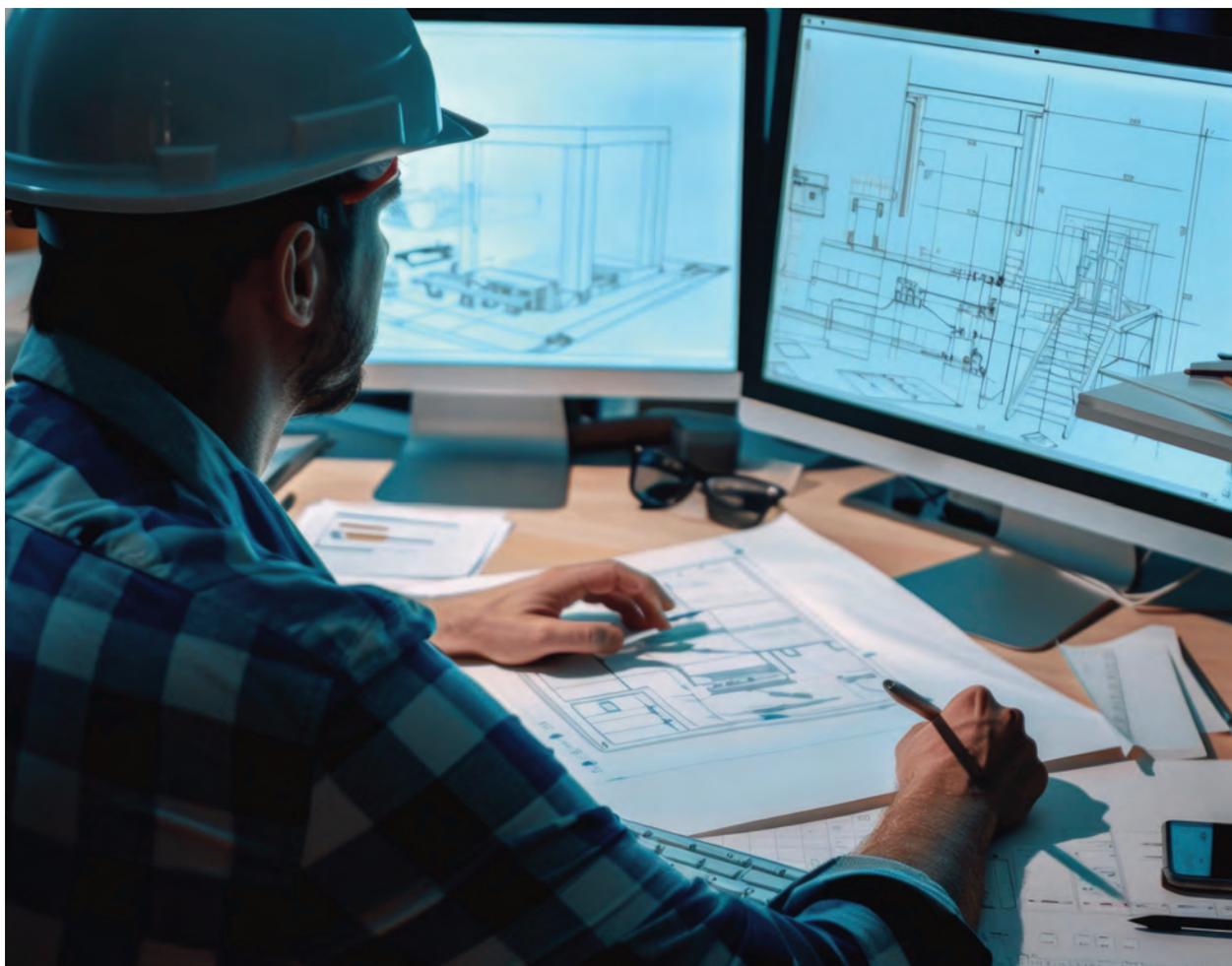
In un mercato come quello italiano, dove esiste una forte presenza di piccole e piccolissime imprese, quante di queste, a Suo avviso,

potranno realmente sopravvivere a questa ondata di innovazione? E quante, purtroppo, rischiano di soccombere sotto il peso della burocrazia e dei costi legati all'innovazione stessa?

Come auspicato anche nel report di Mario Draghi, il nostro obiettivo deve essere quello di promuovere e supportare al massimo le PMI, e non permettere che vengano schiacciate dalla burocrazia e dall'attuale panorama normativo. Per questo motivo è essenziale che il nostro Governo ponga come priorità assoluta proprio le PMI, che costituiscono praticamente l'intero tessuto economico nazionale. Dobbiamo garantire loro la disponibilità di strumenti, competenze, laboratori di ricerca o hub di innovazione, a un costo che sia sostenibile o, ove possibile, anche gratuito, sfruttando i fondi europei dedicati all'innovazione. Pensiamo, ad esempio, all'utilizzo delle regulatory sandbox, oppure a modelli che permettano economie di scala anche per le PMI. È proprio questo il tipo di approccio che il nostro Governo dovrebbe adottare nei loro confronti: mettere a disposizione tecnologie, strumenti e competenze, e dove non vi sia disponibilità interna, chiedere supporto al mondo privato, accademico o istituzionale. Siamo tutti qui con lo stesso obiettivo: promuovere l'innovazione del Paese. Serve quindi un dialogo aperto e continuo con le PMI, per raccogliere le loro esigenze reali, comprendere i nodi burocratici e normativi che sentono più pressanti, e riorganizzare processi e strumenti in modo da accompagnarle in maniera concreta e immediata verso i loro obiettivi. Occorre pensare non solo al medio-lungo periodo, ma agire ora, con una logica di quick win, per dare quella spinta iniziale che può generare fiducia sia da parte del governo che delle stesse imprese, stimolando il desiderio di continuare a innovare. Oggi, purtroppo, in Italia c'è ancora molta paura nel tentare di creare una startup o nel voler innovare, a causa dei processi lenti, della burocrazia, delle difficoltà. Il governo deve essere disposto ad ascoltare, comprendere dove stanno i blocchi e intervenire in modo flessibile. Anche attingendo a competenze esterne, se necessario, creando sinergie con le grandi imprese che, a loro volta, hanno una responsabilità nel sostenere il tessuto delle PMI italiane.

MIRKO DE MALDÈ
Responsabile progetto Dihcube

DIHCUBE L'EDIH ITALIANO PER IL SETTORE EDILE



Verso un'Europa più digitale: la rete degli European Digital Innovation Hub

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha intrapreso un ambizioso percorso per favorire la transizione digitale dei suoi sistemi produttivi e istituzionali. In questo quadro, una delle iniziative più rilevanti è certamente quella che ha dato vita alla rete degli European Digital Innovation Hub (EDIH), poli di innovazione distribuiti capillarmente sul territorio europeo e pensati come centri di riferimento per accompagnare imprese e pubbliche amministrazioni nell'adozione di tecnologie digitali avanzate. La missione è chiara: accelerare la digitalizzazione dell'economia, soprattutto delle piccole e medie imprese, rendendole più competitive, resilienti e sostenibili.

L'EDIH non è un semplice progetto, ma un'infrastruttura strategica prevista dal Programma Europa Digitale, il cui obiettivo è rafforzare la leadership europea nelle tecnologie digitali attraverso il finanziamento di iniziative concrete. A partire dal 2022, la Commissione Europea ha selezionato e cofinanziato i primi 136 poli, ampliando successivamente la rete fino a raggiungere, nel 2023, un totale di 151 hub presenti in tutta l'Unione. Con un investimento pubblico complessivo che supera i 640 milioni di euro – provenienti

da fondi europei e da cofinanziamenti nazionali – la rete copre circa il 90% della popolazione attiva europea.

In Italia, sono stati attivati 13 hub ufficialmente finanziati dall'Unione Europea, a cui si affiancano 24 ulteriori poli premiati con il "Seal of Excellence", un riconoscimento di qualità che ha permesso a queste realtà di essere sostenute con risorse nazionali. Il nostro Paese ha risposto con grande impegno, investendo oltre 148 milioni di euro per sostenere l'intera rete. Gli EDIH si distinguono non solo per il supporto tecnologico offerto, ma anche per la capacità di creare sinergie tra imprese, pubbliche amministrazioni, università e centri di ricerca, ponendosi come snodi cruciali degli ecosistemi regionali dell'innovazione.

Ogni hub si concentra su una o più tecnologie chiave, considerate strategiche per la competitività dell'UE. Tra queste spiccano l'Intelligenza Artificiale, la Cybersecurity e il Calcolo ad Alte Prestazioni (HPC), ma non mancano le applicazioni nei campi del cloud computing, della robotica, della realtà aumentata e virtuale, dei Big Data e dell'Internet of Things. Gli EDIH non sono centri astratti o generici: ciascuno si radica nel proprio territorio e nel proprio network, rispondendo alle vocazioni produttive locali. Alcuni poli sono dedicati al manifatturiero, altri all'agroalimentare, alla sanità, all'energia, alla cultura. E tra questi, emerge DIHCUBE, il Digital Innovation Hub dedicato al mondo delle costruzioni e dell'ambiente costruito.

DIHCUBE: il futuro digitale del settore delle costruzioni

Nel vasto panorama degli EDIH italiani, DIHCUBE - Digital Italian Hub for Construction and the Built Environment si distingue per il suo focus verticale su un comparto strategico quanto complesso: quello dell'edilizia. Con una durata triennale e un partenariato articolato composto da università, enti pubblici e aziende private, DIHCUBE si propone come motore della trasformazione digitale nel mondo delle costruzioni, un settore che in Italia rappresenta il 22% del PIL ma che, al contempo, è ancora caratterizzato da un basso livello di digitalizzazione, da una forte frammentazione e da una competitività limitata.

L'obiettivo di DIHCUBE è ambizioso: creare un vero e proprio ecosistema dell'innovazione, capace di coinvolgere l'intera filiera del settore. Non solo imprese costruttrici, ma anche progettisti, fornitori di materiali e tecnologie, software house, gestori, committenti pubblici e privati. A loro disposizione verrà messo un insieme integrato di servizi, dalla valutazione della maturità digitale all'affiancamento tecnologico, dalla formazione all'accesso ai finanziamenti, fino alla sperimentazione diretta di soluzioni innovative.

Il cuore dell'innovazione proposta da DIHCUBE è rappresentato dall'integrazione tra Intelligenza Artificiale, High Performance Computing e Sicurezza Informatica. Questo approccio consente di affrontare, in modo sistemico, le sfide della progettazione, della gestione di cantiere, della logistica e del monitoraggio delle infrastrutture. Il polo si propone anche come catalizzatore per la transizione verde, supportando le imprese nella scelta di materiali sostenibili, nell'ottimizzazione energetica e nella digitalizzazione dei processi edilizi.

Non meno importante è la dimensione europea del progetto. DIHCUBE è parte di una rete tematica che include altri sei hub europei dedicati al settore delle costruzioni, situati in Belgio, Finlandia, Germania, Portogallo, Polonia e Bulgaria. Questa connessione continentale rappresenta un'opportunità per condividere buone pratiche, sviluppare progetti congiunti e ampliare l'impatto delle azioni intraprese in Italia.

Il contributo dell'Ente Nazionale per il Microcredito al progetto DIHCUBE

Tra i partner di DIHCUBE, l'Ente Nazionale per il Microcredito è stato coinvolto – in virtù della sua missione istituzionale – per facilitare le imprese (e in particolare le PMI del settore) ad accedere a opportunità di finanziamento legate all'innovazione digitale.

Nell'ambito di DIHCUBE, l'ENM ha contribuito attivamente alla progettazione e all'implementazione dei servizi pensati per supportare le imprese nell'accesso al credito, nella comprensione dei bandi disponibili e nella costruzione di strategie di investimento sostenibili.

Tra i servizi offerti da ENM all'interno di DIHCUBE



troviamo:

- Il monitoraggio continuativo delle misure di sostegno finanziario più rilevanti a livello europeo, nazionale e regionale.
- Attività di informazione, sensibilizzazione e formazione, sulle misure disponibili (inclusi gli strumenti di microfinanza), tramite l'organizzazione di workshop tematici, incontri con le imprese e momenti informativi.
- Accompagnamento alle imprese interessate, tramite consulenze individuali finalizzate all'analisi di bandi specifici, alla redazione delle domande e alla pianificazione di investimenti innovativi.

Nella prima fase di attività, ENM ha svolto una ricognizione approfondita delle fonti di finanziamento, con particolare attenzione ai programmi che promuovono la digitalizzazione, l'innovazione tecnologica e la transizione ecologica. La selezione ha incluso strumenti molto diversificati, dai contributi a fondo perduto ai prestiti agevolati, dagli incentivi fiscali ai finanziamenti misti. Sono stati analizzati parametri come gli ambiti tematici coperti, i soggetti beneficiari, le spese ammissibili, i criteri di selezione e le modalità di candidatura. Dalla mappatura è emersa la rilevanza crescente di incentivi destinati all'efficientamento energetico, all'adozione del BIM, alla formazione delle competenze digitali e all'utilizzo di materiali innovativi. È stata anche evidenziata la complessità del panorama finanziario, caratterizzato da una frammentazione delle fonti e da procedure di accesso spesso articolate, che rendono ancora più prezioso il ruolo di accompagnamento svolto dall'ENM.

Il 2025 è un anno strategico per il settore delle costruzioni, grazie a una dotazione significativa di fondi pubblici. Il PNRR resta centrale, con oltre 45 miliardi destinati al comparto e altri 9,3 miliardi per l'efficienza energetica. Le misure più rilevanti includono il Piano Transizione 5.0, che incentiva la riduzione dei consumi energetici, e i Contratti di Sviluppo, focalizzati su sostenibilità e innovazione. Importanti anche il Fondo per la Transizione Industriale e il Fondo Nuove Competenze, rivolti all'aggiornamento delle professionalità.

Per le PMI spicca la Nuova Sabatini Capitalizza-

zione, che sostiene gli investimenti in tecnologie 4.0 e progetti green, con un'attenzione particolare alle aree del Mezzogiorno. Anche le Regioni, come Lombardia, Lazio e Campania, offrono bandi a fondo perduto o agevolati per la transizione ecologica e digitale.

Nonostante le opportunità, la digitalizzazione del settore resta bassa e la carenza di manodopera qualificata è un ostacolo concreto. Le imprese che sapranno investire in innovazione, formazione e sostenibilità avranno un vantaggio competitivo decisivo. In questo contesto, l'accesso ai servizi DIHCUBE, e in particolare ai servizi ENM per l'accesso a risorse per finanziare investimenti in digitalizzazione, appaiono come una opportunità da non mancare per le PMI del settore.

CONCLUSIONI

A livello europeo, la digitalizzazione del settore edile rappresenta una sfida e al contempo un'opportunità. L'edilizia è uno dei comparti storicamente meno digitalizzati, ancora fortemente legato a pratiche tradizionali e a una struttura produttiva frammentata. Tuttavia, la crescente pressione ambientale, l'evoluzione normativa, le esigenze di sostenibilità e l'impatto delle recenti crisi internazionali – dalla pandemia alle tensioni geopolitiche – stanno accelerando una transizione ormai ineludibile. La digitalizzazione, infatti, si sta imponendo come leva fondamentale per incrementare la produttività, migliorare la sicurezza nei cantieri, ridurre l'impatto ambientale e attrarre nuove professionalità nel settore.

A guidare questa trasformazione vi sono alcune tecnologie chiave: il Building Information Modeling (BIM), sempre più utilizzato per la progettazione e la gestione del ciclo di vita degli edifici; l'Internet of Things (IoT), che consente il monitoraggio in tempo reale delle infrastrutture; i sensori intelligenti e i sistemi di scansione 3D, capaci di rilevare dati fondamentali per la manutenzione predittiva; i droni per la sorveglianza dei cantieri; la robotica e la stampa 3D per la realizzazione di componenti costruttivi in modo rapido e preciso; e, non da ultimo, l'Intelligenza Artificiale per l'analisi dei dati, la pianificazione e il controllo dei costi. Sebbene molte di queste soluzioni siano ancora in fase di sviluppo o adozione limitata, è ormai

evidente che il futuro del comparto passerà necessariamente attraverso il loro impiego integrato.

In questo contesto, il ruolo delle micro e piccole imprese (PMI) è tanto cruciale quanto delicato. Nell'Unione Europea, oltre il 90% delle imprese del settore delle costruzioni è composto da PMI, una percentuale che in Italia raggiunge addirittura il 95%. Queste realtà rappresentano l'ossatura del sistema produttivo edile, ma spesso si trovano in difficoltà nell'adottare strumenti digitali, a causa di risorse economiche limitate, carenze di competenze tecniche, scarsa consapevolezza dei benefici e difficoltà nell'accesso ai finanziamenti. La digitalizzazione per le PMI non è solo una questione tecnologica, ma anche organizzativa e culturale. Già il rapporto della Commissione Europea risalente al 2021 (Osservatorio europeo sul settore delle costruzioni - "La digitalizzazione nel settore delle costruzioni Report analitico Aprile 2021") sulla transizione del settore edile, aveva identificato come uno dei principali ostacoli per le PMI la difficoltà di accesso a risorse finanziarie per coprire l'investimento in hardware e software, se-

guiti dalla mancanza di personale qualificato e dalla complessità dei processi di adozione. Allo stesso tempo, però, sono proprio le PMI a poter trarre i maggiori benefici da un corretto percorso di digitalizzazione: maggiore efficienza operativa, controllo dei costi, tracciabilità dei materiali, accesso a nuovi mercati, miglioramento della sicurezza e della sostenibilità dei cantieri. Inoltre, l'introduzione di strumenti digitali può facilitare l'accesso a commesse pubbliche, sempre più legate a requisiti digitali come l'adozione del BIM o la rendicontazione dei parametri ESG.

L'Ente Nazionale per il Microcredito e hub come DIHCUBE sono chiamati a colmare questo divario, offrendo alle PMI supporto personalizzato, formazione e strumenti finanziari per accompagnarle lungo il percorso di transizione. Iniziative come la creazione di cataloghi di opportunità di finanziamento, l'erogazione di workshop e pillole formative sulla microfinanza, l'organizzazione di assessments digitali e la consulenza su bandi europei e nazionali sono strumenti essenziali per rendere la digitalizzazione accessibile anche ai piccoli operatori.

BIM (Building Information Modeling) e ESG (Environmental, Social, Governance) sono due approcci che possono essere combinati per promuovere la sostenibilità e la responsabilità sociale nella progettazione e costruzione di edifici.

BIM

- Consente di gestire i dati di un edificio lungo tutto il suo ciclo di vita, dalla progettazione alla demolizione
- Permette di ottimizzare i processi decisionali, ridurre gli impatti ambientali ed energetici
- Fornisce un quadro dettagliato e organizzato di tutte le informazioni dell'opera
- Consente di prevedere costi e tempi di realizzazione

ESG

- Consente di verificare, misurare e sostenere l'impegno di un'impresa o di un'organizzazione in termini di sostenibilità
- Considera fattori etici che trascendono l'analisi finanziaria tradizionale
- Si riferisce a tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, sociale e di governance

Combinando BIM e ESG, è possibile:

- Calcolare in fase preliminare scenari e impatti ambientali
- Sostenere l'impegno in termini di sostenibilità
- Promuovere sound governance
- Contribuire a un'edilizia che si allinea ai principi di responsabilità ambientale, equità sociale e accountability aziendale
- Gestire in modo integrato, interoperabile e proiettato nel tempo il costruito

AI OVERVIEW

ONE STOP SHOP - INVEST IN BARI: LE OPPORTUNITÀ DI FINANZA PUBBLICA AGEVOLATA REGIONALE



Il progetto One Stop Shop di Bari è un'iniziativa sperimentale avviata nell'ottobre 2022 dalla Città Metropolitana di Bari in collaborazione con Porta Futuro (Job Centre del Comune) e l'Ente Nazionale per il Microcredito (ENM). Finanziato nell'ambito del "Patto per Bari" e formalizzato tramite un accordo istituzionale tra Comune di Bari ed ENM, il progetto ha l'obiettivo di stimolare, promuovere e agevolare nuovi investimenti imprenditoriali nel territorio barese e valorizzare le imprese esistenti. In particolare, One Stop Shop mira ad attrarre investimenti nazionali e internazionali, favorire lo sviluppo e la crescita delle aziende locali, promuovere le imprese baresi su scala nazionale ed estera e creare nuove competenze collegandosi ai servizi per il lavoro di Porta Futuro. Per raggiungere questi obiettivi sono state implementate diverse attività e tra queste è stato attivato uno sportello informativo **"One Stop Shop"**, sia fisico, presso gli uffici di Porta Futuro Bari, che virtuale, attraverso il portale Invest in Bari (www.investinbari.it). Uno staff dedicato fornisce informazioni, consulenza e networking, semplificando il dialogo con istituzioni e agenzie coinvolte nei processi di investimento. Sono stati istituiti tavoli tecnici con i principali attori locali e nazionali (tra cui ZES Adriatica, Consorzio ASI, Puglia Sviluppo, Università di Bari e Politecnico, Invitalia, SACE, Cassa Depositi e Prestiti) per coordinare le azioni a sostegno delle imprese. Lo sportello, inizialmente sia fisico che virtuale, oggi solo virtuale, ha assistito decine di imprese di vari settori e dimensioni, indirizzando le loro esigenze verso gli enti competenti e attivando collaborazioni mirate. I risultati finora ottenuti – dal forte interesse di investitori esterni ai primi segnali di crescita occupazionale sul territorio – testimoniano l'importanza di questa strategia condivisa e del lavoro di rete tra istituzioni.

Diverse le misure di finanza pubblica agevolata,

sia nazionali che regionali, rispetto alle quali viene fornito orientamento specialistico. Tra le misure regionali si segnalano: PIA Regione Puglia, Mini-Pia, Tecnonidi.

Di seguito riportiamo un'analisi di dettaglio delle misure agevolative regionali per le imprese che operano o investono in Puglia.

Il PIA (Programma Integrato di Agevolazione) è una misura di finanza agevolata della Regione Puglia rivolta a imprese con progetti di investimento di ampia portata. Si tratta di "pacchetti" integrati di incentivi pensati per sostenere piani industriali complessi, che combinano diverse tipologie di intervento:

- investimenti produttivi,
- innovazione tecnologica,
- formazione del personale,
- tutela ambientale.

L'obiettivo del PIA è favorire la realizzazione di progetti strategici che aumentino la competitività dell'impresa e dell'economia regionale, in linea con le priorità di innovazione, transizione digitale ed ecosostenibilità promosse dal Programma Regionale FESR-FSE+ 2021–2027. Tra i requisiti di accesso vi è un requisito dimensionale ad esempio essere PMI imprese già attive (con almeno due bilanci approvati) e, in alcuni casi, piccole imprese con adeguate capacità economiche o associate in rete o a particolari progetti di ricerca. Ad esempio, nel PIA Turismo – dedicato al settore turistico – i beneficiari includono PMI singole o consorzi di almeno 5 imprese, nonché aziende di maggiori dimensioni; alle piccole imprese viene però richiesto di dimostrare un fatturato minimo (es. ≥ 1 milione di euro medio negli ultimi 3 anni) o partnership qualificate nel settore. Come sportello, spesso analizziamo caso per caso l'ammissibilità per valutarne la coerenza al bando.

In generale, l'impresa deve avere una sede operativa in Puglia (o impegnarsi ad aprirla) e presentare un progetto di investimento strutturato e sostenibile. Sono ammesse la creazione di nuove unità produttive, l'ampliamento o ammodernamento di strutture esistenti e l'introduzione di nuove tecnologie o processi produttivi.

Il PIA mette a disposizione ingenti agevolazioni fi-

nanziarie per singola voce di spesa avendo esclusivamente contribuiti a fondo perduto quale ristoro su più componenti del progetto. In concreto, un piano integrato PIA può coprire:

- Investimenti in attivi materiali (es. acquisto di macchinari, impianti, attrezzature, ristrutturazione o ampliamento di immobili produttivi).
- Investimenti in innovazione (introduzione di sistemi digitali, automazione industriale, sviluppo di nuovi prodotti o servizi, implementazione di soluzioni di Industria 4.0).
- Progetti di ricerca e sviluppo e innovazione organizzativa (ottimizzazione dei processi, consulenze specialistiche, acquisizione di brevetti o licenze tecnologiche).
- Formazione del personale (corsi di aggiornamento e riqualificazione per dotare i dipendenti di competenze avanzate, ad esempio nelle tecnologie digitali o nella gestione sostenibile).
- Tutela ambientale ed efficienza energetica (investimenti per il risparmio energetico, utilizzo di fonti rinnovabili, riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi).
- Internazionalizzazione e marketing (partecipazione a fiere, apertura a mercati esteri) e consulenze per certificazioni di qualità, progettazione, studi di fattibilità.

Si consideri anche che per questa misura sono previste premialità fino al 15% per determinate azioni di sistema, assunzioni, certificazioni ambientali, rating di legalità, etc.

I progetti finanziabili tramite PIA sono generalmente di importo medio-grande (superiori a 1 milione di euro per il totale delle spese ammissibili). Le agevolazioni possono coprire una quota significativa delle spese: ad esempio, per il PIA Turismo la Regione cofinanzia fino al 60% dei costi ammissibili con contributi in conto capitale (a fondo perduto) e supporta la restante parte con prestiti a tasso agevolato o altre forme di finanziamento. Questo sostegno consente alle imprese di realizzare progetti di ampio respiro (come la costruzione di un nuovo stabilimento produttivo o di una struttura alberghiera, l'adozione di impianti ad alta tecnologia, etc.) riducendo l'esborso iniziale e il rischio finanziario.

DIHCUBE

EDIH ITALIANO PER IL SETTORE EDILE

IL CONTRIBUTO DELL'ENM AL PROGETTO

Tra i partner di DIHCUBE, l'Ente Nazionale per il Microcredito (ENM) è stato coinvolto - in virtù della sua missione istituzionale - per facilitare le imprese (e in particolare le PMI del settore) ad accedere a opportunità di finanziamento legate all'innovazione digitale.

Servizi offerti da ENM:

- Monitoraggio continuativo delle misure di sostegno finanziario più rilevanti a livello europeo, nazionale e regionale.
- Attività di informazione, sensibilizzazione e formazione, sulle misure disponibili (inclusi gli strumenti di microfinanza), tramite l'organizzazione di workshop tematici, incontri con le imprese e momenti informativi.
- Accompagnamento tramite consulenze individuali finalizzate all'analisi di bandi specifici, alla redazione delle domande e alla pianificazione di investimenti innovativi.



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

PER MIGLIORARE LA TUA IMPRESA

Il MiniPIA è la versione “su misura di PMI” dei programmi integrati di agevolazione o meglio la versione per le piccole che non sono in grado di sviluppare progetti di ricerca e sviluppo. Lanciato di recente dalla Regione Puglia (nel 2024, in sostituzione delle precedenti misure Titolo II), MiniPIA è dedicato alle micro e piccole imprese – incluse le startup innovative – che intendono realizzare investimenti in innovazione tecnologica, digitalizzazione dei processi e sostenibilità ambientale. Come il PIA, anche il MiniPIA adotta un approccio integrato: ogni domanda di agevolazione deve comprendere sia un progetto di investimento produttivo sia un progetto di innovazione correlato, in modo da garantire che l’azienda beneficiaria modernizzi i propri beni strumentali e migliori al contempo processi, competenze o modelli organizzativi. Requisiti di accesso: possono partecipare ai bandi MiniPIA le imprese di micro o piccola dimensione regolarmente costituite e iscritte al Registro Imprese, con sede operativa in Puglia (o disponibilità ad aprirne una). Sono ammesse anche reti di PMI e, ove previsto dal bando, i liberi professionisti organizzati in forma professionale (studi associati, ecc.). La misura copre praticamente tutti i settori economici ad eccezione di poche attività escluse dalla normativa europea (ad es. produzione primaria agricola, pesca e acquacoltura, industria carboniera e siderurgica, fabbricazione di armi, giochi d’azzardo). Un’attenzione particolare è riservata al settore turistico: sono stati pubblicati avvisi specifici MiniPIA Turismo per favorire la creazione e l’ammodernamento di strutture ricettive (alberghi, B&B di dimensione significativa, recupero di masserie e immobili storici ai fini turistici) con la partecipazione anche di imprese neo-costituite. In sintesi, il MiniPIA ha una platea ampia di beneficiari purché si tratti di piccole realtà pronte a crescere attraverso progetti innovativi.

Importo dei progetti e spese finanziabili: il MiniPIA sostiene programmi di investimento di importo compreso tra 30.000 euro e 5 milioni di euro. Questa fascia copre sia interventi medio-piccoli (es. acquisto di un nuovo macchinario) sia progetti più consistenti di trasformazione aziendale. Le spese ammissibili devono rientrare in un “pacchetto integrato” costituito da:

- Investimenti produttivi materiali e immateriali.
- Progetti di innovazione e digitalizzazione – interventi sull’organizzazione e i processi aziendali (spesso con il supporto di consulenti o centri di ricerca), adozione di modelli di business innovativi, automazione dei flussi di lavoro, implementazione di sistemi ICT avanzati, ecc.
- Formazione del personale – attività formative mirate ad accrescere le competenze del capitale umano dell’impresa in linea con le trasformazioni introdotte.
- Spese per internazionalizzazione e consulenze specialistiche – ad esempio, costi per partecipare a fiere internazionali, servizi di marketing e studi di mercato, consulenza per certificazioni di qualità, brevetti o adozione di sistemi di gestione ambientale.
- Investimenti per la transizione ecologica – iniziative volte al risparmio energetico, riduzione dei rifiuti, installazione di impianti per energie rinnovabili, processi di economia circolare, ecc., che possono affiancare il progetto principale e migliorare la sostenibilità dell’azienda.

Il carattere integrato del MiniPIA garantisce che l’azienda beneficiaria non solo acquisti nuovi beni, ma evolva complessivamente in termini di processi e capacità. Dal punto di vista settoriale, le imprese candidate devono inserirsi nelle filiere di innovazione considerate strategiche per la Puglia: ad esempio manifattura sostenibile (meccanica avanzata, automotive, aerospazio), salute dell’uomo e dell’ambiente (biotech, medicale, farmaceutico, green economy), comunità digitali, creative e inclusive (ICT, industria culturale e turismo). Tali ambiti riflettono le traiettorie dello sviluppo regionale e i “driver” trasversali di sostenibilità ambientale e innovazione digitale su cui si basano i criteri di selezione dei progetti. Agevolazioni offerte: il MiniPIA prevede un contributo finanziario importante per le PMI. In particolare, la Regione concede contributi a fondo perduto che possono coprire fino al 50% dei costi ammissibili del progetto integrato (in alcuni casi specifici anche percentuali superiori). La restante parte dell’investimento viene normalmente coperta con mezzi propri dell’azienda o tramite finanziamenti



bancari (spesso facilitati dall'aver già una delibera di incentivo pubblico). Oltre alla quota principale in conto capitale, il MiniPIA include ulteriore sostegno dedicato a componenti specifiche: ad esempio contributi a fondo perduto per i programmi di formazione del personale e per gli interventi ambientali, nonché la possibilità di ottenere aiuti su servizi di internazionalizzazione e fiere. In sintesi, il beneficio per le imprese consiste in un mix di finanziamenti agevolati che riducono sensibilmente il costo effettivo degli investimenti innovativi. Grazie a questi incentivi, una piccola impresa può intraprendere progetti di miglioramento che altrimenti sarebbero onerosi: ad esempio, digitalizzare la produzione con nuovi macchinari e software gestionali, avviare una linea produttiva eco-sostenibile, o espandersi aprendo nuovi reparti e formando i dipendenti per le nuove mansioni. Il MiniPIA è quindi uno strumento cruciale per rafforzare e consolidare la competitività delle PMI pugliesi, aiutandole a rimanere al passo con le sfide della trasformazione digitale e della transizione verde. Essendo una misura a sportello (aperta senza scadenza fino ad esaurimento risorse), rappresenta un'opportunità continua per le imprese locali di ottenere supporto finanziario su misura per i propri piani di crescita.

In ultimo il **TecnoNidi** è lo strumento di punta della Regione Puglia per sostenere la creazione e lo sviluppo di startup innovative e piccole imprese ad alto contenuto tecnologico. L'avviso TecnoNidi, gestito dall'agenzia regionale Puglia Sviluppo, si rivolge a nuove iniziative imprenditoriali che intendono realizzare in Puglia progetti di investimento legati all'introduzione di soluzioni innovative, prodotti o servizi basati su risultati della ricerca. L'obiettivo è favorire la nascita di imprese tecnologiche e la valorizzazione economica di idee a elevato potenziale, contribuendo al tessuto innovativo regionale. TecnoNidi rientra anch'esso nel quadro dei fondi europei 2021–2027 ed è una misura strutturale e pluriennale senza scadenza, aperta fino a esaurimento delle risorse disponibili. Requisiti di accesso: possono beneficiare delle agevolazioni TecnoNidi le imprese di piccola dimensione di nuova costituzione o costituite da

poco tempo, purché caratterizzate da un profilo innovativo. In particolare, è richiesto che l'impresa soddisfi almeno uno dei seguenti requisiti:

- Startup innovativa iscritta nell'apposita sezione speciale del Registro Imprese (ai sensi della normativa italiana sulle startup innovative).
- Impresa che abbia sostenuto spese di ricerca e sviluppo pari ad almeno il 10% del totale dei costi di esercizio in almeno uno degli ultimi tre esercizi (oppure, se trattasi di startup senza bilanci precedenti, impegnata in attività R&S significativa nell'esercizio corrente, come certificato da un revisore).
- Impresa (o progetto) che abbia ottenuto il Seal of Excellence della Commissione Europea nell'ambito di programmi Horizon (un riconoscimento di qualità per proposte altamente innovative).

Questi criteri garantiscono che i fondi TecnoNidi vadano a imprese con una forte componente innovativa o un potenziale di sviluppo tecnologico comprovato. Inoltre, l'azienda deve avviare la propria attività (o nuova unità locale) in Puglia: il bando accetta anche proponenti che si impegnino a costituire la società e localizzarla sul territorio regionale entro termini prestabiliti. Non sono generalmente ammessi i settori esclusi dai regolamenti UE (agricoltura primaria, industria carboniera, ecc.), mentre sono privilegiati i progetti afferenti alle aree di innovazione prioritarie della Smart Specialization Strategy regionale: ad esempio manifattura sostenibile, salute dell'uomo e dell'ambiente e comunità digitali, creative e inclusive. All'interno di queste macro-aree, rientrano filiere come aerospazio, biomedicale, energia sostenibile, agrifood tech, ICT, industria culturale e sociale. Caratteristiche dell'agevolazione: TecnoNidi finanzia piani di investimento di piccola scala, con un importo complessivo compreso tra € 25.000 e € 350.000. Di questo, al massimo € 250.000 possono essere destinati a spese di investimento (beni strumentali, impianti, attrezzature, software, brevetti, opere edili strettamente necessarie) e fino a €100.000 a copertura di costi di funzionamento iniziali (es. spese operative nei primi 12 mesi: stipendi, affitti, utenze, servizi digitali, etc.). L'agevolazione concessa è molto vantaggiosa e combina sovvenzioni

a fondo perduto e finanziamenti rimborsabili a tasso zero: 80% delle spese di investimento ammissibili fino a un massimo di € 200.000, ripartito in parti uguali tra contributo a fondo perduto e prestito agevolato.

80% dei costi di esercizio iniziali ammissibili (entro i primi 12 mesi), per un importo massimo di € 80.000, erogato interamente come contributo a fondo perduto. Ciò aiuta la startup a coprire spese di avvio come personale, affitti, bollette, servizi informatici cloud, marketing digitale e consulenze specialistiche senza gravare sul cash flow nei primi mesi di attività.

Questo mix di grant e prestiti sostiene l'impresa nelle fasi più critiche (startup e primo anno di operatività), aumentando le chance di successo del progetto imprenditoriale. Benefici e settori prioritari: le startup e PMI innovative che accedono a TecnoNidi ottengono non solo un importante apporto di capitale, ma anche un "certificato di qualità" implicito – dato dai rigorosi criteri di selezione – che può facilitare ulteriori investimenti privati. I progetti finanziati spaziano dallo sviluppo di nuovi prodotti high-tech al lancio di piattaforme digitali, dalla biotecnologia applicata alla salute fino a soluzioni di economia circolare in ambito industriale. In tutti i casi viene richiesto un elemento di novità sostanziale rispetto allo stato dell'arte e un potenziale mercato di riferimento. La misura incoraggia inoltre la collaborazione con il sistema della ricerca: molte imprese TecnoNidi nascono come spin-off universitari o startup di giovani ricercatori, traducendo idee scientifiche in business. In definitiva, TecnoNidi contribuisce a creare un ecosistema fertile per l'innovazione in Puglia, generando nuove imprese, posti di lavoro qualificati e prodotti/servizi innovativi che alimentano la crescita economica regionale.

Di fronte a questo panorama di incentivi regionali – PIA, MiniPIA, TecnoNidi e altre misure di finanza agevolata – le imprese potrebbero trovarsi disorientate su quale strumento sia più adatto al proprio caso o come accedervi concretamente. Ecco dove interviene lo sportello One Stop Shop di Bari: esso funge da primo punto di orientamento e supporto per tutte le aziende del territorio interessate a cogliere queste opportunità. Grazie alla collaborazione in atto con Puglia Sviluppo

(soggetto attuatore degli incentivi regionali) e con enti nazionali come Invitalia, il team di One Stop Shop è costantemente aggiornato sui bandi aperti, requisiti e procedure. Presso lo sportello, un imprenditore – sia locale che un potenziale investitore esterno intenzionato a insediarsi a Bari – può ricevere informazioni chiare e personalizzate sulle diverse misure: ad esempio, capire se il proprio progetto può rientrare in un MiniPIA o se ha i requisiti per TecnoNidi, quali sono i passi da compiere per presentare domanda, le tempistiche e la documentazione necessaria. Lo staff aiuta a districarsi tra gli acronimi e le condizioni dei bandi, fornendo anche prima assistenza nella preparazione della candidatura o mettendo in contatto l'impresa con i referenti giusti (esperti Puglia Sviluppo, consulenti, centri di ricerca partner). In pratica, One Stop Shop semplifica il dialogo tra l'impresa e la Pubblica Amministrazione, evitando che chi ha un'idea di investimento rinunci per burocrazia o scarsa conoscenza degli strumenti disponibili.

Non solo orientamento burocratico: One Stop Shop offre anche un servizio di mentoring e networking. Ad esempio, può indirizzare una startup innovativa verso incubatori o programmi specifici (come TecnoNidi), oppure segnalare a una PMI tradizionale le opportunità di trasformazione digitale finanziabili con il MiniPIA, mettendola eventualmente in contatto con un Innovation Manager. Inoltre, organizzando periodicamente incontri informativi, workshop e tavoli con stakeholder, lo sportello diffonde la cultura della finanza agevolata e le "best practice" sul territorio. Ciò aumenta la consapevolezza delle imprese pugliesi riguardo a temi come innovazione tecnologica ed economia circolare, incoraggiandole a intraprendere progetti in queste direzioni con il sostegno pubblico. In conclusione, il **One Stop Shop di Bari** si propone come alleato strategico degli imprenditori: un unico luogo (fisico e virtuale) dove trovare risposte su bandi e incentivi, assistenza qualificata e una regia istituzionale che facilita ogni fase del progetto, dall'idea iniziale al finanziamento. Il tono professionale e la chiarezza del servizio mirano proprio a far sì che nessuna impresa resti indietro per mancanza di informazioni o difficoltà nell'accesso ai fondi.



ROSARIA MUSTARI
Consigliere di Amministrazione ENM

DALLA CURA ALLA SOPRAVVIVENZA L'APPORTO DELL'ENM

Si è svolto a Roma il 9 aprile 2024 il Convegno *“Dalla cura alla sopravvivenza. Come la tossicità economica influenza la qualità della vita nelle donne con tumore al seno”*, evento organizzato da Donatella Gimigliano nell’ambito del decennale di *Women for Women against Violence*.

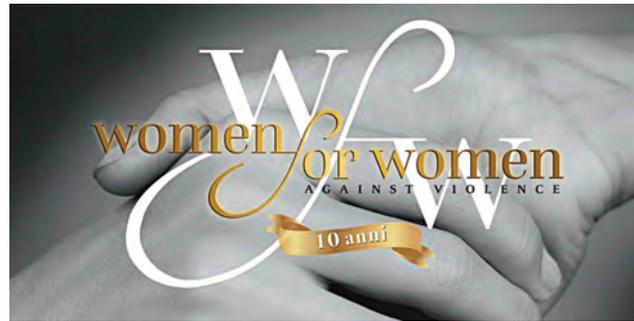
L’obiettivo è concentrare l’attenzione sulla *“tossicità economica”* che consegue alla diagnosi di cancro al seno, ovvero sulle **ricadute economiche** che attanagliano la paziente dopo la diagnosi della malattia, non tanto per i costi delle cure, che restano per la più gran parte a carico del SSN, bensì per le ripercussioni sulla vita sociale, familiare e lavorativa che si traducono in un aggravio di spese: ad esempio i costi degli spostamenti per le visite, per baby-sitter o per le pulizie, per la parrucca, per prodotti cosmetici, per reggiseni e dispositivi post-operatori, la dieta, la fisioterapia o la riabilitazione, senza considerare poi l’aspetto più drammatico della incapacità di produrre reddito.

È emerso da alcuni studi che la tossicità finanziaria aumenta la percentuale di insuccesso delle cure, ovvero il peggioramento della situazione economica riduce le probabilità di guarigione.

L’argomento, finora pressoché misconosciuto nel nostro Paese, è stato oggetto di approfondimento da parte di parlamentari, specialisti clinici e accademici, rappresentanti istituzionali di Roma Capitale e INPS e del mondo bancario e terzo settore.

Quanto mai rilevante l’apporto dell’Ente Nazionale per il Microcredito, con il Segretario Generale, Avvocato Riccardo Graziano, che ha dato conto del lungimirante attivismo dell’Ente sul tema: *“Oltre a valorizzare lo strumento già disponibile del microcredito sociale per il contrasto dalla tossicità finanziaria, da tempo ormai l’ENM, e in particolare il CdA, sta approfondendo questi temi per avviare nuovi progetti di finanziamento in favore delle donne afflitte dalla patologia oncologica. Vogliamo aprire un tavolo operativo con il governo per rendere questi strumenti innovativi accessibili in tempi brevi”*.

Nel corso del dibattito, si è avuto modo di rimarcare come il microcredito si presti particolarmente a contrastare la tossicità economica,



anche in considerazione dei **servizi di accompagnamento** che, per una donna che si trova da sola ad affrontare la malattia e i suoi infausti collari, rappresentano un sostegno concreto e prezioso.

È evidente che l’ausilio attivo del **tutor** che accompagna la paziente-beneficiaria per tutta la durata dell’operazione, dalla domanda di prestito fino alla restituzione, conferisce a tale strumento finanziario un valore aggiunto, in termini di ausilio alla persona, promozione della dignità personale oltre che, come in ogni altro prestito, anche sviluppo delle capacità, delle abilità e delle competenze finanziarie della sovvenuta. Preziosa da circa due anni a questa parte la **divulgazione** realizzata dalla rivista **Microfinanza**, così come l’intensa attività dell’Ente volta a **promuovere i prestiti di microcredito sociale** in favore delle donne afflitte dalla patologia oncologica e dalla conseguente tossicità finanziaria.

Ma soprattutto proficuo si sta rivelando l’impegno dell’Ente volto a sensibilizzare tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente capaci di un apporto sinergico sul tema, dalle banche alle istituzioni di governo centrale e locale, sollecitando nuove e virtuose interazioni. E infatti, un **primo progetto pilota** è in via di approvazione da parte della Regione Calabria, per cui a breve si potrà fornire sostegno concreto ed efficace a categorie così sfavorite e finora pretermesse.

La conclusione è un auspicio, ovvero che la questione sortisca anche l’**interesse del legislatore**, affinché intervenga per favorire e fortificare gli strumenti di microcredito (anche innalzando il limite oramai datato di diecimila euro del microcredito sociale), con la consapevolezza della funzione primaria e propulsiva che essi possono rivestire in un sistema di **welfare** moderno e innovativo, in attuazione della Costituzione.

MICROCREDITO DI LIBERTÀ

CHE COS'È

Il **Microcredito di Libertà** promuove l'inclusione sociale e finanziaria delle donne che hanno subito violenza, agendo su quella particolare forma che è la violenza economica, ovvero il controllo esercitato sull'autonomia di una persona, al fine di renderla completamente dipendente da sé, come accade quando un uomo impedisce alla donna di lavorare, di gestire il suo denaro, o la costringe a sottoscrivere impegni economici.

A CHI SI RIVOLGE

Alle donne assistite dai Centri Anti Violenza oppure ospiti nelle Case Rifugio che non troverebbero facilmente accesso al tradizionale credito bancario.

3 MISURE

- Microcredito sociale
- Microcredito imprenditoriale
- Corsi di formazione ad hoc

COSA OFFRE

- Finanziamento a tasso 0 fino a 10mila euro per superare una momentanea difficoltà finanziaria
- Finanziamento a tasso 0 fino a un importo massimo di 50mila euro per avviare o sviluppare iniziative imprenditoriali
- Assistenza gratuita di un tutor di microcredito, sia nella fase istruttoria che durante il periodo di ammortamento
- Corsi gratuiti di formazione all'educazione finanziaria e all'autoimprenditorialità

**RIPARTI DA TE!
Noi ci saremo!**



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO



L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: NORME, NUMERI E PERCORSI DI INCLUSIONE



Immigration in Italy: Regulations, Figures, and Inclusion Pathways

The article analyzes Italian immigration legislation, starting from Law 40/1998 and the Consolidated Immigration Act of 1998, later amended by the 2009 “security package.” It focuses on policies for managing migration flows, combating illegal immigration, and promoting the integration of regular immigrants, with particular attention to citizenship and civil and social rights. Recent immigration data in Italy is also examined, highlighting growth in the foreign population but also gender and nationality disparities, especially in the labor market.

The “Inclusive Finance for Integration” project offers an opportunity to improve migrants’ socio-economic inclusion, with particular emphasis on women.

The article stresses the need for inclusive policies to ensure full integration

KEYWORDS: TESTO UNICO SULL’IMMIGRAZIONE, FLUSSI MIGRATORI, INTEGRAZIONE, DONNE EXTRA-UE E INCLUSIONE

SOMMARIO

1. Fonti normative

1.1 Pacchetto Sicurezza

1.2 Il testo unico sull’immigrazione e sulla condizione dello straniero: i principi fondamentali

2. Migrazione in Europa e Italia: numeri e nuove tendenze

2.1 Il caso italiano

2.1.1 Calo dei permessi di soggiorno e nuove tendenze

2.1.2 Ombre e luci del mondo del lavoro per gli extra-UE

3. Il progetto CESPI Finanza Inclusiva per l’integrazione

Conclusioni



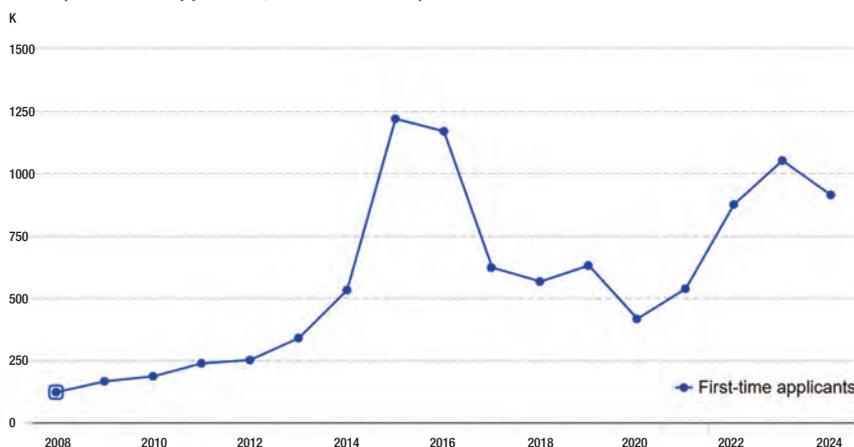
1. FONTI NORMATIVE

Le linee generali delle politiche pubbliche in materia di immigrazione in Italia, fissate dalla legge 40/1998 (cosiddetta “legge Turco – Napolitano”), sono state successivamente consolidate nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico sull’immigrazione e sulla condizione dello straniero*, che regola l’ingresso, il soggiorno e l’integrazione dei cittadini stranieri in Italia.

1.1 Pacchetto Sicurezza

Nella XVI legislatura, ulteriori integrazioni al testo unico sono state apportate dalla legge n. 94 del 2009, nell’ambito del “pacchetto sicurezza” che ha introdotto una serie di norme relative alla sicurezza pubblica, rendendo più restrittive le condizioni per l’ingresso in Italia. Esso è infatti consentito solo in assenza di condanne penali, anche non definitive, per gravi reati. Inoltre, il provvedimento ha predisposto varie disposizioni che aggravano le sanzioni in caso di violazione delle regole come, ad esempio, il rafforzamento delle norme di espulsione per i migranti privi di permesso di soggiorno e soggiorno illegale. In generale, il testo unico interviene in entrambi gli ambiti principali del diritto dell’immigrazione: il diritto dell’immigrazione in senso stretto, concernente la gestione nel suo complesso del fenomeno migratorio e il diritto dell’integrazione, che riguarda l’estensione, in misura più o meno ampia, ai migranti dei diritti propri dei cittadini (diritti civili, sociali, politici).

Figura 1. First time and subsequent asylum applicants, 2008-2024 (number of applicants, non-UE citizens). Fonte: Eurostat -



1.2 Il testo unico sull’immigrazione e sulla condizione dello straniero: i principi fondamentali

I principi fondamentali alla base del testo unico sono essenzialmente tre¹: la programmazione dei flussi migratori, il contrasto all’immigrazione clandestina e la concessione di una ampia serie di diritti volti all’integrazione degli stranieri regolari. Dettagliando brevemente ciascun principio, relativamente al primo, ogni anno il Governo, sulla base della necessità di manodopera interna, stabilisce il numero di stranieri che possono entrare nel nostro Paese per motivi di lavoro. La gestione dei flussi di immigrazione è realizzata attraverso una serie di strumenti e documenti a supporto. In merito all’immigrazione clandestina, gli strumenti che l’ordinamento predispone per contrastarla sono numerosi e vanno dalla repressione del reato di favoreggiamento al respingimento alla frontiera. Uno degli strumenti che ha reso efficace il contrasto all’immigrazione clandestina è stato la stipulazione, da parte del Governo italiano, di una serie di accordi bilaterali in materia di immigrazione (l’ultimo con la Libia): accordi di riammissione degli stranieri irregolari, previsti dal testo unico sull’immigrazione, volti a ottenere la collaborazione delle autorità del Paese straniero nelle operazioni di rimpatrio dei migranti non regolari, espulsi dall’Italia o respinti al momento dell’attraversamento della frontiera.

Per quanto riguarda il terzo dei tre principi ispiratori il nostro ordinamento garantisce un’ampia tutela dei diritti degli stranieri e promuove l’accoglienza e l’integrazione degli immigrati. A essi infatti, sono garantiti i diritti fondamentali di libertà ed eguaglianza fissati dalla prima parte della Costituzione Italiana. La legge prevede inoltre,

in presenza di determinate condizioni, la concessione agli stranieri della cittadinanza, quale massimo strumento di integrazione e di possibilità di godimento dei diritti garantiti dall’ordinamento. Le acquisizioni di cittadinanza italiana si attestano su livelli elevati superando le 200 mila unità nel 2023, dato in linea con l’anno precedente, pur se in leggero calo.

2. MIGRAZIONE IN EUROPA E ITALIA: NUMERI E NUOVE TENDENZE

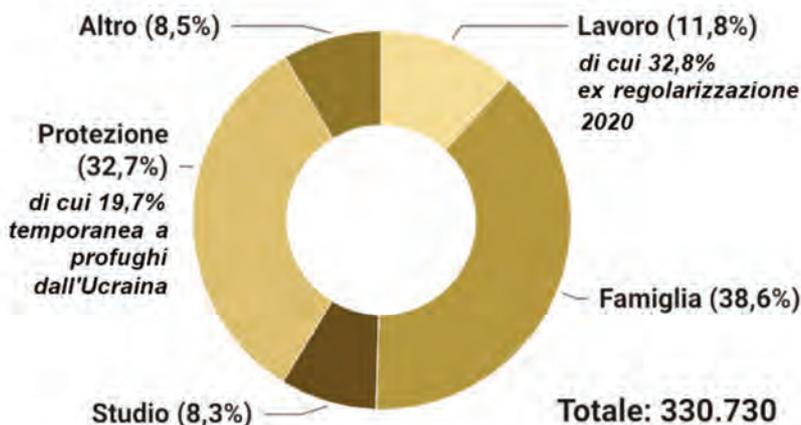
Nel dicembre 2024, secondo i dati Eurostat sono 912 mila i richiedenti asilo per la prima volta nei paesi europei, con un calo del 13% rispetto all'anno precedente² (Fig. 1).

Tra i richiedenti asilo, la nazionalità più rappresentata è quella siriana (148.000 domande), seguita da quella venezuelana (72.800) e l'afgana (72.200). I paesi europei che hanno ricevuto più richieste sono la Germania, la Spagna, l'Italia, la Francia e la Grecia che insieme rappresentano l'82% di tutti i richiedenti asilo per la prima volta, nell'Unione Europea³.

2.1 Il caso italiano

Guardando al caso italiano, secondo l'annuario statistico italiano 2024 pubblicato da Istat, la popolazione straniera residente in Italia, al primo gennaio 2024, è pari a 5,3 milioni di individui (equamente distribuiti tra uomini e donne), con un aumento di 166 mila unità rispetto all'anno precedente, che ha comportato un lieve aumento dell'incidenza sul totale della popolazione residente (9,0%, era l'8,7% al 1° gennaio 2023). La presenza di cittadini stranieri in Italia è più marcata nelle regioni del Nord e del Centro, dove rappresentano oltre l'11% della popolazione residente, mentre nel Mezzogiorno la percentuale è decisamente inferiore, attestandosi al 4,8% nel Sud e al 4,0% nelle Isole. Complessivamente, più di tre quarti degli stranieri residenti si concentrano nel Centro-Nord, con il 58,6% nel Nord e il 24,5% nel Centro. Per quanto riguarda

Figura 2. Italia. Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2023 per motivi. Fonte: ISTAT e Ministero dell'Interno



la provenienza, quasi la metà degli stranieri in Italia ha origini europee: al 1° gennaio 2023, il 27,1% possedeva la cittadinanza di un Paese dell'UE, mentre il 19,9% proveniva da un Paese europeo extra-UE. Seguono i cittadini dell'Africa Settentrionale e dell'Asia centrale o medio-orientale, che insieme rappresentano il 13,4% della popolazione straniera residente. In generale quindi, per il 2023, il saldo migratorio continua a essere positivo e in crescita (+273.809, contro +260.796 dell'anno precedente), per effetto di un aumento delle immigrazioni e una diminuzione delle emigrazioni⁴.

2.1.1 Calo dei permessi di soggiorno e nuove tendenze

Un aspetto significativo riguarda l'interruzione della crescita dei cittadini non UE titolari di permesso di soggiorno che nel 2023 erano pari a 3,6 milioni, registrando così un calo di oltre 120 mila rispetto agli anni precedenti per l'effetto combinato di molteplici fattori. Analizzando i numeri, emerge che i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono stati 330.730, con una diminuzione del 26,4% rispetto all'anno 2022, durante il quale si era registrato il valore più alto degli ultimi dieci anni in seguito alla crisi dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. Le motivazioni che hanno fatto registrare tale riduzione sono le richieste di asilo e protezione internazionale, passate da oltre 200 mila a 106.237 (-47,6%) e i motivi di lavoro, scesi da oltre 67 mila a circa 39 mila (-42,2%). In crescita, invece, gli ingressi per studio (+9,4%) e per ricongiungimento familiare (+2,1%). La maggior parte dei nuovi entrati proviene dai paesi europei non comunitari (85.464 ingressi, pari al

25,8%), dall'Asia meridionale (22,9%) e dall'Africa settentrionale (19,0%). Oltre la metà dei nuovi permessi (58,9%) è stato rilasciato a cittadini non comunitari con meno di trenta anni di età. Rimane complessivamente bilanciata invece (50,8% di uomini contro 49,2% di donne), la struttura di genere seppure con rilevanti squilibri all'interno delle diverse collettività⁵ (Fig. 2).



2.1.2 Ombre e luci del mondo del lavoro per gli extra-UE

Secondo il XIV Rapporto “*Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2024*”, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2023 gli occupati stranieri in Italia sono stati circa 2,4 milioni, rappresentando più del 10% del totale degli occupati. Nel 2023, il quadro riportato dal Rapporto è positivo da un lato, evidenziando la crescita del tasso di occupazione degli stranieri non UE al 60,7% e la riduzione del tasso di disoccupazione (11,4%) e di inattività (31,5%), dall’altro mette in luce, una realtà che continua a essere segnata da disparità di genere e nazionalità⁶. Più di 6 lavoratori stranieri su 10 svolgono mansioni operaie o non qualificate (61,6% vs il 29,5% degli italiani) e non vedono migliorare le loro condizioni con l’anzianità occupazionale, mentre meno di 9 su 10 esercitano una professione qualificata (8,7% vs il 38,6% degli italiani). A loro continua a essere riservato un segmento assai ristretto del mercato,

Figura 3. Italia. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione per tipo di professione (2023). Fonte: Rfi-Istat



visto che le prime 19 professioni ne assorbono già oltre il 50% (per gli italiani ce ne vogliono 47), con una drastica contrazione nel caso delle donne, più



**COSTRUISCI
IL TUO PRESENTE
PENSANDO
AL SUO FUTURO**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l’autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 26 mila operazioni realizzate.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama 06 86956900 per chiedere informazioni.

della metà delle quali è impiegata in appena 4 professioni: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere. I lavoratori stranieri continuano a essere sovra istruiti (cioè a svolgere mansioni inferiori ai titoli posseduti) nel 35,5% dei casi (quasi 10 punti percentuali più degli italiani), un valore che per le donne sale al 43,8% (27,8% per le italiane)⁷.

Per riassumere, i settori con la maggior incidenza di lavoratori stranieri sono quindi i servizi personali e collettivi (30,4%), agricoltura (18%), ristorazione e turismo (17,4%) e costruzioni (16,4%). Nello specifico, nel corso dell'anno 2023 sono stati attivati 2,5 milioni di rapporti di lavoro con cittadini stranieri (+4,7% rispetto al 2022), concentrati soprattutto nell'agricoltura e nelle costruzioni (Fig. 3).

Come detto in precedenza, il Rapporto mette in luce un marcato divario di genere, che evidenzia una situazione di svantaggio per le donne non UE. È significativo, infatti, il gap che si registra nell'occupazione: il 75% degli uomini con cittadinanza extra UE è occupato, mentre tra le donne l'incidenza crolla al 45,6%⁸. Complessivamente poi, le donne sono colpite da tassi di Neet molto elevati: tra le extra UE il tasso è pari al 39,6%, seguite da quelle UE con un valore del 25,2% e le italiane che raggiungono il 16%. In particolare, le migranti con figli hanno i livelli di disoccupazione più elevati e di lavoro part-time involontario.

3. IL PROGETTO FINANZA INCLUSIVA PER L'INTEGRAZIONE

In tale contesto, merita un accenno il progetto *Finanza Inclusiva per l'integrazione*, realizzato da CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale) in

collaborazione con l'Ente Nazionale per il Microcredito. L'obiettivo del progetto triennale (2024-2027) è la promozione della partecipazione attiva dei cittadini migranti alla vita economica, sociale e culturale contribuendo così alla loro inclusione finanziaria (IF) e a una piena integrazione socioeconomica. *“Le attività dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti consentiranno quindi lo sviluppo di una cultura dell'inclusione e dell'accoglienza c/o operatori e istituzioni, favorendo l'incontro fra domanda e offerta e una maggiore consapevolezza dei migranti circa un corretto accesso/utilizzo dei servizi finanziari”*⁹.

CONCLUSIONI

L'analisi dell'immigrazione in Europa e in particolare in Italia evidenzia un fenomeno in costante evoluzione, influenzato da fattori normativi, economici e sociali. Se da un lato il saldo migratorio in Italia rimane positivo e il contributo degli stranieri al mercato del lavoro è significativo, dall'altro persistono criticità e ombre legate all'integrazione e all'accesso equo alle opportunità lavorative. Esse si concretizzano in disuguaglianze che colpiscono in particolare le donne immigrate, che sperimentano tassi di occupazione più bassi e una maggiore precarietà, oltre agli elevati tassi di inattività registrati soprattutto per le donne extra-UE con figli. Questi dati evidenziano quindi la necessità di politiche mirate a garantire un'integrazione più equa e inclusiva. Attraverso strumenti come il microcredito e i programmi di inclusione finanziaria, la situazione economica delle donne migranti potrebbe migliorare aumentando così la loro indipendenza economica e il potere di partecipare attivamente alla nuova società di cui sono parte integrante.

NOTE

1 D. Lgs. 25 luglio 1998 n.286

2 Parlamento italiano, Le fonti normative in La disciplina dell'immigrazione

3 IDOS, Dossier statistico immigrazione, 2024, p. 4 e Caritas e Migrantes, XXXIII Rapporto Immigrazione 2024, p. 1

4 Eurostat, Asylum applications - annual statistics, 2025

5 Eurostat, 62 085 asylum applications in December 2024, 2024

6 ISTAT, Popolo e Famiglia, in Annuario Statistico Italiano, 2024, p. 149

7 ISTAT, op. cit., p. 126 e IDOS, op. cit. pag.4

8 Caritas e Migrantes, op. cit., p.3

9 IDOS, op. cit., pag. 9

10 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, XIV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro", 2024, p.33

11 <https://www.cespi.it/it/ricerche/finanza-inclusiva-lintegrazione>

MIGRAZIONI E IMPRESA: LA FOTOGRAFIA DI IDOS

INTERVISTA A GIANFRANCO BELGRANO



Sempre più inseriti nella società, spesso determinati a fare dell'Italia il luogo dove crescere i propri figli, in tanti giunti ormai anche alla terza generazione: i migranti in Italia sono cambiati rispetto a decenni fa quando la conoscenza reciproca era più difficile. E sempre più spesso tra di loro ci sono molti grandi e piccoli imprenditori. Gianfranco Belgrano ha potuto osservare questo fenomeno da un osservatorio privilegiato. Internationalia, di cui è co-fondatore, è un centro studi e gruppo editoriale che si occupa delle aree emergenti del globo in particolare Africa ma anche Medio oriente, America Latina e Asia. Questo gli ha consentito di vedere e studiare le dinamiche delle migrazioni nel tempo anche grazie ai continui contatti e viaggi nei paesi di origine dei migranti.

Come sono cambiate le migrazioni?

C'è un dato che spesso non viene sottolineato: i processi migratori avvengono in primis all'interno dell'Africa stessa. Le persone che si muovono

verso l'Europa e le altre zone del mondo rappresentano soltanto una parte, sicuramente più piccola. Quelli che arrivano in Italia sono soprattutto migranti economici.

E questo che effetti ha nel nostro Paese?

Il lavoro. Mi spiego meglio. Nel rapporto su migrazioni e imprenditoria di **IDOS** si nota che in Italia è aumentato il numero delle imprese gestite da migranti con una incidenza del 10,8% sul totale nazionale. E questo ha chiaramente effetti su tutte le dinamiche economiche.

Ci faccia capire meglio

I numeri ci aiutano a capire la realtà. In 10 anni, ad esempio, gli imprenditori africani titolari di imprese nel nostro Paese sono aumentati del 10% e oggi sono 145mila imprese. Se poi andiamo a leggere bene queste statistiche notiamo che tra i principali gruppi di provenienza ci sono il Marocco, l'Egitto e la Nigeria dall'Africa, Romania dall'Europa e Cina dall'Asia. Sono tutti imprenditori che lavorano prevalentemente nei servizi. I marocchini si sono specializzati nel commercio all'ingrosso ma negli ultimi anni è cresciuta la loro presenza nel turismo. I nigeriani sono attivi nel commercio, i romeni nel comparto dell'edilizia mentre i cinesi spaziano dal tessile, alla ristorazione e al commercio.

Cosa accomuna questi imprenditori?

Certamente il loro grado di resilienza. Gli immigrati hanno una forza e una preparazione che si tende erroneamente a sottovalutare. Il migrante è per antonomasia una persona più resiliente. E questa è una caratteristica che serve sicuramente a un imprenditore per vincere le sfide del mercato. Un migrante deve superare ostacoli come la cultura e la lingua. E questo diciamo che li allena a non arrendersi mai e andare oltre ogni problema.

È il solo elemento che li accomuna?

Un'altra caratteristica è quella di essere un ponte tra l'Italia e i loro Paesi di origine. Questo aspetto può creare connessioni tra imprese italiane e quelle di altri Paesi. Le diaspore sono storicamente ponte di collegamento e sviluppo. Lo è stato per l'Italia e le nazioni dove i nostri migranti sono stati. E ora lo è per l'Italia e i Paesi di provenienza dei migranti.



Gianfranco Belgrano

In che senso?

Molti imprenditori che hanno una propria impresa in Italia poi provano a replicare quel modello di business nel proprio Paese. Ci sono migranti che oltre a costruire le case, investono in imprese locali nei loro territori di origine.

Molti però decidono di restare in Italia

La sfida da vincere è questa. Ci sono nuovi italiani e si deve evitare il rischio che si sentano stranieri a casa loro perché sono a tutti gli effetti italiani. Le nuove generazioni sono sicuramente più preparate di quelle dei loro genitori: spesso i ragazzi nati in Italia hanno avuto possibilità che i loro genitori non hanno avuto. Molte volte poi si impegnano nelle attività di famiglia nelle quali riversano le proprie conoscenze.

C'è qualche esempio di successo?

Mi viene in mente l'esperienza di Madi Sakandé. È un imprenditore nativo del Burkina Faso che ha rilevato un'azienda del settore della refrigerazione nei pressi di Bologna riuscendo a rilanciarla. Oltre a preservare tanti posti di lavoro, ha portato la sua esperienza in Burkina Faso avviando anche lì una impresa. Come la sua ci sono altre storie che possono far capire come l'imprenditoria in Italia sia interconnessa ai migranti.



L'INTEGRAZIONE PASSA PER LA LINGUA ITALIANA

INTERVISTA A EMILIO PORCARO
DIRETTORE CPIA DI BOLOGNA



L'immigrazione è per molti un argomento scomodo, per chi se ne occupa da anni, invece, diventa uno strumento di forza per sostenere la multiculturalità che attraverso l'integrazione porta al miglioramento del tessuto economico e sociale locale e nazionale. Come è cambiato il volto dei migranti e come si possano integrare attraverso una formazione che diventi anche opportunità di lavoro in Italia, è uno dei compiti dei CPIA. A Bologna questa realtà opera sotto l'egida di Emilio

Porcaro, dirigente di lungo corso che ha fatto della formazione una missione, tanto da aver ricevuto il 17 marzo u.s. il premio "Il Portico" dal Consiglio Comunale. Porcaro, preside del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) è stato premiato dal Consiglio comunale per aver saputo promuovere il senso civico e i valori dell'inclusione, della solidarietà e della partecipazione facendo notevolmente aumentare le richieste di iscrizione per la formazione.

Lei ha ricevuto un riconoscimento per l'integrazione, ci racconti come è cambiata negli ultimi anni e cosa, secondo la sua esperienza, è utile per i migranti?

Ormai sono quasi vent'anni, anche prima del lavoro nei CPIA, che mi occupo di cittadini stranieri, di integrazione linguistica, di apprendimento della lingua italiana, insomma di cercare e trovare tutte le modalità didattiche, educative, relazionali per favorire una buona, per quanto possibile, integrazione prima linguistica e poi ovviamente sociale, lavorativa, professionale per far sì che le persone che provengono da altri Paesi possano diventare cittadini a tutti gli effetti. Questo mi ha accompagnato negli ultimi vent'anni. Io sono nel CPIA dalla sua nascita, quindi dal primo settembre del 2014, prima dirigevo un CTP che è un po' quello che c'era prima del CPIA e ho sempre collaborato all'integrazione linguistica e sociale delle persone migranti, dei cittadini di Paesi terzi o delle persone in generale con background migratorio. Dalla scuola primaria all'educazione degli adulti, quindi genitori, persone in qualche modo fuori dall'obbligo scolastico ma che vengono, si rivolgono a noi sia per apprendere la lingua italiana (e rimanere nel Paese) o per poter utilizzare i titoli che hanno valore anche rispetto alla documentazione sui permessi di soggiorno e anche sulla cittadinanza, perché dal 2010 la conoscenza attestata della lingua è un requisito per ottenere le diverse tipologie di permesso di soggiorno.

I nostri utenti sono per il 96-97% cittadini stranieri e provengono (attualmente) da 97 Paesi del mondo. Noi cerchiamo di far vivere anche un'esperienza di apprendimento che sia significativa, curando il rapporto con le persone che vengono da noi e accompagnandole in un'esperienza che vada oltre il conseguimento del titolo di studio, e lasci il segno da un punto di vista delle emozioni, delle relazioni, dello star bene assieme anche se per poco tempo, perché i nostri percorsi durano al massimo un anno scolastico e un anno scolastico significa 6-7 mesi, quindi non è tanto, ma cerchiamo di far vivere loro questi 6-7 mesi nel migliore dei modi, cercando di favorire quanto più possibile le relazioni. Io cerco di districarmi fra queste cose da un punto di vista gestionale: l'organizzazione della scuola, le attività che facciamo



Emilio Porcaro

sul territorio, i docenti, la formazione dei docenti, il colloquio anche con gli stessi studenti, perché non sempre tutto è così chiaro e limpido, c'è sempre un'attività di dialogo con studenti e studentesse, e la mia attività, prevalentemente negli ultimi anni, si svolge anche in questa direzione. C'è un grande bisogno di istruzione e di educazione fra gli adulti, anche perché viviamo una sorta di controtendenza rispetto alla narrazione dei mass media. Il cosiddetto calo demografico, la denatalità, noi non lo viviamo assolutamente, se per la scuola "tradizionale", quella del mattino, si registra una diminuzione del numero degli studenti, così non è per la scuola degli adulti, dove invece c'è un incremento anche significativo. Quest'anno, come CPIA di Bologna, abbiamo registrato oltre 4200 domande di iscrizione, è un numero impressionante, elevato, che non riusciamo a soddisfare perché ci mancano le risorse umane e logistiche, questo è un dato significativo rispetto a un'esigenza sempre più pressante da parte delle persone adulte e straniere, sia tra quelle arrivate da poco, sia che vivono sul nostro territorio da diversi anni e di alcune che hanno in progetto di rimanere sul nostro territorio, acquisire una cittadinanza e stabilirsi in maniera più o meno duratura.

Quanto è importante per lei anche la formazione all'autoimpiego? Lei sa che noi ci occupiamo di microcredito e microfinanza anche per i migranti regolari che vogliono



intraprendere un'attività con il sostegno dello Stato. Cosa ne pensa e quanto è importante questo?

Secondo me è un'area da intensificare, da valorizzare. Noi qualche anno fa abbiamo partecipato, in qualità di partner dell'Ente Nazionale per il Microcredito con un progetto per sensibilizzare i migranti rispetto al microcredito e quindi alla possibilità di avviare un'attività imprenditoriale in proprio.

Secondo me questa strada va perseguita perché molte sono le persone in cerca di lavoro e ce ne sono anche tante con qualifiche conseguite nel Paese d'origine, hanno le competenze e le possono dimostrare.

Qui a scuola abbiamo tantissimi studenti tra i venti e i ventisei anni che arrivano con un bagaglio e delle competenze tecnico-professionali molto elevate in diversi settori, quindi secondo me, l'opportunità più che la possibilità è di intercettare queste persone, di offrire loro a livello informativo, non solamente formativo, una opportunità su come attivarsi e quindi mettersi in proprio, fare un'attività di autoimprenditorialità secondo me può essere una strada molto interessante che favorisce anche l'occupabilità, se non di tutti, di una parte delle persone che frequentano i percorsi del e dei CPIA.

Secondo me quindi è una buona occasione, una buona direzione, bisogna trovare solamente le modalità e le strategie adeguate, perché è un'utenza un po' particolare, molto fragile, c'è la necessità che queste attività si possano integrare in un percorso di apprendimento della lingua, capire quando è il momento giusto per poterla proporre e poi fare anche delle attività di orientamento professionale, orientamento specialista, non perdere tempo ma dedicarne parlando con piccoli gruppi anche a livello individuale e soprattutto cercare di trovare la motivazione necessaria e la spinta giusta, perché poi queste informazioni possano tradursi in un'azione concreta:

“A questo punto mi metto in proprio, so quali sono gli strumenti, e anche i rischi, ho le competenze linguistiche e tecnico professionali per poterlo fare”.

Quali sono i nuovi migranti, qual è la fotografia che oggi immortalata i target nel nostro Paese rispetto a qualche anno fa in cui l'immigrazione era sinonimo di caregiver e braccianti stagionali?

Sicuramente è cambiata, sicuramente arrivano persone con una scolarizzazione più o meno alta, io parlo di scuola secondaria di secondo grado, se non addirittura di lauree, ad esempio dall'Iran arrivano molti laureati; dal Bangladesh, abbiamo avuto due persone espertissime in comunicazione visiva e grafica, hanno fatto delle cose meravigliose qui con noi, mettendosi anche in gioco e diventando dei peer educator rispetto agli altri studenti; due anni fa abbiamo avuto una studentessa del Pakistan che era molto competente nella gestione di programmi di grafica a livello molto alto. Quindi sicuramente c'è un tipo di utenza che arriva in Italia con delle competenze, bisogna riconoscerle, farle emergere, valorizzarle, cosa che non sempre riusciamo a fare perché spesso, e faccio autocritica, ci concentriamo solo sulla conoscenza della lingua italiana. Cerchiamo subito fin dall'inizio di classificare, di attribuire livelli, conosce l'italiano B1 o B2, e magari dimentichiamo le competenze, che però per fortuna durante il percorso emergono. Adesso ci sono anche altre opportunità legate in particolare agli effetti del cosiddetto decreto Cutro, c'è la possibilità di avviare la formazione sia civico-linguistica ma anche tecnico-professionale nel Paese d'origine e nell'immediato futuro questo consentirà a persone che hanno già una scolarizzazione nel Paese d'origine e delle competenze tecnico-professionali di entrare in Italia per completare la formazione e l'integrazione. Si sta andando verso una sorta di maggior presenza di cittadini stranieri con un approccio diverso rispetto a questo tipo di utenza: convivono in questo quadro sia i cittadini stranieri che hanno low skill, una bassa qualificazione, una bassa scolarizzazione che sono sempre presenti ma sta aumentando il numero e il peso dei cittadini stranieri che invece sono scolarizzati, hanno delle alte skills e quindi vengono invitati per imparare la lingua che è fondamentale, avendo loro già l'interesse a entrare nel mercato del lavoro, altrimenti la pratica per i documenti di soggiorno non potrebbe procedere.

E poi c'è tutta l'utenza di chi comincia un percorso di apprendimento nel Paese d'origine e lo deve completare in Italia con i nuovi dispositivi legati al decreto Cutro, ai flussi regolari. Lo scenario si è ampliato e deve far fronte a nuove esigenze inventando, adeguando o adattando i percorsi formativi.

Credo che non sia un caso se negli ultimi mesi dal Ministero ci sia arrivato la suggestione di far sì che anche i CPIA possano attivare, anche se in via sperimentale, percorsi di secondario e di secondo grado, in particolare per la gestione diretta degli istituti tecnici. Significa che dal prossimo anno scolastico, o comunque in un futuro non troppo remoto, il CPIA diventerà una scuola onnicomprensiva, nel senso che all'interno della stessa istituzione scolastica i nostri studenti avranno la possibilità di proseguire nel secondo ciclo, quindi con un canale ancora più diretto verso il mondo del lavoro o anche verso l'università o anche verso gli ITS (Istituti Tecnici Superiori) che sono canali di alta specializzazione e di alta formazione. Uno scenario che se confermato vedrà ancora una volta il CPIA al centro di un processo di integrazione e di inclusione, non solo linguistica ma anche lavorativa.

Cosa funziona e cosa non funziona nei CPIA?

Quello che non funziona e su cui forse le politiche dovrebbero in qualche modo insistere maggiormente, è:

la questione delle sedi, ancora oggi i CPIA, che negli ultimi dieci anni hanno fatto un lavoro enorme da un punto di vista dell'assorbimento di persone e farle reintrodurre nel sistema formale, sono scuole che non hanno edifici propri. Per cui forse sarebbe importante che almeno nelle città capoluogo, venissero costruiti o progettati edifici dedicati per l'apprendimento degli adulti, che è cosa completamente differente dall'istruzione dei bambini;

le risorse umane e di organico. Abbiamo fatto un'indagine statistica come Rete Nazionale dei CPIA, sull'anno scolastico 2023-2024 e abbiamo circa 270 mila persone adulte e giovani adulti nei nostri corsi, contro un organico docenti di 4 mila persone, per cui se si fa la proporzione ogni insegnante del CPIA ha oltre un centinaio di utenti,

invece nella "scuola del mattino" il rapporto è 1 a 6, 1 a 7.

Quindi significa che c'è una carenza di organico, che assieme alla scarsità logistica, alla mancanza di sedi, fa sì che ci siano liste d'attesa molto lunghe. A Bologna quest'anno abbiamo avuto oltre 4 mila persone che sono venute in segreteria a portare la loro domanda di iscrizione, noi riusciamo ad accoglierne 2.200.

Cosa invece funziona?

Funziona il fatto che questi pochi docenti e poco personale, ci mettono la passione totale, c'è una motivazione estrema da parte dei docenti per far funzionare il tutto, non è solo passione, è anche professionalità, perché spesso chi sceglie il CPIA lo sceglie, non è un caso che si trasferisca qui da noi e quindi professionalità e passione fanno sì che la gran parte dei docenti viva questa esperienza lavorativa, il CPIA non come un mero adempimento lavorativo e professionale, quindi c'è un contratto di lavoro, io faccio le mie 18 ore, ma vada oltre quello che un contratto di lavoro stabilisce e anche il mansionario, quindi oltre le attività classiche eppure di insegnamento, perché c'è tutto un tema di accoglienza, di cura, di relazione iniziale che a queste persone, ai nostri docenti, nessuno gliel'ha insegnato, quindi siamo noi che facciamo la formazione, lo imparano facendo esperienza e imparano queste cose magari guardando e lavorando con chi le ha già fatte. C'è un modo di tramandare competenze e abilità, quindi sicuramente questa è una cosa che funziona.

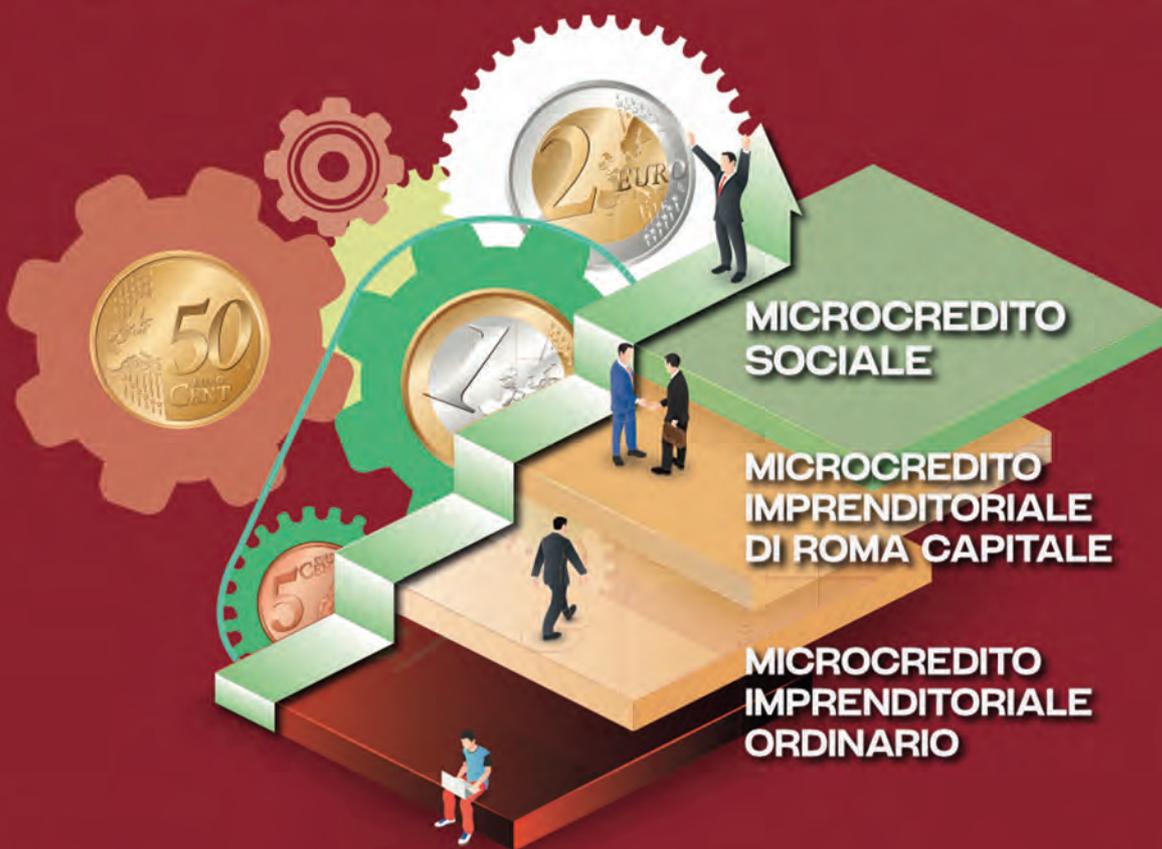
L'altra cosa che funziona è la fitta rete di connessioni che in questi anni i CPIA hanno saputo realizzare con il territorio, insieme ad associazioni, ed enti del terzo settore, ai centri per l'impiego, insieme a soggetti pubblici e privati, insieme alla formazione professionale, insieme a enti nazionali che in qualche modo sono legati al mondo del lavoro. Negli ultimi 2-3 anni la parola lavoro sta entrando in maniera forte nei CPIA, alcuni hanno anche organizzato degli sportelli di orientamento professionale e lavorativo in collaborazione con i centri per l'impiego, quindi è un luogo dove non c'è solo l'apprendimento ma è un luogo dove l'apprendimento può diventare anche funzionale e strumentale alla ricerca di un impiego

ROMA



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

MICROCREDITO SOSTENIAMO LE TUE IDEE



Roma Capitale e l'Ente Nazionale per il Microcredito promuovono il microcredito imprenditoriale, a sostegno di micro imprese per finanziare la loro attività, e il microcredito sociale, rivolto a persone o famiglie residenti a Roma per l'acquisto di beni o servizi essenziali.

Per informazioni:
www.comune.roma.it



Cos'altro funziona? Ce ne sono tante di cose che funzionano.

Sì, diciamo che le cose che funzionano sono superiori alle cose che non funzionano, anche se le cose che non funzionano spesso sono quelle più evidenti.

Cosa pensa della Formazione a distanza?

La FAD noi ce l'abbiamo nel DNA, già prima del Covid, noi facevamo FAD. Il regolamento, la nostra normativa, la prevedevano già dal 2012. Il Covid lo ha sdoganato nel senso che quella percentuale, cioè la FAD è diventata dominio di tutte le scuole, purtroppo il post-Covid lo ha nuovamente represso, ma noi continuiamo perché ci siamo resi conto che i nostri studenti erano più motivati a frequentare a distanza per tante ragioni: lavorative, professionali, familiari e non può venire fisicamente a scuola per questo le nostre iscrizioni sono aumentate, anche durante il Covid. La FAD va sicuramente potenziata, nel senso che noi abbiamo due possibilità, due modalità di fruizione a distanza, la prima è quella che si chiama Aula Agorà, ossia il 100% di un percorso scolastico può essere fruito a distanza, purché il gruppo degli studenti si trovi a distanza però nello stesso luogo. Abbiamo utilizzato questa modalità del 100% a distanza in tre progetti conclusi da poco, utilizzando i fondi dell'articolo 23 (decreto Cutro) ossia abbiamo erogato il livello iniziale di conoscenza della lingua italiana a potenziali lavoratori che sarebbero venuti in Italia, in maniera regolare, completamente a distanza, un'opportunità perché ci consente di raggiungere sia in zone montuose oppure in zone periferiche del territorio persone che altrimenti non potrebbero frequentare, non potrebbero venire in presenza a scuola, ma con le opportunità di queste attività della formazione pre partenze abbiamo la possibilità di rivolgerci a persone che potenzialmente saranno nostri utenti perché dovranno completare il percorso, quindi in qualche modo li curiamo già prima della loro venuta in Italia.

C'è un'interlocuzione in questo momento con il Ministero per potenziare la quota FAD all'interno dei nostri percorsi per rendere in qualche modo strutturale non solamente come un'opportunità di personalizzazione del percorso.

Per risolvere il problema dell'organico immagina un sistema di intelligenza artificiale che sostituisce gli insegnanti?

Mi viene in mente quel bellissimo film di Alberto Sordi in cui decide di affidare la gestione della sua vita a un robot con le conseguenze che ne derivarono. Spero che non si arrivi a una situazione simile, credo che l'intelligenza artificiale, oppure le nuove tecnologie, possano aiutare, essere da supporto. Io sono un grande consumatore di tecnologia, in questo momento storico e rispetto alla nostra utenza possono essere un buon ausilio, ma non possono essere un ausilio completo, cioè non possono sostituire completamente il lavoro che fa, ad esempio, un insegnante per due ragioni fondamentali: una è legata al fatto che la nostra utenza non sempre ha competenze digitali adeguate, quindi bisognerebbe prima fare una sorta di programma di alfabetizzazione digitale a tappeto; seconda cosa, spesso queste persone sono anche portatori di una personalità, siamo adulti, hanno bisogno di essere ascoltati prima che di essere fruitori di un apprendimento.

Chi viene da noi si mette in gioco, in gioco veramente, perché io vedo la sera, delle mamme, delle donne che stanno qui fino alle dieci di sera a imparare, magari hanno i figli a casa, ma perché? Perché gli insegnanti non fanno solo gli insegnanti, curano anche aspetti relazionali, emotivi, di attività da proporre in gruppo, quindi c'è quella dimensione relazionale che forse una macchina non può soddisfare. Il nostro target è troppo diversificato per poter generalizzare, quindi non bisogna mai, anch'io non voglio generalizzare, in alcune situazioni potrebbe essere efficace e funzionale, in altre situazioni forse la macchina o un'intelligenza artificiale magari non funziona, noi siamo la scuola del lavoro, bisogna lavorare caso per caso, situazione per situazione, persona per persona, quindi in relazione alle esigenze, alle possibilità, alle opportunità, alle competenze che queste persone hanno. Io lo posso immaginare un lavoro di apprendimento fatto direttamente con una macchina, dove non c'è l'insegnante fisicamente, però non in maniera generalizzata.

NOTE

- 1 Il decreto Cutro è il decreto-legge (DL) n. 20 del 2023, convertito in legge (L.) n. 50 del 2023



FRANCESCO MARRONE

Coordinatore operativo e gestione della rete multistakeholder

FINANZA INCLUSIVA PER L'INTEGRAZIONE



“Finanza Inclusiva per l’Integrazione” è un progetto finanziato con le risorse del Fondo FAMI 2021-2027, realizzato dall’Ente Nazionale per il Microcredito, Partner, in sinergia con il Ce.S.P.I. ETS (Centro Studi di Politica Internazionale), Capofila, sotto la Direzione del MINISTERO DELL’INTERNO - Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione. Con una durata complessiva di 3 anni, il progetto avrà termine nel mese di Aprile 2027.

IL CONTESTO

Il G20, attraverso la Global Partnership for Financial Inclusion e gli SDGs (Sustainable Development Goals), considera l’inclusione finanziaria come uno strumento chiave per lo sviluppo e la riduzione delle disuguaglianze. In Italia una percentuale significativa di adulti, soprattutto tra gli stranieri, non ha accesso a conti bancari, esponendoli a maggiore fragilità finanziaria. L’inclusione finanziaria risulta, dunque, fondamentale per migliorare la stabilità economica degli individui e delle comunità, riducendo la povertà, favorendo l’accesso al credito e promuovendo l’empowerment.

Le politiche italiane dal canto loro mirano a favorire l’autoimprenditorialità e l’accesso ai servizi finanziari, ma vi sono ancora barriere, come la scarsa conoscenza normativa e linguistica, che limitano l’efficacia di questi strumenti per i migranti.

La recente pandemia ha, inoltre, accentuato le difficoltà economiche, in particolare, dei migranti, aumentando il divario occupazionale e finanziario con gli italiani; è necessario e strategico, dunque, promuovere misure di orientamento all’autoimpresa e l’accesso al microcredito.

OBBIETTIVO GENERALE E OBBIETTIVI SPECIFICI

Obiettivo generale del progetto è contribuire al rafforzamento e accelerazione di una piena integrazione socio-economica dei cittadini extra UE attraverso lo strumento dell’Inclusione Finanziaria.

L’esperienza ha mostrato, infatti, come l’inclusione finanziaria dei migranti costituisca un driver e un terreno di sperimentazione per l’integrazione finanziaria

della popolazione più vulnerabile nel suo complesso. In questa dinamica sono rilevanti l’accesso al credito e l’educazione finanziaria per consentire ai beneficiari di cogliere le opportunità offerte dal mercato.

Posto il suddetto generale obiettivo, di seguito si indicano gli obiettivi specifici del progetto:

- rafforzare l’inclusione finanziaria dei cittadini extra UE;
- accrescere la cultura dell’inclusione finanziaria e l’interazione di operatori finanziari, istituzioni, terzo settore e migranti;
- accrescere la conoscenza degli ostacoli e le dinamiche nel processo di inclusione finanziaria dei migranti;
- favorire la messa in rete e iniziative di sistema;
- accrescere il livello di educazione finanziaria dei cittadini extra UE;
- contribuire al raggiungimento dell’obiettivo 10.c degli SDG’s, accrescendo trasparenza e informazione;
- rafforzare la capacità dei soggetti della rete di trasmettere ai migranti informazioni e conoscenze finanziarie e imprenditoriali, favorendo la loro inclusione lavorativa attraverso iniziative di autoimprenditorialità e l’accesso a strumenti di microcredito e microfinanza;
- sostenere l’autoimprenditorialità quale strumento di empowerment economico e sociale e valorizzazione delle competenze;
- far emergere potenzialità professionali, dotando i migranti di competenze, metodologie e strumenti finanziari per creare un’attività economica.

LE RETI MULTISTAKEHOLDER

Il Progetto si avvale di un sistema di reti multilivello consolidate a partire dall'operatività ed esperienza del CeSPI e dell'Ente Nazionale per il Microcredito, o sviluppate all'interno di progetti o, ancora, costruite e ampliate attraverso le attività di progetto.

Tre, dunque, i livelli di reti:

- il Tavolo Nazionale, attinge alle reti nazionali delle Associazioni di Categoria (a titolo esemplificativo: Abi, Ania, Assofin, Unioncamere, Confesercenti, Ass. Prestatori Servizi di Pagamento, ecc.) raggiungendo i loro associati, istituzioni nazionali (a titolo esemplificativo: Ministeri, Banca d'Italia, Poste Italiane, MTOs, ecc.), internazionali (ILO), Ambasciate;
- Laboratori Territoriali, ossia reti locali multilivello istituzionali costituite da: Consolati, ETS, Operatori finanziari, Associazioni di migranti, Sindacati, ecc., coinvolgendo uffici e sportelli sui territori;
- la rete territoriale informatizzata, composta da soggetti pubblico/privati, che aderiranno al progetto sulla base di specifico accordo, apportando alle attività la loro consolidata esperienza nell'istruzione e nella formazione dei migranti adulti, nella capacità di intercettare i loro bisogni, nonché nel facilitare l'accesso alle informazioni sugli strumenti finanziari per l'autoimprenditorialità e, infine nelle attività di informazione e di sensibilizzazione.

DESTINATARI

Le attività si rivolgono a un bacino ampio di destinatari diretti comprendente entrambe le tipologie dell'Avviso: istituzioni, operatori pubblici e privati, cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, fino a un pubblico più ampio al fine di diffondere una cultura dell'inclusione finanziaria. Beneficiari potenziali finali del Progetto sono la popolazione extra UE adulta regolare in Italia (circa 2,9 milioni).

Nelle attività verranno coinvolti anche richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e si avrà un'attenzione particolare all'ottica di genere, cercando di promuovere una partecipazione equilibrata e rappresentativa.

WORK PACKAGES

Il progetto è strutturato in un ampio e articolato sistema di WP (e correlati tasks), di seguito descritti nei loro principali obiettivi:

WP0 - Gestione e controllo del progetto: racchiude



Francesco Marrone

attività strategiche per il funzionamento e il monitoraggio del progetto. Concepito come la cabina di regia del progetto concentra le attività di coordinamento, amministrative, di monitoraggio, rendicontazione e verifica contabile e legale.

WP1 - Comunicazione e Diffusione: attraverso questa attività si intende rendere la proposta quale riferimento autorevole in tema di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri, consentendole di svolgere un ruolo di stimolo e sollecitazione continuo, oltre che accrescere l'attenzione delle Istituzioni e dell'opinione pubblica sulla centralità dell'inclusione finanziaria come strumento di integrazione socio-economica.

WP2 - Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti: riguarda le attività di analisi e ricerca dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria, fondamentali per raggiungere gli obiettivi del progetto. L'Osservatorio monitora i dati aggiornati per tracciare l'evoluzione dell'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri, identificando punti di forza, debolezze e aree di intervento. Utilizzando dati micro raccolti da operatori finanziari e cittadini, e un database di oltre 10 anni, fornisce un quadro dettagliato del fenomeno, con indicatori sintetici che vanno oltre il semplice indice di bancarizzazione. L'Osservatorio è un punto di riferimento nazionale e internazionale, i cui dati sono utilizzati a livello G20 e dal Ministero dell'Interno. In collaborazione con il Movimento Consumatori, verrà inoltre avviata un'indagine per identificare criticità nel rapporto migranti-istituzioni finanziarie.

WP3 - Interazione: l'interazione tra i vari stakeholder



nel processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri è cruciale per il successo dell'iniziativa. La proposta punta a favorire la collaborazione tra settore pubblico e privato, dato che l'inclusione finanziaria è un fenomeno complesso che richiede uno sforzo congiunto, attraverso l'attivazione di tavoli di lavoro interistituzionali e la realizzazione di laboratori territoriali

WP4 - Strumenti digitali di educazione finanziaria: si basa su tre attività:

- gestione e aggiornamento del sito di comparazione delle rimesse (www.mandasoldiacasa.it), che fornisce ai migranti informazioni aggiornate sui costi, canali e tempi di invio delle rimesse. I dati vengono raccolti mensilmente tramite la metodologia del mystery shopping e validati dagli operatori, poi pubblicati sul sito. Inoltre, il sito sarà arricchito con nuovi contenuti di educazione finanziaria.
- realizzazione di video-tutorial, sul canale YouTube dell'Osservatorio, per offrire supporto educativo sui temi finanziari.
- sviluppo e aggiornamento dell'App MoneyMize, un'app di educazione finanziaria che aiuta l'utente a collegare obiettivi e budget con i prodotti finanziari, offrendo feedback sulla sostenibilità finanziaria. L'app verrà potenziata con contenuti interattivi e algoritmi predittivi, integrando sistemi di OpenAI per un'esperienza personalizzata. Le attività saranno affidate a società specializzate, ma i contenuti saranno coordinati e supervisionati dal CeSPI.

Tutte le attività predette sono finalizzate a migliorare l'educazione finanziaria e l'accesso ai servizi per i migranti, con l'obiettivo di supportarli nella gestione delle loro risorse economiche

WP5 - Formazione formatori in educazione finanziaria, in collaborazione con ILO: si basa su una collaborazione pluriennale con l'International Labour Organization (ILO) che ha realizzato un percorso di formazione per formatori in educazione finanziaria. Il percorso è finalizzato a formare individui che, attraverso un processo di certificazione, diventano formatori ILO abilitati in tutto il mondo.

WP6 - Educazione finanziaria: il cui obiettivo specifico è aumentare l'educazione finanziaria dei cittadini extra-UE, coinvolgendo le comunità di riferimento e offrendo corsi personalizzati in base alle esigenze del target. Il WP mira a integrare l'educazione finanziaria in percorsi formativi più ampi, come il Progetto Erias2, includendo anche moduli su diritti e normative sul la-

voro. Il WP6 intende anche avviare una ricerca sulle piattaforme di educazione finanziaria in UE per identificare buone pratiche da replicare in Italia, e, alla fine, fare una valutazione complessiva per trarre lezioni apprese da condividere a livello nazionale.

WP7 - Costituzione di una rete informatizzata di intervento territoriale e creazione di spazi di confronto: costituzione e sperimentazione di una rete territoriale di stakeholder pubblici e privati, creata *ad hoc* per l'attuazione del progetto, avente le seguenti finalità:

- fornire supporto al processo di inclusione finanziaria dei cittadini di Paesi terzi;
- creare spazi di confronto e interazione tra operatori, istituzioni finanziarie e migranti.

Attraverso la costituzione della rete di stakeholders si intende supportare e rafforzare il processo di inclusione finanziaria dei cittadini dei Paesi terzi presenti nel territorio italiano attraverso un'azione di promozione e condivisione dei servizi finanziari loro destinati favorendone, in questo modo, la conoscenza e l'accesso.

WP8 - Capacity building per Operatori pubblici e privati: realizzazione di un'azione di Capacity building mediante l'erogazione di percorsi formativi realizzati in FAD, in materia di educazione finanziaria e servizi alle imprese (in particolare i servizi offerti dalla rete), in favore degli Operatori afferenti alle Organizzazioni pubbliche e private che aderiranno alla costituenda rete multistakeholder. Attraverso la realizzazione dell'azione di Capacity building e l'erogazione della correlata attività di formazione, con il WP8 si intende perseguire la finalità di trasferire in capo ai soggetti pubblici e privati aderenti alla rete territoriale conoscenze e competenze specialistiche in materia finanziaria, al fine di migliorare i servizi da erogare ai migranti. Nel contempo, la formazione intende focalizzarsi sui servizi di accoglienza, analisi dei fabbisogni orientamento e accompagnamento all'autoimprenditorialità e al microcredito, counseling sui servizi offerti dalla rete, per concludere con il processo di profilazione dei migranti per il successivo accesso alla formazione imprenditoriale di cui al successivo WP9.

WP9 - Formazione migranti in materia finanziaria e imprenditoriale: realizzazione di percorsi di sensibilizzazione e formazione in favore dei migranti, anch'essi destinatari del progetto, tesi a:

- informare e sensibilizzare i migranti sulla necessità

di rafforzare le loro conoscenze e competenze in materia finanziaria e di gestione d'impresa;

- fare emergere le loro potenzialità professionali, per introdurli più agevolmente nel mondo del lavoro, dotandoli di competenze, metodologie e strumenti finanziari necessari per creare e gestire una propria attività economica.

WP10 - Fideiussione e valutazione-monitoraggio: funzionale all'assolvimento degli obblighi contrattuali e di servizio all'intero progetto (fideiussione) e alla strutturazione del sistema di monitoraggio e valutazione interna.

LA SOSTENIBILITÀ DEL PROGETTO

Le attività del progetto mirano a incrementare la conoscenza e la cultura dell'inclusione finanziaria tra operatori e policy maker, facilitando l'incontro tra do-

manda e offerta e sostenendo l'approccio sistemico. L'obiettivo è rafforzare l'educazione finanziaria e creare strumenti di interazione tra attori pubblici, privati e del terzo settore, migliorando l'operatività e la continuità delle reti territoriali già attive.

I risultati avranno un impatto duraturo, sostenendo i soggetti vulnerabili. Le partnership locali contribuiranno, dal canto loro, a integrare l'inclusione finanziaria nel tessuto territoriale, valorizzando risorse esistenti e favorendo nuove iniziative.

Da ultimo, l'Osservatorio sull'inclusione finanziaria fornirà supporto scientifico e analisi dei bisogni per future iniziative, mentre la formazione e gli strumenti sviluppati, come moduli FAD, App Moneymize, video-tutorial e piattaforme online, garantiranno un impatto duraturo, rendendo i materiali accessibili a un vasto pubblico.

FINANZA INCLUSIVA PER L'INTEGRAZIONE

PREMESSA "Finanza Inclusiva per l'Integrazione" è un progetto triennale finanziato dal Fondo FAMI 2021-2027, realizzato dall'Ente Nazionale per il Microcredito (Partner) e dal Ce.S.P.I. ETS (Capofila), sotto la Direzione del Ministero dell'Interno, per promuovere l'integrazione dei migranti attraverso l'educazione finanziaria

DURATA E PERIODO DI SVOLGIMENTO 3 Anni - Maggio 2024 / Maggio 2027

IL CONTESTO Il G20 considera l'inclusione finanziaria essenziale per lo sviluppo e la riduzione delle disuguaglianze. In Italia molti adulti, soprattutto tra gli stranieri, non hanno accesso a conti bancari, aumentando la loro vulnerabilità economica. Le politiche italiane, come il microcredito, promuovono l'autoimprenditorialità, ma le barriere linguistiche e normative limitano l'efficacia di tali strumenti per i migranti. È necessario rafforzare l'orientamento all'impresa, l'accesso al microcredito e l'educazione finanziaria per ridurre le disuguaglianze economiche, amplificate dalla pandemia

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI Il progetto mira a favorire l'inclusione finanziaria dei cittadini extra UE, promuovendo l'accesso al credito, l'educazione finanziaria e l'autoimprenditorialità come strumenti per una piena integrazione socio-economica. Gli obiettivi specifici includono il rafforzamento delle reti di supporto, la sensibilizzazione sulle dinamiche di inclusione e la creazione di opportunità attraverso microcredito e microfinanza

LE RETI MULTISTAKEHOLDER Il progetto si avvale di tre livelli di reti: i) il Tavolo Nazionale, che coinvolge istituzioni e associazioni nazionali e internazionali; ii) i Laboratori Territoriali, che attivano reti locali con enti e operatori finanziari; iii) la rete territoriale informatizzata, che unisce soggetti pubblici e privati per supportare l'inclusione finanziaria e l'autoimprenditorialità dei migranti

DESTINATARI Le attività del progetto coinvolgono istituzioni, operatori pubblici e privati, e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'inclusione finanziaria.

I potenziali beneficiari finali sono i circa 2,9 milioni di adulti extra UE (compresi richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale), con un'attenzione particolare a una partecipazione equilibrata di genere

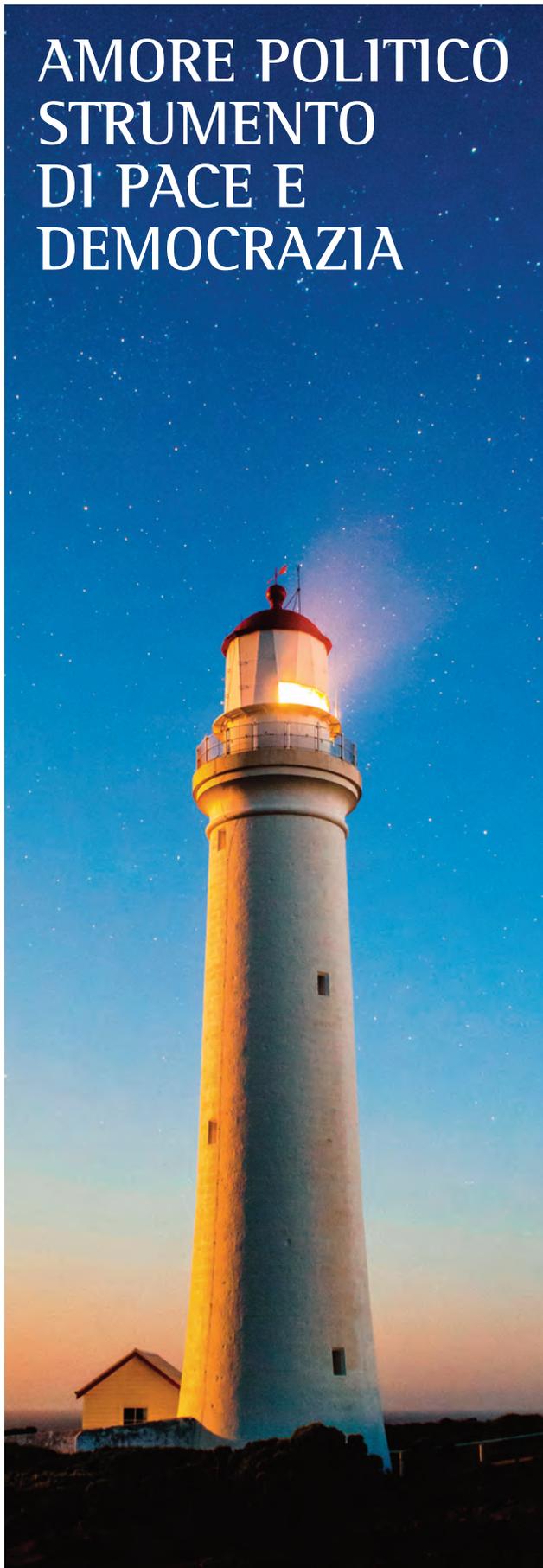
WORK PACKAGES

- WP0 - Gestione e controllo del progetto
- WP1 - Comunicazione e Diffusione
- WP2 - Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti
- WP3 - Interazione
- WP4 - Strumenti digitali di educazione finanziaria
- WP5 - Formazione formatori in educazione finanziaria, in collaborazione con ILO
- WP6 - Educazione finanziaria
- WP7 - Costituzione di una rete informatizzata di intervento territoriale e creazione di spazi di confronto
- WP8: - Capacity building per Operatori pubblici e privati
- WP9 - Formazione migranti in materia finanziaria e imprenditoriale
- WP10 - Fideiussione e valutazione-monitoraggio

LA SOSTENIBILITÀ DEL PROGETTO Le attività del progetto mirano a rafforzare la cultura dell'inclusione finanziaria tra operatori e policy maker, creando strumenti di interazione tra attori pubblici, privati e del terzo settore. I risultati, supportati da partnership locali e risorse esistenti, garantiranno un impatto duraturo, con formazione e strumenti accessibili a un pubblico ampio

ELISA IACOMELLI
Giornalista

AMORE POLITICO STRUMENTO DI PACE E DEMOCRAZIA



In un momento storico caratterizzato da conflitti globali e divisioni sociali, il concetto di “amore politico” emerge come un faro di speranza e un potente strumento per promuovere la pace e la democrazia. S.Em. Card. Matteo Zuppi, Presidente CEI, nel suo recente intervento al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, avvenuto lo scorso 11 dicembre davanti gli sguardi attenti di molti diplomatici e dello stesso Ministro Tajani e del Presidente dell’Ente Nazionale per il Microcredito, Mario Baccini, ha evidenziato le sfide che la comunità internazionale si trova ad affrontare, sottolineando l’importanza di un approccio collaborativo che veda la diplomazia come un mezzo fondamentale per risolvere le crisi. Uno dei punti centrali del suo discorso è stata la questione del “potere anonimo”, un fenomeno che rischia di minare le fondamenta della democrazia.

Il Cardinale Zuppi ha fatto riferimento a forze invisibili, come il potere digitale, che influenzano le decisioni politiche senza una chiara responsabilità. In una democrazia sana, il potere deve essere trasparente e accessibile ai cittadini. Questo richiamo alla responsabilità è cruciale, soprattutto in un’epoca in cui le dinamiche globali possono sembrare distaccate dalla realtà quotidiana delle persone.

Il Cardinale Zuppi ha anche sottolineato l’importanza della collaborazione con la Santa Sede nella politica estera, in particolare per l’Italia, un Paese con una profonda storia di interazione tra stato e chiesa. Questa sinergia può apportare un valore aggiunto, promuovendo iniziative diplomatiche che mirano a risolvere conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. L’esempio della “formula italiana” per la pace in Mozambico è un modello che dimostra come l’amore politico e diplomatico possano generare risultati concreti e duraturi.

Il richiamo di Papa Francesco ai valori della democrazia, descritta come “un cuore ferito”, è un invito a riflettere su come le società moderne possano affrontare le esclusioni sociali e le divisioni. S.Em. Zuppi ha evidenziato che la cultura dello scarto rappresenta una minaccia non solo per i più vulnerabili, ma per l’intera coesione sociale. L’amore politico, pertanto, deve essere orientato all’interesse generale, superando gli interessi personali e promuovendo una vera partecipazione democratica.

In un contesto di crescente tensione e conflitti, il Cardinale Zuppi ha ribadito che la pace e la democrazia

sono interconnesse. La guerra distrugge l'unità e il dialogo, mentre la democrazia richiede un continuo confronto e una capacità di ascolto reciproco. La responsabilità di promuovere la pace e la giustizia ricade su tutti, non solo sulle istituzioni, ma anche su ciascun cittadino.

La sfida che ci attende è quella di riaffermare l'importanza della diplomazia e del dialogo in un mondo sempre più polarizzato. Come sottolineato da S.Em. Zuppi, è necessario moltiplicare gli sforzi diplomatici, cercare convergenze e compromessi, e non arrendersi mai alla tentazione della guerra. Solo attraverso un continuo impegno verso la pace possiamo sperare di affrontare le crisi globali e costruire un futuro migliore per tutti.

L'amore politico, dunque, non è solo un'idea astratta, ma un imperativo pratico. È un invito ad agire con responsabilità, a cercare il dialogo e a costruire ponti tra le diverse comunità. In un mondo segnato da divisioni, il richiamo di Cardinale Zuppi ci esorta a tornare a pensare alla pace come un valore fondamentale, capace di unire e riconciliare, e a fare dell'amore politico la base per una democrazia autentica e inclusiva.

Il ruolo dell'amore politico nella costruzione della pace, il discorso S.Em. Card. Zuppi

L'amore politico come strumento di pace e democrazia è un tema che ci sta a cuore e un dramma che stiamo vivendo. Ci sono tanti aspetti di questa guerra mondiale che si sono intensificati e che presentano sfide per tutti. Naturalmente, anche per chi crede nel valore dell'amore politico e diplomatico, che è ugualmente fondamentale. Ho alcune considerazioni da fare. La prima riguarda il potere anonimo, perché talvolta corre il rischio di scolorire. Esiste poi un potere anonimo esercitato da forze con grande autorità, che possono rimanere invisibili. Pensiamo a gruppi o realtà che condizionano la politica degli Stati e agiscono nell'ombra. Consideriamo il potere digitale e ciò che può significare nelle decisioni politiche dei Paesi; si tratta di una concentrazione di potere davvero anonima, e per certi versi ancora più pericolosa, poiché il potere non dovrebbe essere anonimo in una democrazia.

La seconda considerazione riguarda il ruolo della collaborazione con la Santa Sede, che apporta un valore aggiunto alla politica estera di tutti i Paesi, in particolare a quella dell'Italia, vista la sua storia e la presenza della Chiesa e del Papa. È una storia di collaborazione che rispetta l'assoluta distinzione e la piena laicità, un impegno per la pace che coinvolge diversi soggetti.

Il 4 ottobre 1992, qui alla Farnesina, venne firmata, dall'allora Ministro degli Esteri, Colombo, la pace in Mozambico. Boutros Boutros-Ghali la definì la "formula italiana", in cui istituzioni, organizzazioni non governative e la Chiesa mozambicana si unirono per risolvere il tragico conflitto di quel Paese. Spero che la formula italiana e altre simili, nate dall'amore politico e diplomatico, possano aiutare ad affrontare grandi sfide. Non si tratta di diplomazia parallela, poi-

ché la diplomazia è una sola, e le versioni parallele non si incrociano. Si tratta piuttosto di collaborazione, e quella con la Santa Sede può fornire un valore aggiunto. I numerosi missionari e le presenze italiane, anche non governative, contribuiscono a una migliore comprensione dei problemi dei singoli Paesi in una visione unitaria.

Per questo motivo, è fondamentale la riflessione di oggi, che si svolge in questa sala, dove è stato firmato un accordo di pace che ha funzionato grazie all'efficace coinvolgimento anche delle Nazioni Unite. Speriamo che questo esempio possa ripetersi in molti conflitti che continuano e che rischiano di diventare cronici.

Nel mese di luglio, durante la cinquantesima settimana sociale dei cattolici, Papa Francesco ha richiamato tutti ai valori della democrazia, oggi "infragilita e con molti nemici", definendola un "cuore ferito". Ha affermato che ciò che "limita la partecipazione è sotto i nostri occhi, e se la costruzione e l'intelligenza mostrano un cuore infartuato, devono preoccuparci anche le forme di esclusione sociale".

Secondo Francesco, "la cultura dello scarto aumenta i rischi per tutti e diventa un problema per l'intera società. Escludere i poveri e gli emarginati non solo pesa sulla struttura sociale del Paese, ma indebolisce le sue istituzioni, creando divisioni tra i cittadini. Que-

**“Dobbiamo essere voci,
una voce che denuncia
e propone in una
società spesso afona,
dove troppi
non hanno voce...”**

Papa Francesco



sto può provocare una rottura della coesione sociale, che è un bene decisivo per qualunque Stato. Pertanto, l'amore politico significa innanzitutto guardare all'interesse generale".

Potremmo dire: L'interesse generale senza ulteriori interessi, perché è amore. Solo l'amore politico può guardare all'interesse generale, e solo in un secondo momento possiamo ragionare in termini di competizione tra progetti di società diversi, legittimi e decisivi per la democrazia. La competizione politica e l'alternanza al governo sono salutari per la democrazia, ma prima di tutto deve prevalere l'interesse generale, che può essere definito anche come interesse nazionale.

Una casa divisa in se stessa declina e non riesce ad affrontare le tempeste della storia, che sono caotiche e molto aggressive. Esiste il locale e l'universale, e forse c'è un passaggio ulteriore: penso all'Europa e alla sua importanza. Credo che un ministro che ha presieduto con grande efficacia il Parlamento europeo sappia bene quanto sia fondamentale l'Europa e quanto sia ancora più importante che oggi sia forte e coesa su ciò che è essenziale.

Il Papa ha approfondito il suo discorso a Trieste, parlando della qualità di una democrazia e di ciò che la rende forte. Ha affermato che "la parola stessa democrazia non coincide semplicemente con il voto del popolo, cioè con la sovranità popolare". Le cosiddette democrazie popolari di ben nota memoria si basavano su risultati elettorali, talvolta gonfiati, per affermare che la volontà popolare era suprema. Sappiamo invece che una vera democrazia si costruisce su un equilibrio tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, e la competizione tra questi poteri crea i controlli e bilanciamenti che rendono l'equilibrio virtuoso ma anche efficace.

Non possiamo accettare convinzioni grezze; è sempre decisivo e fondamentale il dialogo. Il Presidente Mattarella ha detto: "la democrazia non è la vittoria della maggioranza, è qualcosa di più". In realtà, la democrazia è sempre un perenne negoziato, come affermava Ernest Renan: "è un perenne negoziato, un referendum ogni giorno".

La democrazia, dice il Papa, "richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal fare il tifo al dialogare. Chi non è pronto alla trattativa continua non sa cos'è la vera democrazia, che significa mettere insieme pezzi diversi e saper distribuire tra chi è di-

seguale". Fare unità e fare giustizia è il compito della democrazia; ciò significa che l'amore politico mira alla pace, poiché democrazia e pace vanno a braccetto. La guerra distrugge l'unità, divide i popoli e deturpa l'anima di un popolo, indipendentemente dal fatto che sia aggredito o aggressore, facendo emergere il peggio da ciascuno. La guerra rende impossibile il dialogo, mentre la democrazia ha sempre bisogno di dialogo; è la sua aria, senza la quale non respira e muore. Per questo motivo, pace e democrazia devono andare insieme. La tragicità delle situazioni e dei conflitti è evidente: ci sono 59 guerre nel mondo, secondo esperti, due delle quali sono particolarmente grandi e preoccupanti: l'Ucraina e la Terra Santa. Ma ci sono anche il Sudan e Kiev, innumerevoli conflitti. In pochi anni abbiamo assistito a un cambiamento profondo, e la pace in molte situazioni è scivolata via dai dibattiti internazionali. Ora, in primo piano c'è la guerra, mentre l'arte della diplomazia viene spesso trascurata, talvolta considerata inutile, come se il dialogo non avesse importanza, ma fosse solo un complemento.

Si considera la pace come un'idea di un'anima bella, talvolta apprezzata, altre volte criticata per la sua apparente ingenuità. I mediatori della società civile e i diplomatici che lo sono di professione finiscono per essere considerati ingenui, incapaci di comprendere il mondo attuale o, per lo meno, inefficaci, limitandosi solo a conoscere la storia. Per noi europei, sembra di essere tornati indietro, prima della Grande Guerra, al tempo dei sonnambuli, che caddero nella trappola bellica quasi senza accorgersene. Si studia troppo poco la storia, si coltiva troppo poco la memoria; si vive solo nel presente, rischiando di non accorgersi della realtà e confondendo ciò che sembra il contrario, cioè il realismo.

Come sfuggire al ricatto dell'ingranaggio della guerra? Anche molte organizzazioni, penso in particolare all'ONU, si trovano in difficoltà, e il multilateralismo è in crisi. Queste sono domande diffuse e molti si interrogano su cosa fare.

Se la diplomazia sembra indebolita, anche la politica appare fragile e frastornata. Spesso, molte riunioni internazionali sembrano incapaci di rispondere efficacemente alle crisi profonde che stiamo vivendo. Le guerre sembrano perpetuarsi, diventare infinite, conflitti intrattabili, come si dice in gergo diplomatico. Nella sapienza della Chiesa, e in particolare dei papi

del secolo scorso, i cattolici hanno compreso che la guerra non è uno strumento come un altro; è un ingranaggio del male che sfugge al controllo umano, come una palla di neve che rotola giù per una montagna e cresce fino a travolgere tutto.

In particolare, la guerra appare per ciò che è “inutile”, come disse Papa Benedetto XV all’inizio e durante la Prima Guerra Mondiale, e ricordiamoci che Papa Benedetto ha scelto il suo nome in onore di Papa Benedetto XV. La vittoria è una chimera per tutti; più conflitti generano nuovi conflitti o terrorismo, più guerra produce più vendette. È l’eternalizzazione dei conflitti nell’attuale situazione geopolitica, una guerra che non ha mai fine e non raggiunge nessuno degli obiettivi prefissati, da qualunque parte la si guardi.

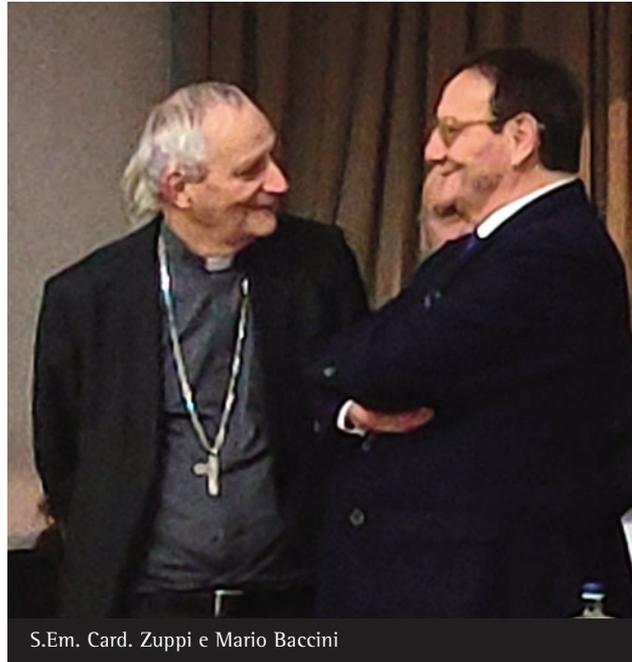
Per uscire dal tunnel, è necessario tornare a parlare di pace e delle ragioni della pace. Non è un’impresa futile, perché è necessaria per purificare l’aria che respiriamo da troppi discorsi di guerra. La pace non è mai perfetta, ma è sempre giusta, poiché richiede giustizia. È sempre giusta perché la pace è giusta, ma bisogna rimetterla al centro dell’agenda internazionale con tutti gli strumenti e l’efficacia che essa comporta.

È fondamentale moltiplicare l’iniziativa diplomatica, creare contatti, far uscire tutti dall’isolamento, esplorare le prospettive dei vari attori. Non arrendersi mai, trovare convergenze e compromessi. Questo è ciò che si deve fare, perché non si può vivere sempre in guerra. Questo è il messaggio di Papa Francesco.

Parlare di pace significa affrontare la guerra e le sue conseguenze per quello che realmente è, partire non da ragionamenti astratti, ideologici, giuridici o politici, ma dalle vite spezzate e dalla sofferenza. Da che parte sta la Chiesa? La Chiesa non è neutrale; sta dalla parte delle vittime. Il nostro punto di vista vuole essere quello delle vittime, soprattutto dei bambini, degli anziani, delle donne e dei più poveri, di coloro che non possono fuggire.

Dobbiamo ricordare che la guerra nasconde e genera brutture di ogni tipo e trasforma chi combatte in peggio. La guerra deturpa l’anima dei popoli, facendo emergere davvero il peggio di ciascuno. La pace non è semplice, lo sappiamo, ma deve essere assunta come prospettiva, come un ribaltamento della cultura di guerra.

Questo è il desiderio spesso inespresso di tanti po-



S.Em. Card. Zuppi e Mario Baccini

poli, di tutti i popoli. È l’eredità della storia per gli europei, da cui è nata l’Europa, che dovrebbe ricordare gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. L’Europa è nata da lì, dagli orrori della Shoah. Sulla base di questa memoria, è stata realizzata la ricostruzione democratica in Italia, e lo spirito è iscritto nella Costituzione italiana, che non dobbiamo mai abbandonare e che vale per tutti.

Il ripudio della guerra non è scritto dall’Europa, ma l’Europa nasce da questo. C’è in realtà una domanda di pace nel mondo molto diffusa, ancora da ascoltare. La guerra è sempre fratricida, nemica della vita, un male da abbreviare al più presto e a ogni costo.

Per Papa Francesco, ogni guerra è sacrilega, contraria alla sacralità della vita umana; è “una sconfitta vergognosa”. Per noi, la guerra è il vero nemico e rappresenta la follia del male che va arrestata al più presto. Più il conflitto dura, più si favorisce il ciclo infinito delle vendette. Davanti alle tempeste del tempo presente, ci poniamo anche la domanda sulla democrazia e sul valore dei diritti umani, cioè sulla legge internazionale.

Ciò che spaventa della democrazia liberale è la sua presunta incapacità di gestire le sfide dei tempi, impedendo le guerre, i disordini e il caos economico. La globalizzazione ha separato molto di più di quanto abbia unito, e oggi è in crisi, insieme a molti valori e al multilateralismo. Le regole internazionali non sono più rispettate, e tutti vorrebbero cambiarle; alcuni vorrebbero tornare alle antiche sfere di influenza, mentre altri alla politica dei blocchi.



**COSTRUISCI
IL TUO PRESENTE
PENSANDO
AL SUO FUTURO**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 26 mila operazioni realizzate.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

Le democrazie occidentali si concentrano sui diritti individuali, ma applicano un doppio standard; altri sistemi puntano piuttosto su valori e diritti comuni, cioè delle comunità. Progressivamente, anche nelle democrazie occidentali cresce quella parte di cittadini che accetterebbe una limitazione della libertà pubblica, non di quella privata, in cambio di maggiore sicurezza e migliori performance economiche. Ci sono Paesi in cui si aggirano ancora vecchi fantasmi, ma esiste una condizione imprescindibile: se il modello illiberale non riesce a realizzare lo scambio “controllo – prosperità”, è destinato a fallire.

In tal caso, per mantenersi, gli resta solo l’antica risorsa del nemico esterno come capro espiatorio cui addossare le colpe; in ultima analisi, la guerra comincia sempre come una guerra interna contro i più poveri, i diversi, i devianti, gli ultimi, per poi rivolgersi contro lo straniero. Il modello democratico illiberale si configura dunque non come un regime repressivo, ma come preventivo delle libertà pubbliche, in particolare utilizzando la tecnologia di tracciamento, il riconoscimento facciale e la sorveglianza digitale. Possiamo osservare che il desiderio di controllare le reazioni sociali è diventato l’aspirazione di tutte le democrazie, comprese quelle più avanzate in termini di diritti.

In questo senso, la democrazia controllata o limitata non rappresenta un ritorno indietro a vecchie forme, ma piuttosto un’evoluzione inaspettata che prospetta un futuro collettivo. Ciò che rimane sono regimi che utilizzano la legge e la giurisdizione per mantenere il potere, addomesticando il potere giudiziario. Ma se i valori perdono il loro significato universalistico e diventano identitari, si trasformano in armi.

Nella zona grigia si stanno sviluppando modelli di governance diversi dagli autoritarismi del passato. Questa zona grigia si allarga, e un elemento comune è certamente l’alleanza con il neoliberalismo, che rigetta ogni vecchia politica dirigista, autarchica o statalista. Il multilateralismo viene accettato, ma come quadro di lotta tra influenze piuttosto che come spazio democratico paritario e di dialogo.

Va detto che anche le democrazie liberali non hanno brillato in questo contesto, come vediamo ogni giorno. Riguardo alle migrazioni, cresce un rifiuto generalizzato dello straniero in cerca di aiuto da parte dei governi. Anche sulla guerra non c’è molta differenza tra democrazie liberali e illiberali; la democrazia

sta mutando sotto i nostri occhi.

La Chiesa ha esempi illustri di chi ha cercato di difendere democrazia e pace allo stesso tempo, puntando sul valore della convivenza mediante lo strumento dell’amore politico. Potrei fare molti esempi, ma mi limiterò a quello di Giorgio La Pira, il “sindaco santo”, che voleva fare della sua città un centro di dialogo, superando la cortina di ferro e anche l’odio tra ebrei e musulmani, tra israeliani e palestinesi. Firenze divenne per un certo periodo un crogiolo di convivenza mediterranea.

I dialoghi mediterranei organizzati ogni anno dal Ministero degli Affari Esteri dovrebbero tenere conto di questo aspetto e già lo fanno. Un altro esempio illuminante è la decisione di Papa Giovanni Paolo II di fare di Assisi il cuore del mondo mediante la preghiera interreligiosa del 1986.

Posso testimoniare la grande leadership morale che il Papa ha dimostrato, riconosciuta da tutti, e il cammino di dialogo proseguito dai suoi successori. L’incontro fraterno è utile per costruire un terreno comune. Questo è tanto più necessario oggi, in un tempo di guerre spaventose, e rappresenta una dimostrazione concreta di amore politico per il nostro mondo caotico. Fa parte di ciò che Papa Francesco ha chiamato “la capacità di organizzare la speranza”, e questo è forse il vero senso dell’amore politico: dare risposte, ripudiare la guerra, trovare strumenti e potenziare le risorse per risolvere i conflitti attraverso il dialogo.

“Dobbiamo essere voci”, dice Francesco, “una voce che denuncia e propone in una società spesso afona, dove troppi non hanno voce. Questo”, cito sempre Papa Francesco, “è l’amore politico, che non si accontenta di curare gli effetti, ma cerca di affrontare le cause”. Potremmo dire di risolvere le cause e trovare gli strumenti per farlo. In questo senso, tutta l’attività della Santa Sede a favore del multilateralismo è volta a risolvere le cause e a trovare gli strumenti necessari.

Questo è l’amore politico, secondo Papa Francesco; è “una forma di carità che permette alla politica di essere all’altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che misriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide”. Mi sembrano le parole più chiare su cui non c’è nulla da aggiungere, e che diventano il nostro programma.



MICROSTORIE



Il microcredito rappresenta un'opportunità concreta per trasformare idee in imprese sostenibili.

Grazie al supporto dell'Ente Nazionale per il Microcredito e alla guida strategica del tutor, molti imprenditori hanno trovato le risorse e le competenze necessarie per avviare o rilanciare la propria attività.

Le interviste che seguiranno esplorano il ruolo cruciale del tutor del microcredito nel facilitare l'accesso ai finanziamenti e nell'accompagnare gli imprenditori lungo un percorso di crescita. Seguono le storie di chi, grazie a questo sostegno, ha superato ostacoli economici e strutturali, contribuendo alla crescita del proprio territorio e creando valore per la comunità.

PAROLE CHIAVE:

MICROCREDITO, IMPRENDITORIALITÀ, TUTOR DEL MICROCREDITO, FINANZIAMENTO, SVILUPPO ECONOMICO, STORIE DI SUCCESSO, IMPRESA, INCLUSIONE FINANZIARIA, CRESCITA SOSTENIBILE, SUPPORTO STRATEGICO.

Ogni impresa nasce da un'idea, ma si sviluppa grazie alle opportunità. Nel tessuto economico italiano, fatto di piccole realtà, sogni e ambizioni, l'accesso al credito può fare la differenza tra un progetto che resta sulla carta e uno che prende vita. L'Ente Nazionale per il Microcredito rappresenta quel ponte invisibile ma essenziale tra il talento e la realizzazione, tra il desiderio e la sostenibilità economica. Dietro ai numeri e alle iniziative istituzionali, ci sono storie di persone che hanno trovato nella microfinanza non solo un supporto economico, ma una leva per costruire il proprio futuro. In queste pagine esploreremo prima il ruolo fondamentale del tutor del microcredito, figura chiave nell'accompagnare gli imprenditori nel loro percorso di crescita. Il tutor non si limita a facilitare l'accesso ai finanziamenti, ma offre competenze, supporto strategico e affiancamento, permettendo alle idee di trasformarsi in progetti concreti e sostenibili. Comprendere il suo contributo significa cogliere il valore aggiunto di un sistema che non si limita a erogare fondi, ma mira a costruire imprese solide e durature.

Successivamente, analizzeremo alcune delle iniziative promosse proprio grazie a questo supporto. Sono storie di persone che, con il microcredito, hanno avviato imprese, creato lavoro, rilanciato attività in crisi e dato nuova linfa a settori in difficoltà. Raccontare le loro esperienze significa rendere tangibile l'impatto che un'azione mirata può avere sulla vita di un singolo e, per estensione, sull'intera comunità.

C'è chi ha scommesso su un mestiere antico, riportandolo in auge con strumenti moderni; chi ha colto una necessità sociale e l'ha trasformata in un'impresa di successo; chi ha trovato nel proprio territorio la chiave per una crescita sostenibile e radicata. Non sono solo storie di finanziamenti concessi, ma di percorsi accompagnati, di formazione, di crescita personale e professionale.

Il microcredito non è solo un mezzo finanziario, ma un catalizzatore di cambiamento. Queste storie lo dimostrano con forza. Ogni intervista che segue è la testimonianza concreta di come il sostegno adeguato possa innescare un circolo virtuoso, trasformando idee in imprese, difficoltà in successi, speranze in realtà.



Antonio Cagnazzo

ANTONIO CAGNAZZO LE SFIDE PER IL FUTURO

Sei uno dei tutor storici dell'Ente Nazionale per il Microcredito.

Quante imprese hai aiutato a nascere nel corso degli anni?

Parliamo di circa un centinaio di imprese. Ho recentemente rivisto i dati relativi alle aziende che abbiamo sostenuto e finanziato. Per me, però, un'impresa che accede al microcredito non è solo un numero: è un progetto, un gruppo di persone con un'idea imprenditoriale che merita supporto. Un aspetto che mi preme sottolineare è il tasso di chiusura di queste imprese. Parlare di aziende finanziate o avviate è poco significativo se non analizziamo anche la loro capacità di sopravvivere nel tempo. Anche durante il lockdown, il tasso di chiusura tra le imprese finanziate dal microcredito si è attestato intorno al 5%, un dato particolarmente rilevante se confrontato con la media generale. Osservando i dati statistici e le tendenze di mercato, emerge chiaramente come le chiusure aziendali, sia a livello nazionale che locale, siano un indicatore fondamentale per comprendere la sostenibilità del tessuto imprenditoriale. Secondo i dati ISTAT, oltre il 50% delle imprese chiude nei primi cinque anni di attività, mentre nei primi due anni il tasso di fallimento raggiunge addirittura il 70%. Questo significa che soltanto la metà delle imprese supera il quinto anno di vita e ancor meno arrivano ai dieci anni di attività.

Cosa ci dice questo dato sulla realtà imprenditoriale italiana?

È un dato emblematico della situazione economica del Paese. Queste statistiche, sebbene di portata nazionale, trovano riscontro anche nelle analisi condotte a livello locale, come quelle della provincia di Lecce, dove risiedo. Il fenomeno delle chiusure è un problema strutturale del nostro sistema economico e presenta valori nettamente superiori alla media europea. Questo ci porta a interrogarci sulle cause di tale fragilità, in particolare nei primi cinque anni di vita di un'impresa.

Quali sono, quindi, le possibili chiavi di lettura di questo fenomeno?

Possiamo considerare due prospettive: una più ottimistica e una più critica.

Da un lato, possiamo vedere il bicchiere mezzo pieno e sottolineare che il 50% delle imprese supera i cinque anni di attività. Dall'altro, però, non possiamo ignorare il fatto che la metà delle aziende fallisce in tempi molto brevi. In altre parole, al momento stesso della costituzione, un'impresa ha già il 50% di probabilità di non sopravvivere.

È fondamentale interrogarsi sulle ragioni di questa vulnerabilità crescente, soprattutto negli ultimi dieci anni. Il mercato è cambiato radicalmente, e la digitalizzazione ha stravolto le dinamiche economiche su scala globale. Oggi si acquista qualsiasi prodotto o servizio con un semplice click, e questo fenomeno ha generato un processo che definirei di "Amazonizzazione" dell'economia. Tale cambiamento ha avuto un impatto non solo sulle attività commerciali, ma anche sulle professioni tradizionalmente considerate più stabili, come quelle dei commercialisti, avvocati, dentisti e notai. Oggi è possibile ottenere consulenze online a costi molto contenuti, rivolgendosi a professionisti situati in qualsiasi parte del mondo.

Qual è la conseguenza principale di questa trasformazione?

Il vero problema non è più l'accesso ai capitali per avviare un'attività. Un tempo, diventare imprenditori richiedeva ingenti investimenti iniziali, per-

ché si trattava di settori ad alta intensità di capitale. Oggi, invece, internet ha abbattuto queste barriere, diventando un vero e proprio equalizzatore sociale.

Vuoi dire che oggi avviare un'impresa è più semplice?

Esattamente. Oggi, chiunque – o quasi – può aprire un'attività nell'arco di 24 ore e accedere a forme di finanziamento per coprire le spese iniziali, come l'acquisto di attrezzature e beni strumentali. Tuttavia, questo ha spostato il problema su un altro piano. Il nodo cruciale non è più la capacità di produrre un determinato bene o servizio, perché ormai tutto è facilmente reperibile. Il vero ostacolo è la mancanza di una cultura imprenditoriale adeguata e della capacità di individuare e soddisfare i reali bisogni del mercato.

Quali sono, quindi, le esigenze attuali del mercato?

Oggi la vera sfida non è avere un'idea brillante, ma capire se quell'idea risponde a una domanda concreta. Troppo spesso sento dire: "Questo settore è in crescita, conviene entrarci". Ma cosa significa realmente? Tutti i settori hanno cicli di crescita e crisi.

Quello che manca oggi è la cultura del mercato e dell'impresa. È essenziale analizzare i bisogni dei consumatori e individuare le strategie per soddisfarli in modo efficace. Questo è il vero punto su cui bisogna lavorare, ed è il motivo per cui continuo a credere nell'importanza della formazione imprenditoriale.

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Hai qualche domanda? ☎ (+39) 06.86.95.6900 ✉ info@microcredito.gov.it

HOME L'ENTE PROGETTI LA RIVISTA FINANZIAMENTI TUTOR SPORTELLI COMUNICAZIONE CONTATTI PRIVACY

here: Home

- Mission
- Organigramma
- Atti dell'Ente
- I numeri del Microcredito in Italia
- Osservatorio legislativo
- Amministrazione trasparente

Mi

Mission e vision

Mission
La mission dell'Ente è quella di favorire l'accesso al credito delle microimprese e delle categorie sociali maggiormente svantaggiate, attraverso la promozione degli strumenti della microfinanza, l'assistenza tecnica, la ricerca, la formazione, la diffusione di buone pratiche.

Vision
Caratterizzato da una visione etica della finanza, l'Ente intende rappresentare il principale punto di riferimento per le pubbliche amministrazioni e gli stakeholders interessati allo sviluppo del microcredito in Italia e in Europa, nei Paesi in via di sviluppo e nelle economie in transizione.

La mission dell'Ente Nazionale per il Microcredito è orientata al sostegno di iniziative volte a favorire lo sviluppo della microimprenditoria e del lavoro autonomo, nonché la lotta alla povertà e l'inclusione.

Per fare un esempio concreto, sono andato ieri sul sito dell'Ente Nazionale per il Microcredito. Nella sezione "Ente" si apre una finestra in cui la prima voce è la mission: chiara, precisa e interessante. L'ENM è un ente ministeriale, quindi opera per il bene della collettività, ma questo non significa che non debba avere una mission. Poi troviamo la visione, che indica cosa l'Ente è oggi e cosa vuole diventare domani, come vuole essere percepito. Subito dopo c'è l'organigramma, con la struttura organizzativa e le funzioni dei diversi componenti. Infine, c'è la sezione formazione, che raccoglie le iniziative.

Se vogliamo individuare tre pilastri fondamentali che ogni organizzazione dovrebbe avere ben chiari, sono proprio questi:

Mission – Definire il proprio ruolo nel mercato e il valore che si vuole portare.

Vision – Stabilire cosa si vuole diventare in futuro e quale direzione prendere.

Organigramma – Creare una struttura organizzativa coerente con la mission e la vision.

Questi tre elementi sono strettamente collegati. Ad esempio, non ha senso costruire un organigramma senza avere chiaro il futuro dell'azienda. Se la vision non è chiara, l'organizzazione interna rischia di essere inefficace o di dover essere ridefinita continuamente.

Un altro aspetto fondamentale è la storia dell'azienda. Le persone si legano ai brand grazie alle loro storie. Un'azienda senza una storia solida e autentica rischia di non creare un vero legame con il pubblico. Pensiamo a marchi iconici come Apple: il successo non è dato solo dal prodotto, ma anche dal racconto di chi c'è dietro.

C'è un'impresa che hai aiutato a costituire, la cui storia ti ha particolarmente colpito?

Sì, voglio raccontarti la storia di un ragazzo che stiamo aiutando in questo momento. Lui vuole creare un'azienda per l'erogazione di servizi turistici nel suo Paese, occupandosi di noleggio di transfer, biciclette, scooter e altri mezzi per i visitatori. Inizialmente, aveva chiesto un finanziamento di 20-30 mila euro per acquistare più attrezzature.

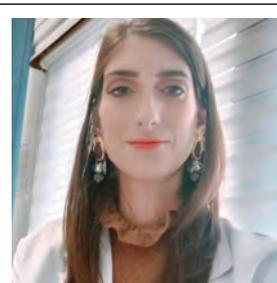
Parlando con lui, però, ho capito che il vero pro-

blema non era l'attrezzatura, ma la mancanza di una struttura aziendale solida. Lui stesso mi ha fatto capire di non sapere come organizzare la sua attività, come darle una mission, una vision e una gestione efficiente. Così abbiamo fatto un'analisi approfondita dei bisogni dei turisti nella sua area. Grazie a questa ricerca, ha capito che il suo valore aggiunto non era acquistare più mezzi, ma organizzare meglio i servizi già esistenti.

Ora il finanziamento non servirà per acquistare biciclette o scooter, ma per investire nella struttura aziendale, nel personale e nei software gestionali. Abbiamo creato la mission e la vision, capito quali bisogni soddisfare e costruito un organigramma adeguato. Il vero capitale di un'azienda non è solo nelle attrezzature, ma nelle persone e nelle competenze.

In una battuta, cosa significa per te essere un Tutor di microcredito?

Un grande orgoglio. Far parte di questa squadra significa avere la possibilità di aiutare giovani con grandi idee a realizzarle, superando le difficoltà di accesso al credito. Il microcredito è cresciuto molto: se prima il tetto massimo era 25-30 mila euro, oggi possiamo arrivare a 70-75 mila euro. Questo implica una responsabilità ancora maggiore, perché dietro ogni finanziamento c'è una famiglia, un sogno, una vita che può cambiare. Sono orgoglioso perché vedo l'impatto reale del nostro lavoro, e anche perché l'ENM ha sempre avuto un dialogo costruttivo con i suoi tutor. Noi siamo le orecchie e gli occhi sul territorio, ed è fondamentale che ci sia sempre apertura e collaborazione per migliorare il sistema.



Nicole Acquaviva

**NICOLE ACQUAVIVA
CRESCERE CON
IL MICROCREDITO**

Può presentarsi e raccontare brevemente la sua storia prima di accedere al microcredito?

Certo, mi chiamo Nicole Acquaviva e sono biologa

nutrizionista. Prima di accedere al microcredito avevo da poco avviato il mio studio e desideravo far crescere l'attività acquistando strumenti professionali per ampliare le prestazioni offerte. Grazie al microcredito, ho potuto realizzare questo obiettivo.

Com'è nata l'idea di aprire uno studio come il suo? Quando ha maturato questa decisione?

L'idea è nata subito dopo la laurea. Volevo diventare nutrizionista e aprire uno studio era il passo logico successivo. Avevo già avviato l'attività prima di accedere al microcredito, avevo solo bisogno di un supporto finanziario per espanderla.

Come ha scoperto l'opportunità del microcredito e chi l'ha indirizzata?

L'ho scoperta online e poi, grazie al dottor Cagnazzo, siamo riusciti a finalizzare tutta la procedura.

Dopo l'approvazione del finanziamento, qual è stata la prima cosa che ha acquistato?

Ho dotato il mio studio di strumenti professionali, come un software specifico per il suo utilizzo in adipometria. Ho anche acquistato complementi d'arredo e potenziato il mio bioimpedenziometro con un software avanzato, fondamentale per la mia professione.

Se dovesse definire il microcredito con due parole, quali sarebbero e perché?

Direi "bella opportunità". Senza il microcredito avrei impiegato molto più tempo per raccogliere la somma necessaria. Grazie a questo supporto finanziario, ho potuto crescere rapidamente e ottenere soddisfazioni professionali.

Il microcredito è stato erogato nel 2018, giusto? Ha mantenuto i contatti con il dottor Cagnazzo nel tempo?

Sì, esatto, è stato erogato nel 2018. Ogni anno ci siamo sentiti per analizzare l'andamento dello studio.

Questo percorso l'ha aiutata anche a sviluppare una maggiore educazione finanziaria?

Assolutamente sì. Prima di quel momento non avevo conoscenze approfondite in ambito finanziario. Grazie a questo percorso, ho compreso meglio il funzionamento degli strumenti economici e ho potuto ampliare la gamma di servizi offerti alla mia clientela.



Alessandra Marulli

**ALESSANDRA
MARULLI
DAL SOGNO
ALLA REALTÀ**

Iniziamo con una breve presentazione: può raccontarmi la sua storia prima di accedere al

microcredito?

Mi chiamo Alessandra Marulli e ho la Partita IVA aperta da sette anni. Da sempre sognavo di avere un mio centro estetico e mi è capitata l'opportunità, inizialmente, di aprire una piccola cabina all'interno di un salone di parrucchiere molto rinomato. Ci ho provato in vari modi, ma non riuscivo a trovare le risorse necessarie per avviare davvero l'attività. Poi, casualmente, ho conosciuto il dottor Antonio Cagnazzo, che mi ha parlato del microcredito.

Quindi è stato lui a farle scoprire questa opportunità?

Esatto. Stavo cercando una soluzione e quando ci siamo incontrati mi ha spiegato come funzionava il microcredito. Tra le varie opzioni che avevo valutato, questa si è rivelata la più adatta al mio caso.

Com'è stato l'iter per ottenere il finanziamento?

Relativamente semplice, anche se ci sono stati alti e bassi. Ma una volta aperta la pratica e finalizzato tutto, sono riuscita ad accedere ai fondi e a ottenere la liquidità che mi serviva per acquistare le attrezzature.

E una volta ottenuto il finanziamento, quale è stata la prima cosa che ha fatto?

Ho investito in tecnologie per l'estetica avanzata. Questo mi ha permesso di posizionarmi in modo più competitivo sul mercato, offrendo servizi che si distinguono dall'estetica base.

Se dovesse descrivere il microcredito con due parole, quali sceglierebbe?

Direi che è un'opportunità e un trampolino di lancio. Opportunità, perché senza di esso non avrei avuto accesso ad altre forme di finanziamento. Trampolino di lancio, perché mi ha permesso di partire da zero e realizzare il mio progetto quando altre strade erano chiuse.



Francesco De Paola

**FRANCESCO
DE PAOLA
OPPORTUNITÀ
DI CRESCITA**

Può presentarsi e raccontare brevemente la sua storia prima di accedere al

microcredito?

La nostra storia inizia nel 2007, quando io e la mia compagna adottammo il nostro primo cane, Maya. All'epoca eravamo studenti universitari e, da quel momento, per racimolare soldi abbiamo iniziato a offrire servizi di dog sitting e dog walking. I proprietari ci affidavano i loro cani quando partivano per lunghi periodi oppure ci recavano direttamente nelle loro abitazioni per occuparci degli animali.

La nostra passione è sempre stata la cura degli animali, in particolare dei cani. Con il tempo abbiamo approfondito le nostre competenze nel settore e, poiché l'attività stava crescendo, ci siamo trasferiti in case sempre più grandi. Infine, grazie al supporto dei nostri genitori, abbiamo acquistato un terreno con l'obiettivo di aprire un vero e proprio centro cinofilo. Tuttavia, per avviare l'attività, era necessario attrezzare adeguatamente il centro: sistemare le aree, acquistare le attrezzature e realizzare i box per ospitare gli animali. Oggi disponiamo di 13 box per i cani.

Cosa l'ha spinto a rivolgersi al microcredito e come ha scoperto questa opportunità?

Con il mio tutor, il dottor Cagnazzo, abbiamo intrapreso un percorso che mi ha permesso di accedere al microcredito. Questo finanziamento si è rivelato essenziale per completare la seconda fase del progetto: la realizzazione dei box, la sistemazione delle fosse e la messa a norma delle strutture.

Nel frattempo, continuiamo a formarci costantemente, poiché la comunicazione con i cani è un ambito che mi appassiona profondamente e mi spinge a migliorare sempre di più. La nostra giornata lavorativa si suddivide in due sessioni, una mattutina e una pomeridiana, di circa quattro ore ciascuna, durante le quali i cani vengono fatti sgambare. Successivamente, rientrano nei loro box per momenti di relax. Inoltre, ci occupiamo di recupero comportamentale e progetti di pet therapy, che vengono svolti sia nei giorni feriali che nei fine settimana. Il lavoro non manca mai!

È stato complicato avviare l'attività? Quali sono stati i primi passi dopo l'erogazione del finanziamento?

Il primo passo è stato attrezzare le aree e mettere tutto a norma, a partire dall'adeguamento delle fosse IMOF, fino alla costruzione delle recinzioni e dei box per i cani.

Inizialmente, il processo è stato piuttosto lento: abbiamo ricevuto il microcredito nel 2019, ma con lo scoppio della pandemia nel 2020, siamo stati costretti a fermarci per circa un anno e mezzo. Questo ha rallentato notevolmente i lavori e ancora oggi stiamo completando gli ultimi dettagli. Tuttavia, il supporto ricevuto è stato determinante: grazie al dottor Cagnazzo, il finanziamento è stato erogato in tempi brevi e ci ha permesso di dare il via ai lavori per ultimare il centro.

Se dovesse descrivere il microcredito con due parole, quali sceglierebbe e perché?

Direi che il microcredito è **utile** e **conveniente**. È uno strumento prezioso che offre supporto concreto alle piccole imprese e alle start-up, facilitando la realizzazione di progetti altrimenti difficili da finanziare.

STORIE DI MICROCREDITO, ESPERIENZE DI SUCCESSO



Oggi, più che mai, si parla di imprenditorialità come di una delle chiavi per il progresso economico e sociale. In questo scenario, il microcredito si distingue come uno strumento prezioso che può fare la differenza per chi vuole avviare o far crescere una piccola o media impresa.

Le esperienze raccontate, tra cui quelle del Sig. Mattia Bordi e del Sig. Ali Myftiu, evidenziano due approcci distinti all'accesso al microcredito. Il Sig. Bordi ha aderito al PROGETTO MICROCREDITO ROMA CAPITALE, un'iniziativa sviluppata da Roma Capitale e dall'Ente Nazionale per il Microcredito per promuovere l'inclusione finanziaria e sostenere lo sviluppo imprenditoriale attraverso finanziamenti agevolati rivolti a soggetti "non bancabili". Questo progetto è stato istituito nel 2020, frutto del protocollo d'intesa approvato con deliberazione della giunta capitolina n. 249 del 30 ottobre 2020 e siglato tra gli Enti il 10 novembre 2020. Si pone l'obiettivo di favorire la ripresa economica e la creazione di microimprese mediante due misure principali: il microcredito imprenditoriale e quello sociale.

Il Sig. Myftiu, invece, ha seguito i canali tradizionali del microcredito. Nello specifico, l'intervento di un fondo mediante la concessione di una garanzia pubblica sulle operazioni che ha lo scopo di sostenere l'avvio e lo sviluppo della microimprenditorialità favorendone l'accesso alle fonti finanziarie.

Queste diverse modalità di accesso dimostrano la versatilità del microcredito nel rispondere a esigenze specifiche, fornendo supporto sia alle startup che alle imprese già avviate.

Gli intervistati hanno condiviso aspetti e dettagli concreti sulle somme di denaro ricevute, sulla qualità del supporto che hanno trovato e su come il Microcredito li abbia sostenuti nei momenti critici. Il tutoraggio, spesso sottolineato come elemento chiave, ha avuto un impatto importante nel ridurre i rischi legati all'avvio di un'impresa, offrendo consigli pratici e un sostegno continuo.

Le testimonianze raccolte ci permettono di scoprire aspetti fondamentali: dal sogno di avviare un'attività al ruolo cruciale del tutoraggio, che ha aiutato molti a superare difficoltà iniziali e a evitare errori lungo il cammino. Con queste storie, vogliamo non solo far conoscere meglio il microcredito come strumento finanziario, ma anche offrire spunti utili per migliorare le politiche e i servizi a sostegno degli imprenditori, facendo comprendere l'importanza del microcredito e per stimolare nuove idee e iniziative in grado di supportare chi ha il coraggio di mettersi in gioco. Le voci raccolte ci ricordano che, con il giusto supporto, i sogni imprenditoriali possono davvero diventare realtà.

PAROLE CHIAVE: MICROCREDITO, IMPRENDITORIALITÀ, SUPPORTO FINANZIARIO, TUTORAGGIO, ESPERIENZE DI SUCCESSO, FINANZIAMENTI, BUSINESS PLAN, SVILUPPO AZIENDALE, PICCOLE E MEDIE IMPRESE (PMI), LIQUIDITÀ, INNOVAZIONE, DETERMINAZIONE, CRESCITA ECONOMICA, INVESTIMENTI STRATEGICI, OPPORTUNITÀ, SERVIZI FOTOGRAFICI, CONSEGNE A DOMICILIO, COMPRAVENDITA DI AUTO, ROMA CAPITALE, ACCESSO SEMPLIFICATO, CREDITO.

► MATTIA BORDI

MICROCREDITO: SUPPORTO ALL'IMPRESA

Partiamo con una sua presentazione. Mi parli un po' di lei, che azienda possiede e di che tipo di attività si occupa.

Ho 29 anni e sono titolare della Creduco SRLS. Ci occupiamo di consegna di cibo a domicilio, un settore che negli ultimi anni è cresciuto esponenzialmente grazie alla crescente domanda da parte dei consumatori. Al momento, abbiamo tre punti vendita a Roma, strategicamente posizionati per servire al meglio diverse zone della città.

Ci racconti un po' come ha conosciuto il microcredito di Roma Capitale.

L'ho scoperto tramite il sito di Roma Capitale, che mi era stato segnalato. Potrei averlo visto anche su un portale o un gruppo Facebook, ma non ricordo con precisione. Ho presentato la richiesta direttamente tramite il sito. Poco dopo, sono stato contattato dal Comune, che mi ha messo in contatto con la tutor, Marina Benedetti. Questo passaggio è stato molto fluido e mi ha permesso di avviare subito la procedura.

Come si è trovato con il tutor?

Quanto è durato il suo percorso?

Mi sono trovato molto bene. Il percorso è iniziato a febbraio e l'erogazione del microcredito è avvenuta verso la metà di giugno, quindi in tempi abbastanza rapidi. Questo mi ha permesso di lavorare sul progetto in maniera strutturata, grazie anche al supporto continuo del tutor.

Il percorso è durato da febbraio a giugno 2024. In questi mesi, ho avuto il tempo di completare tutta la documentazione necessaria e affinare il mio business plan sempre con il supporto della tutor.

Il microcredito era per la sua impresa, è corretto?

Sì, esatto. Non era per scopi sociali, ma finalizzato esclusivamente allo sviluppo della mia attività imprenditoriale.

Ha riscontrato difficoltà durante la procedura?

No, direi di no. È stato tutto piuttosto semplice e veloce. Questo grazie soprattutto ai modelli e agli strumenti messi a disposizione, che hanno reso il processo meno oneroso da un punto di vista burocratico.

Può raccontarci qualcosa di più sui dettagli della procedura?

Ho dovuto presentare un business plan, un prospetto di cash flow e tutta la documentazione necessaria. Devo dire che i modelli forniti dal tutor hanno semplificato molto la compilazione. Questo mi ha permesso di concentrarmi sugli aspetti pratici del progetto senza perdermi in lunghe pratiche burocratiche.

Com'è nata l'idea di questo progetto? Cosa l'ha spinto a presentare questo business plan?

Avevo bisogno di liquidità per incrementare il fatturato dell'azienda. La crescente domanda di cibo a domicilio ci ha spinto a voler ampliare la nostra capacità operativa, migliorando il servizio e coprendo un'area più vasta.

Lei aveva già un percorso di studi alle spalle o ha iniziato tutto da zero?

Ho un background accademico. Sono laureato in ingegneria gestionale, quindi avevo già le competenze necessarie per affrontare un progetto imprenditoriale.

Ha studiato a Roma?

Sì, ho studiato all'Università di Tor Vergata.



Cosa ne pensa del microcredito? Come lo descriverebbe?

È stata la soluzione perfetta per ottenere liquidità in modo rapido e facilitato. Il microcredito permette un accesso semplificato al credito, coprendo parte delle necessità aziendali e offrendo un sostegno concreto. Questo strumento può fare davvero la differenza per piccole imprese o startup che hanno bisogno di un supporto iniziale per crescere.

A quanto ammonta il microcredito che ha ottenuto?

40.000 euro, una somma che ci ha permesso di fare un investimento strategico e di guardare al futuro con maggiore sicurezza.

Se dovesse definire il microcredito usando letteralmente soltanto due parole?

Per me il microcredito è un supporto all'impresa.

▶ ALI MYFTIU

MICROCREDITO: OPPORTUNITÀ CONCRETA

Iniziamo con una presentazione anche dell'attività che possiede.

Mi chiamo Ali Myftiu, ho 29 anni e sono nato nel '94. Posseggo due attività, una si chiama Toptani Motors e l'altra si chiama Studio 41.

Può parlarci delle sue attività? Di cosa si occupano?

Una società è dedicata alla compravendita di auto e un'altra offre un servizio di location e attrezzature di vario tipo per la fotografia. Le due attività sono rispettivamente situate a Roma per quanto riguarda le macchine, e a Milano per quanto riguarda lo studio fotografico.

Come è nata l'idea della sua azienda? Ci racconti cosa l'ha spinto a creare queste due attività.

Ho iniziato la compravendita di auto a Roma,

COLORE ALLE IDEE

Roma Capitale e l'Ente Nazionale per il Microcredito insieme promuovono il microcredito imprenditoriale, a sostegno delle microimprese per finanziare la loro attività e il microcredito sociale, rivolto a persone o famiglie residenti a Roma per l'acquisto di beni o servizi essenziali.

ROMA



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

quasi per hobby, perché ho sempre avuto una passione per i motori. A un certo punto, questo hobby si è trasformato in una professione. È dal 2018 che ormai rivendo auto, e da lì è partito tutto.

Per quanto riguarda la fotografia, invece, è un'attività nata per caso. Un amico fotografo mi raccontava dei prezzi esorbitanti di affitto per gli studi fotografici a Milano. Conoscevo un posto di circa 300 metri quadri in zona Corvetto che a mio avviso sarebbe stata una location molto bella e così abbiamo pensato "Perché non aprire uno studio attrezzato tutto nostro?". Volevamo offrire servizi e prezzi competitivi. Così è nata anche questa seconda attività circa un anno e mezzo fa. Ora affittiamo la location, le attrezzature e forniamo assistenza di studio e di sala per produzioni che realizzano e-commerce, cataloghi, servizi fotografici e molto altro inerente al mondo pubblicitario.

Lei ha usufruito del microcredito per entrambe le sue aziende?

Sì, in entrambe.

Cosa l'ha spinto a rivolgersi al microcredito?

Con la prima attività, il microcredito era l'unico ente che potesse garantire per me di fronte alla richiesta dei prestiti in banca. Non avevo uno stipendio fisso o proprietà da offrire come garanzia. Ho presentato il progetto con l'aiuto di un consulente, e per fortuna è piaciuto e quindi approvato e finanziato. Stesso motivo anche per l'altra, è stato fondamentale anche per la seconda attività, poiché non avevo bilanci sufficienti a garantire il finanziamento. Anche in quel caso, mi sono rivolto al microcredito.

Ha seguito un percorso di tutoraggio durante la procedura? L'ha trovato utile?

Assolutamente sì, è stato molto utile. Non solo per ottenere i finanziamenti e il conseguimento di un risultato, ma anche a livello formativo. Grazie al percorso di tutoraggio, sono riuscito ad aiutare anche un amico che voleva avviare un'attività simile con le macchine. È stato un vero e proprio boost, non solo per me ma anche per altri.

A quanto ammonta il microcredito che ha ottenuto per ciascuna attività?

Per la prima attività ho ottenuto 25.000 euro. Per la seconda, non ricordo con precisione, ma si aggirava tra i 25.000 e i 28.000 euro.

È stato complicato avviare tutto il procedimento?

No, affatto. Ho avuto un'ottima guida grazie al tutor, Saverio Rosa, che ringrazio enormemente. Con lui è stato tutto chiaro, semplice, veloce e lineare.

Quanto tempo ha impiegato per completare il percorso e ottenere il microcredito?

Nel primo caso, è stato un processo rapido: circa 3-4 mesi se non ricordo male. Era il 2021, e ricordo che i soldi sono arrivati a giugno; quindi, la richiesta era stata fatta intorno a gennaio o febbraio.

Per la seconda attività, il percorso è stato più lungo, circa 6-7 mesi. Il finanziamento è stato erogato a dicembre 2023.

Si può dire che è felice di aver realizzato questi due progetti?

Sì, assolutamente sì.

Come stanno andando le due attività attualmente?

Molto bene. Con le macchine siamo quasi alla fine del percorso di finanziamento, che dovrebbe concludersi nel 2025. Anche la seconda attività sta andando bene: la struttura che abbiamo creato è molto bella, e i clienti, anche se non sono ancora tantissimi, tornano spesso. Molti contatti sono già registrati nel nostro elenco, quindi se tornano è la migliore recensione che un cliente possa fare. Questo è un segnale positivo e dimostra che il servizio che offriamo è apprezzato.

Se dovesse descrivere il microcredito in una o due parole, quale sarebbe la sua definizione?

Per me, il microcredito è un'opportunità concreta.



OGGI PUOI TRASFORMARE LA TUA IDEA IN REALTÀ



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

DAI UNA SVOLTA AL TUO PROGETTO!

Il Microcredito è sostegno fondamentale per l'autoimpresa e il lavoro autonomo.

Dal 2015 sono state realizzate oltre 26 mila operazioni.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.